

« Sono pronta a incontrare Maroni per parlare dell'uscita dall'Unione europea, sarebbe molto interessante riflettere con lui su questo argomento. Marine Le Pen, 14 aprile 2011



«Palle di fuoco nel cielo di Quirra»

La testimonianza del tecnico che vide gli esperimenti nella base sarda → **ALLE PAGINE 18-19**



Rapito volontario italiano a Gaza

Preso da un gruppo salafita Che minaccia Hamas: «Pronti a ucciderlo» → **ALLE PAGINE 32-33**

«Il gommone sparì nell'indifferenza»

La denuncia dei superstiti del naufragio nel mar libico → **DE GIOVANNANGELI PAG. 30-31**



INTERCETTO LA QUALUNQUE

→ ANDRIOLO, CIARNELLI, FANTOZZI, FUSANI, JOP, TURCO, BIONDO **ALLE PAGINE 4-13**

L'EDITORIALE

DEMOCRAZIA IN VENDITA

Nicla Vassallo
Francesca Rigotti
Nadia Urbinati

→ **A PAGINA 2**

Torna l'ossessione
Incassata la prescrizione breve, il premier rilancia la legge bavaglio E a pranzo promette posti e poltrone

Il Colle «valuterà»
Da Praga Napolitano fa sapere di attendere l'iter parlamentare L'Anm: è un'amnistia Le critiche della Cei

Il caso Romano
Il gip non archivia le accuse di mafia contro il ministro dell'Agricoltura e chiede altre indagini

Milano, firme false per Formigoni Indagati dieci consiglieri del Pdl

Centinaia di casi scoperti dalla Procura: prove granitiche → **ALLE PAGINE 16-17**

Roma, leader di estrema destra gambizzato «Forse un errore»

È consigliere municipale ed esponente di Casa Pound → **ALLE PAGINE 24-25**

LA POLEMICA

CASO TEDESCO PERCHÉ È SBAGLIATO DIRE SÌ ALL'ARRESTO

Luigi Manconi

→ **A PAGINA 23**



SANGUE E CEMENTO
FILM-INCHIESTA sul terremoto in Abruzzo
Con l'Unità a solo €7.90

**NICLA VASSALLO**
Professore
filosofia teoretica**FRANCESCA RIGOTTI**
Professore comuni-
cazione istituzionale**NADIA URBINATI**
Professore di teoria
politica

L'EDITORIALE

DEMOCRAZIA
IN VENDITA

Mamma, mamma, sento sempre parlare di donne e di peccati. Pochi però usano la parola "prostituzione": che cos'è la prostituzione?».

«Termine difficile, Pierino. Viene dal latino e significa "mettere avanti" (pro-statùere), nel senso di esporre in vendita, far traffico di qualcosa». «Capisco. E gli individui possono, riescono, vogliono prostituirsi?». «Sì, se vendono l'uso del proprio corpo e/o della propria mente (poiché la prostituzione non è identica alla schiavitù). Vedi, in genere si chiamano prostitute le donne che offrono prestazioni sessuali per denaro; ma pure gli uomini rientrano assai bene nella categoria. Nel caso tradizionale, quello sessuale, lo scambio servizio-per-denaro è esplicito e previsto; in alcuni paesi è lecito e sottoposto a tassazione, come una comune fonte di reddito. Però la prostituzione talvolta fuoriesce da ciò per tramutarsi in un diverso commercio, illecito, con o per qualcosa che non dovrebbe costituire oggetto di baratto o di vendita; insomma, uno scambio indebito di favori. Donne e uomini si trasformano in prostitute e prostituti quando si vendono a fronte di una "cortesia" non contemplata nello scambio; per esempio, quando barattano il proprio voto in Parlamento in cambio di qualche "regalo". «Mamma, mamma, ma allora quegli individui che si vedono in tivù, che si insultano, che, oltre l'insulto, non presentano né conoscenze, né competenze, quegli individui che partecipano alle feste e concedono il proprio voto in cambio di posti di potere, reali o presunti, insomma quelli lì sono i prostituti?». «Pro-

prio loro, Pierino». «E chi li compra mamma?».

«Eh, li comprano gli individui abituati alla politica dello scambio di favori (che si chiama anche, in latino, "do ut des", do a te perché poi tu dia a me) oppure le persone assai ricche».

«Mamma, mamma, il Presidente del Consiglio è ricco?». «Sì, caro, lui è il più ricco d'Italia e il più potente». «Potente in che senso? A scuola la maestra ci insegna il potere della conoscenza e il potere della giustizia, intendi quelli?».

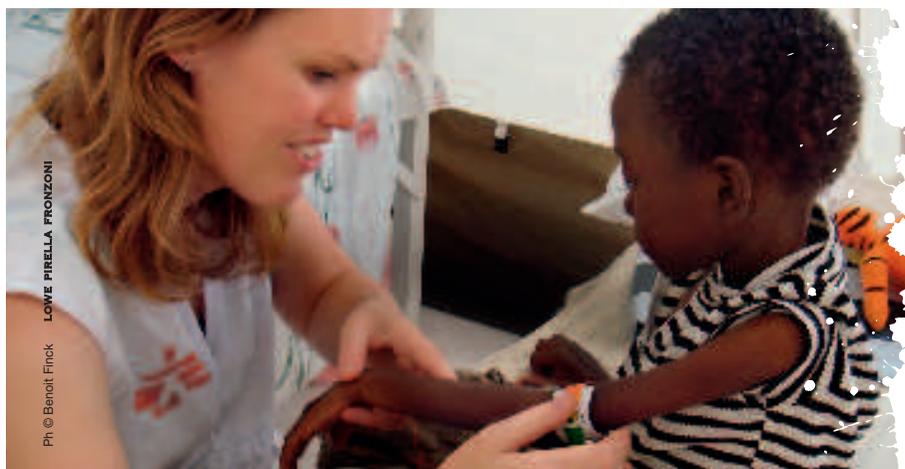
«Pierino, ti voglio bene, e adoro la maestra, ciò nondimeno "l'essere potente" non coincide sempre con "l'essere cosciente" e "l'essere giusto". Però la maestra ti avrà accennato ad alcuni versi di Dante, stando a cui rimane un brutto chi non cerca conoscenza e virtù». «Mamma, mamma, se Dante ha ragione, oggi il brutto, che non segue conoscenza e virtù, è il Presidente del Consiglio, quell'ometto rotondo come una salamella che racconta barzellette oscene nei discorsi pubblici?». «Sì, Pierino, proprio lui». «Noi possiamo raccontare quelle stesse barzellette?». «No, Pierino, perché sono pornografiche. Devi infatti sapere che questo Presidente non rappresenta né te, né me, bensì altri: i frequentatori dei più insulsi tra i "cabaret", spesso televisivi, e non solo». «Che dici, mamma, dove vivo? In una democrazia? In molti hanno votato il Presidente». «Pierino, perché lo hanno votato? Per le sue competenze? Per la loro parte malata? Per quel pezzo di lui che permane in loro? E, se sì, in quale regime sopravviviamo?». «Mamma ho capito: la democrazia è in vendita». «Veramente non si potrebbe mettere in vendita la democrazia, Pierino, e neanche comprarla. Le costituzioni e le leggi servono proprio per evitare che la democrazia venga mercificata: per questo usiamo il voto segreto, per avere una libertà sicura da scambi e baratti. Ma alcune democrazie si sono date leggi così poco sagge da tramutarsi in altro; alcune di queste leggi, poi, sono talmente gaglioffe da aver messo il monopolio mediatico nelle mani di quell'omino tondo!

→ SEGUE A PAGINA 23

Duemilaundici
L'utilizzatore
finale

Francesca Fornario

Dialogo tra Berlusconi e la segretaria Marinella. "Mi ha cercato qualcuno?". "Sì Presidente, le leggo la lista. Per primi hanno chiamato i Responsabili, vogliono sapere quando possono passare per ritirare il Ministero dell'Agopuntura, quello degli Italiani all'Estero e quello degli Stranieri all'Estero". "Il ministero degli Stranieri all'Estero?!" "Dice che avevano contato male, gliene servivano tre, non due. Poi hanno chiamato gli ex-ex-ex-An". "Chi?". "Pare si tratti di un gruppo di parlamentari che aveva abbandonato An per entrare nel Pdl e poi aveva abbandonato il Pdl per seguire l'ex leader di An e poi aveva abbandonato l'ex leader di An per tornare nel Pdl". "Ah, giusto, e che ministero vogliono?". "Nessuno. Vogliono abbandonare di nuovo il Pdl e seguire l'ex leader di An". "E perché?!" "Per aumentare i profitti quando rientreranno nuovamente nel Pdl. Un'idea che gli è venuta nel corso di una cena di corrente con Wanna Marchi, Calisto Tanzi e Bernie Madoff. Poi ha chiamato Scajola". "Scommetto che rivuole il Ministero dello Sviluppo Economico". "Rivuole anche il Ministero degli Interni e una poltrona All'Inps". "Quella mica era sua!". "Era di suo padre. Dice che ci tiene perché è un ricordo di famiglia". "Bisogna che lo accontenti, altrimenti quello mi scatena contro il governo la Fondazione Cristoforo Colombo. Pensa che l'ha chiamata così perché Colombo è il suo riferimento politico". "Colombo!". "Perché credeva di veleggiare verso l'India e invece ha scoperto l'America a sua insaputa". "Presidente, ma lei non rischia niente ricompensando tutti questi parlamentari in cambio delle loro prestazioni?". "Ma li ricompensano con stipendi pubblici, mica li pago con i soldi miei. Io sono solo l'utilizzatore finale". ❖

Ph © Benoit Finck
LOWE PIRELLA FRONZONIIl tuo 5~~X~~ mille diventa un aiuto concreto.

Codice Fiscale

970 961 205 85

www.medicisenzafrotiere.it


MEDECINS SANS FRONTIERES
MEDICI SENZA FRONTIERE
 40 anni di azione umanitaria indipendente



Staino



ARRAMPICATORI SENZA VERGOGNA

**VOCI
D'AUTORE**

Carlo Lucarelli

SCRITTORE



In questi ultimi mesi – anche prima ma soprattutto in questi ultimi – abbiamo visto sinceri parlamentari cattolici, spesso sinceramente moralisti, arrampicarsi sugli specchi per giustificare il Bunga Bunga.

Poi abbiamo visto sinceri parlamentari di estrazione liberale, gente col senso dello stato e delle istituzioni, arrampicarsi sugli specchi per farci credere che davvero credono che sul serio Berlusconi credesse che Ruby era la nipote di Mubarak. La consecuzio è tortuosa ma lo è anche il ragionamento che ha prodotto il voto di qualche settimana fa. Ancora abbiamo visto parlamentari di sincera fede legalista e anche di più, spietati giustizialisti che vorrebbero che si sparasse con facilità, arrampicarsi sugli specchi per votare una norma criminogena come il processo breve. Ora, tutto questo difficile arrampicarsi – a volte fatto con palese imbarazzo e malcelata vergogna – deve essere stato facile per quei venduti senza scrupoli che pensano soltanto al loro breve tornaconto e che sugli specchi ci corrono meglio delle mosche. Ma quelli che sono sinceri qualcosa e che si trovano per tante ragioni a votare qualcos'altro di completamente opposto, devono aver sofferto parecchio. Benissimo.

La sofferenza, però, non assolve dalla vergogna. Vergogna. Come si fa a giustificare a se stessi e ai propri elettori, il tradimento dei propri principi? Perché quando l'Italia si sarà svegliata da questa ipnosi delirante e si renderà conto dei danni che disciplina di partito, voglia di restare in sella e considerazioni sul male minore avranno prodotto al nostro paese, vedrà anche tutti quei sinceri qualcosa per quello che effettivamente sono. Traditori. E complici. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Fabrizio, l'uomo per una sola stagione

Fabrizio Cicchitto non è un uomo per tutte le stagioni, anzi, è l'uomo di una sola stagione berlusconiana. Per questo da tanti anni dice sempre la stessa cosa, incurante dei fatti e delle verità storiche, stravolte in nome di quel Bettino Craxi che fu lui ad abbandonare. Così, anche l'altro ieri, anziché entrare nel merito della vergognosa prescrizione breve, ha tirato fuori la memoria lunga di una persecuzione comunista che non c'è stata mai, ma gli serve a coprire decenni di servilismo. Il suo discorso alla Camera, ascoltato in diretta tv,

sembrava un reperto da La storia siamo noi, un remake di tutti i suoi discorsi precedenti, successivi alla fatidica 'scesa in campo'. Cicchitto si finge vittima del comunismo, per nascondere il fatto di essere tra i primi responsabili della devastazione in atto nel Paese. Un po' come la Lega non vuole ammettere di essere, come ha scritto ieri Vittorio Emiliani, la nuova Dc. Stesso territorio, stesso familismo e stesso appetito dei vecchi forchettoni, che almeno non erano razzisti e non si erano inventati una patria fasulla per sfruttare quella vera. ❖

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky



35 milioni di viaggiatori, 700 treni al giorno

STILE LIBERTY ■ grandi Stazioni, società del Gruppo Ferrovie dello Stato partecipata da Eurostazioni, attraverso la controllata Grandi Stazioni Ceska Republika, ha inaugurato ieri la rinnovata Stazione centrale di Praga - compo-

sta dal Palazzo Fanta, costruito all'inizio del secolo scorso e grande esempio di architettura liberty, e dalla New Hall - alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e del presidente ceco Vaclav Klaus.

→ **«Lo farò dopo l'iter parlamentare»** dice il presidente da Praga. Non può farlo prima

→ **L'Anm non ha dubbi:** «È un'amnistia». E i vescovi: «Non sono questi i problemi dell'Italia»

Processo breve, l'avviso di Napolitano: «Valuterò»

Nessuno mi tiri per la giacca: i tempi della democrazia sono quelli, stabiliti da decenni, e devono essere rispettati. Certo che il Capo dello Stato esaminerà, valuterà, se necessario interverrà sulla legge per il processo breve. A tempo debito.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Arrivano fino a Praga, dove il presidente della Repubblica è in visita di Stato, gli echi delle polemiche seguite all'approvazione da parte della Camera del processo breve che è tor-

nato alla valutazione del Senato, nel segno di un tormentato iter parlamentare fatto di utili silenzi e accelerazioni improvvise. Il Capo dello Stato preferisce non intervenire su vicende interne quando si trova all'estero. Però ha voluto ancora una volta rassicurare quanti gli hanno fatto pervenire le loro preoccupazioni, a cominciare dai familiari delle vittime di Viareggio che da parte sua non mancherà un'attenta valutazione delle norme, stando a quelle che sono le sue prerogative fissate dalla Costituzione e dalle quali non intende in alcun modo, come ha sempre fatto fin qui, derogare.

«Valuterò i termini di questa questione quando saremo vicini al momento dell'approvazione definitiva in Parlamento» ha detto il presidente rispondendo ad una domanda che puntava ad avere «una valutazione» sul testo appena licenziato a Montecitorio. I tempi sono quelli. Non si può intervenire prima anche se a chiederlo sono tante persone toccate negli affetti più cari nelle più drammatiche occasioni e che temono il veder annullata almeno la possibilità di avere giustizia dopo tanto dolore. Non sono questi i tempi per farlo poiché qualunque giudizio andrebbe ad interferire con il lavoro che ancora deve essere

portato avanti in Parlamento. Dalla maggioranza, che ha il dovere dell'ascolto. Dall'opposizione cui tocca fino in fondo il compito di apportare modifiche.

Le parole di Napolitano, interpretate come il preannuncio di un possibile protagonismo, hanno provocato una prevedibile fibrillazione. Dal Quirinale è stato dunque necessario precisare che il presidente esaminerà la legge sul cosiddetto «processo breve» al momento previsto, ovvero alla fine dell'iter parlamentare, quando toccherà a lui dire l'ultima parola per la promulgazione.

→ **SEGUE A PAGINA 6**



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

Certe storie fanno tremare.

Prima uscita: Sangue e Cemento - Grida silenziose dal terremoto d'Abruzzo



Trecentosei morti e nessun colpevole. Un centro storico antico mille anni non esiste più. Un luogo abitato da fantasmi. A fare tutto questo non è stato solo un terremoto, sono stati l'uomo e la corruzione. Perché sono crollati centinaia di edifici? Chi ha dato l'autorizzazione a costruire in zone altamente sismiche senza nessuna precauzione? Chi ha fornito e da dove

i materiali inadatti a costruzioni antisismiche? Chi ha omesso di controllare? Un gruppo di ragazzi accampati per settimane in una delle tendopoli ha indagato. Alcuni studenti della distrutta Accademia dell'Immagine dell'Aquila hanno messo a disposizione le loro abilità di cameramen e fonici ed ecco un film coraggioso che racconta un'altra verità.

In edicola con I'Unità a solo €7.90

→ **Berlusconi** ostenta forza dopo il sì sulla prescrizione ma è preoccupato dal voto di maggio

Berlusconi brinda e rilancia:

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

È dunque, «del tutto arbitrario» pensare a «un intervento preventivo» avendo il Capo dello Stato a disposizione in questa fase solo lo strumento della «moral suasion» che va utilizzato tenendo in buon conto le posizioni degli uni e degli altri. Rivolgere un appello alla ragionevolezza e al confronto nell'interesse della collettività. Oltre, al momento, non è possibile andare. A legge approvata in via definitiva ci saranno tutte le valutazioni del caso prima della promulgazione. Ed è in quella sede che sarà valutato quanto siano autentiche le preoccupazioni di chi quella legge non la vuole e di chi, come il premier e la sua maggioranza, la difendono a spada tratta. «Con Napolitano chiriremo tutto» ha detto Berlusconi che preannuncia l'invio al Colle del Guardasigilli Alafano a «fornire ulteriori spiegazioni» e non certo a «convincere» Napolitano come si è affrettato a smentire il sottosegretario Bonaiuti.

LA MAGINOT DEI MAGISTRATI

Ma che la legge non sia da portare avanti è convinta l'Associazione nazionale magistrati che la valuta «un'amnistia permanente per numerosi gravi reati». Quindi, per il sindacato delle toghe, il cui presidente, Luca Palamara ha confermato «il massimo rispetto per il ruolo del presidente della Repubblica» resta la convinzione che «la prescrizione del reato è una resa dello Stato di fronte al crimine, è un'ulteriore offesa alle vittime del reato, è una sconfitta per la giustizia che porterà alla cancellazione di almeno quindicimila processi».

IL GIORNO DOPO DEI VESCOVI

Avvenire, il quotidiano della Cei, in un editoriale intitolato «Ma non chiamatelo processo breve» conferma il giudizio che quella legge non scioglierà i «nodi» della «questione giudiziaria» italiana che non sono «le urgenze» del premier e l'incalzare dei magistrati nei suoi confronti. Ma solo la lentezza dei processi civili e penali. Quelli che riguardano tutti e dal «processo breve» non saranno risolti. ❖

A Palazzo Grazioli si festeggia il sì alla prescrizione breve, ma il premier guarda con preoccupazione al voto amministrativo e assieme alle intercettazioni vuole rilanciare anche la riforma elettorale.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

È lo spettro della «vittoria zoppa alle politiche» quello che agita Palazzo Grazioli, al netto delle ostentazioni di forza sul processo breve e dell'urgenza di rilanciare a tambur battente sulle intercettazioni e sulla giustizia. «Berlusconi ne è consapevole - spiega uno dei consiglieri più ascoltati - con questa legge elettorale e con il Terzo polo in campo l'attuale maggioranza potrebbe vincere alla Camera ma non al Senato». Nuove regole entro la legislatura, quindi, «per avere la certezza di una vittoria piena». È il Terzo polo l'incognita del Cavaliere. Al capogruppo dei responsabili, Luciano Sardelli, che ieri ha partecipato al pranzo convo-

Gaffe sul Colle

Prima fa sapere di voler convincere il Quirinale poi assicura: mai detto

cato a Palazzo Grazioli, il premier ha dato un mandato preciso: pescare nuovi adepti tra finiani, rutelliani e casiniani, oltre «i 6 che hanno votato a scrutinio segreto per il processo breve», per «togliere l'acqua dove nuotano i pesci centristi». I Responsabili, nella concezione di Silvio, dovranno diventare «terzo polo» oltre che «terza gamba». Più che Sardelli, in realtà, a lavorare sodo è un «mastino» come Verdini. L'uomo delle «emergenze». Perché Silvio sa perfettamente che può fidarsi dei nuovi arrivi «fino a un certo punto». Per ogni provvedimento ad personam che gli interessa punta a neutralizzare con innesti «anche una tantum» le potenziali defezioni degli scontenti che temono di rimanere a bocca asciutta. «A 5 settimane di un voto difficile a Napoli come a Milano - dicono nei dintorni di Pa-

lazzo Grazioli - ve lo immaginate Berlusconi che tratta poltrone invece di andare nelle piazze?». I Responsabili in attesa di una postazione di governo, però, sembrano infischiarne delle preoccupazioni elettorali del premier e si dicono certi che «entro la prossima settimana» verranno premiati con un rimpastino di governo. Il Cavaliere costretto ad occuparsi di Pionati e Scilipoti, mentre guarda con apprensione al voto di maggio?

Il premier si getterà a capofitto nello scontro per i sindaci. «Dobbiamo concentrarci sulla campagna elettorale», ha spiegato ieri a leghisti, ex an, pdl e responsabili. Con il

processo breve, in realtà, è riuscito un gioco che Silvio per primo considera di corto respiro. Sarà pure un «presentista» il Cavaliere, guarderà più alle esigenze dell'oggi che a quelle del domani, ma l'obiettivo di neutralizzare il Terzo polo alle politiche, ancora più temibili delle amministrative, passa per una nuova legge elettorale che introduce il premio nazionale anche al Senato. Nel frattempo, però, Berlusconi ha fretta di capitalizzare la maggioranza che ha raccolto alla spicciolata. «Abbiamo i numeri, dobbiamo usarli per modificare la giustizia, per le intercettazioni e per cambiare la Costituzione», ha affermato ieri, du-



Tutti a pranzo...e a cena. Il vertice da 12 ore del Pdl, in cui si è mangiato e discusso su tutto



→ **La candidatura Alfano?** Il segnale dentro il partito sempre più in guerra è lanciato...

ora bavaglio e legge elettorale

rante il vertice di centrodestra. Questi obiettivi servono anche per chiamare a raccolta - alle urne - «i moderati» attorno al premier «perseguitato dalle toghe e dai comunisti». Silvio sa che l'effetto bunga bunga e la disillusione per il governo potrebbero giocare brutti scherzi. I sondaggi sono deludenti e un risultato negativo a maggio potrebbe indebolire la stessa battaglia parlamentare anti toghe ingaggiata per neutralizzare i suoi processi. Ieri, tra l'altro, fresco di soddisfazione per la vittoria alla Camera, il Cavaliere ha dovuto fare i conti con «il solito Napolitano che si mette di traverso». Le parole del Capo dello Stato sugli effetti, tutti

«da valutare», della prescrizione breve, sono state accolte come un campanello d'allarme. «Convincerò il presidente», ha assicurato il premier, pronto a spedire Alfano al Colle per svelare le «falsità» sul provvedimento. L'ennesima caduta di stile nei confronti del Quirinale «che non vuole capire». Per metterci una pezza Paolo Bonaiuti si è affrettato a smentire le ricostruzioni delle «agenzie di stampa». L'intenzione di «convincere» Napolitano, in sostanza, a cui «si deve rispetto», non è stata «mai espressa» ed «è assolutamente inventata». Seconda inversione di rotta in poche ore, quella del correttore ufficiale del premier. La prima riguardava Angelino Alfano, indicato dalla stampa estera - su imput del Cavaliere, tra l'altro - erede di Berlusconi nel 2013. «Ricostruzioni forzate, deformate e fantasiose», rettifica il portavoce del premier. L'incoronazione del delfino, in realtà, ha messo in subbuglio

Foto Ansa



Campagna elettorale
Agli alleati dice:
una sconfitta sarebbe
un segnale disastroso

La successione
«Sceglieremo tutti
assieme». Ma la scelta
sembra fatta

mezzo Pdl più Carroccio. L'ennesima gaffe di Berlusconi che, accortosi del marasma smentisce ciò che ha appena detto? «Tra tutte le colpe che mi addossano ora c'è anche quella di essermi scelto il successore - ha precisato Silvio - Non mi prendo certo questa responsabilità, sceglieremo tutti insieme». In realtà, come spiega uno dei consiglieri, «ad Alfano il presidente ci pensa eccome». E anche se «ha nascosto la mano, ormai, ha gettato il sasso». Il Cavaliere «è stufo», ripetono i fedelissimi, «gli ex An sono in guerra, gli ex forzisti sono a pezzi, siamo al tutto contro tutti». Berlusconi, così, «ha voluto mandare un segnale: o vi tenete la situazione che c'è o dite di sì ad Alfano». Il passo indietro da Palazzo Chigi e dal Quirinale? «Di questo - tagliano corto - se ne parlerà a tempo debito». ♦

Intervista a Luciano Sardelli

«Il premier è come un fanciullo di tre anni Ma ora ci darà i 4 posti...»

Il capogruppo dei Responsabili è pediatra e autore di "Una storia poco onorevole". Ammette: «I politici spesso sono agiti e la morale è un lusso»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Sardelli, i Responsabili con un capo, cioè lei. Strano no?
Mi piacciono le sfide. Questa di creare il gruppo dei Responsabili è una di quelle. Eravamo irrisi. E invece eccoci qua: stiamo andando da Verdini a consegnare il nostro programma di governo (ore 18 di ieri pomeriggio, dopo il pranzo dei ringraziamenti e delle prebende, leggi poltrone da assegnare, a palazzo Grazioli finito dopo le quattro).

Berlusconi vi ha dato buca ancora una volta?

La prossima settimana saranno mantenute le promesse, i quattro incarichi che ci spettano (il gruppetto in spedizione da Verdini conta Moffa, Cesario, Pepe, Polidori).

Si dice così da tre settimane. Neppure lei ci crede più.

No, sono solo gentile.

Una storia poco onorevole?

E' il titolo del mio romanzo.

Intendo la caccia alle poltrone.

E' legittimo. Per quello che mi riguarda preferisco l'understatement.

Poco onorevole anche il voto sulla prescrizione breve.

Il voto di ieri è in difesa dell'autonomia della politica rispetto alla magistratura. Protagonista del mio romanzo è il dottor Arbitrio, ex magistrato poi deputato, a capo di un sistema di pressioni e ricatti...

Ha pensato agli effetti collaterali, alle vittime senza giustizia?

Non so se è giusto quello che abbiamo fatto. Ma è stato necessario. La politica è una lotta durissima. A vol-

te siamo «agiti», facciamo cose decise altrove. Non siamo liberi. Come Alfredo, l'assistente parlamentare dell'onorevole Mezzogiorno, il protagonista per bene del romanzo.

Come è stato il pranzo?

Bene, solite penne tricolore...

Il premier?

All'inizio un po' perplesso, la difficoltà di governare, lacci, lacciuoli. Gli ho detto di andare avanti, perché lui è un guerriero. E poi, sei voti in più, di cui uno di Fli...

Barzellette?

No, ho solo scherzato sulla designazione di Alfano, non vuole avere anche quella colpa lì.

Lei è medico pediatra. Mai analizzato il premier?

Mi piace scoprire l'identità bambina di ciascuno. Berlusconi ha una forte identità bambinesca. E' tesi condivisa che a tre anni il bimbo diventa professore, è l'età in cui si ha la maggiore capacità di governare le relazioni interpersonali...

Berlusconi eterno treenne

«...è l'età anche in cui si apprende la manipolazione».

In un dialogo del suo romanzo l'onorevole dice che «avere una morale è un lusso». Lei conosce questo lusso?

Il politico ha diritto di mentire. E di ignorare, o fare finta di ignorare, di mentire.

Però può scrivere un romanzo con riferimenti assai poco casuali?

Credo fortemente nel potere terapeutico della scrittura. Annuncio che Una storia poco onorevole avrà un sequel.

Le piace il potere?

A tutti piace. Io mi accontento di guardarlo. ♦

→ **All'università tedesca il ministro doveva** parlare di come l'Italia combatte il crimine organizzato

→ **«Vergogna, non sei credibile»,** nei cartelli degli studenti. E lui trova una scusa per evitare l'intervento

La giornata caccia del delfino Alfano contestato a Berlino

Contestazione fuori dall'università, brussi dentro. E l'intervento di Alfano salta per «impegni più urgenti». Per i ragazzi tedeschi e italiani di stanza a Berlino, non «è affidabile quando parla di lotta al crimine».

LAURA LUCCHINI

BERLINO
lauralucchini@gmail.com

Doveva venire a spiegare agli studenti di legge tedeschi come l'Italia combatte contro il crimine organizzato. In un intervento dal titolo altisonante *The Fight against Organized Transnational Crime and Terrorism. An Italian Perspective*, cioè la lotta contro il crimine organizzato transnazionale, una prospettiva italiana, Angelino Alfano, neo designato successore di Berlusconi, fresco di vittoria in parlamento con la legge del processo breve, doveva parlare alla Humboldt Universität di Berlino, in pompa magna nella Senatsaal, asl primo piano della sede centrale su Unter den Linden. Doveva parlare e rispondere a un dibattito di fronte a persone preparate. MA alla fine, viste le contestazioni ha disdetto l'impegno.

Dall'inizio, a chi vive a Berlino, e agli studenti delle Humboldt, l'intervento era suonato strano: annunciato con una sola settimana di anticipo e poco pubblicizzato, c'erano tutte le carte in regola perchè passasse in sordina, ma così non è stato.

L'evento era previsto per le 10.30, un orario scomodo anche per i contestatori italiani, eppure ieri mattina la sala era piena, molti italiani ma anche molti studenti tedeschi. Tra l'auditorio giravano due volantini: uno bianco, scritto da un gruppo di italiani a Berlino che raccontava a grandi linee gesta e successi del ministro della giustizia, in tedesco ovviamente. «Alfano», si spiega nel volantino, «non è persona fidata per intervenire in un discorso contro la criminalità organizzata», tra le altre cose, per il suo appoggio in Sicilia a Totó Cuffaro. Il



Il ministro Angelino Alfano e il suo capo-padrone-mentore-pigmalione, Berlusconi

secondo volantino, verde, del gruppo «Mafia? Nein Danke» parlava invece di come la mafia si è radicata anche in Germania.

Nella sala si era formata da subito una contestazione vivace, con numerosi cartelli colorati di protesta, in italiano e tedesco, con messaggi di vario tono: «L'aquila breve», «basta mafia», «Alfano teorico ed esecutore del tagliaprocessi», «vergogna» «il tuo capo bunga bunga ti ringrazia» «più giudici, più personale, più soldi, più tecnologia vere riforme». Un gruppo di italiani in piedi gridava: «avete giurato sulla bandiera della Repubblica Italiana». Un portavoce della Humboldt è intervenuto per invitare i presenti a permettere l'intervento di Alfano, riservando poi l'espressione del dissenso al dibattito finale. Da subito, numerose domande sono scattate spontanee al portavoce dell'università. «È consapevole la Humboldt Universität di chi è e cosa rappresenta il ministro della giustizia italiano?», il portavoce della Humboldt provava a schivare le domande e pregava i presenti di abbassare i toni e porre le domande nel dibattito, ricordando che la Humboldt «è un luogo dove il confronto è benvenuto». Verso le 10.40, circa dieci minuti dopo l'inizio previsto per l'intervento, lo stesso portavoce imbarazzato è dovuto tornare sul podio per annunciare che il ministro aveva disdetto il suo intervento, a causa di impegni più urgenti. Dopo alcuni commenti fragorosi, qualcuno ha gridato «vigliaccheria», in italiano, *Feigheit*, ha tradotto qualcun'altro in tedesco.

Alfano era comunque a Berlino, in ambasciata, dove è stato raggiunto da alcuni giornalisti che gli hanno chiesto come mai aveva disdetto l'impegno. Il ministro ha risposto dicendo che non sapeva nulla della contestazione, e che al contrario, si era dovuto trattenere per dare l'autorizzazione a procedere contro i due scafisti, uno libio e uno marocchino che avevano portato in Italia altri 200 immigrati clandestini, e che altretanti sarebbero tornati in libertà. Ha detto di aver dato priorità agli impegni istituzionali. ♦



Foto LaPresse

Marco Boato

Intervista a Marco Boato

«Sono un garantista ma non mi faccio usare dal governo»

L'ex parlamentare verde tirato in causa per il rimpasto: «Cos'è una barzelletta? È intollerabile che si parli di me come un attrezzo a disposizione...»

TONI JOP

ROMA
blutarski@virgilio.it

Marco Boato: «Cos'è, una barzelletta?», no, come si dice «gi-ra voce», tam tam ubriaco o malandri-no, fatto sta che secondo questo bisbiglio saresti simpatico a questo governo, al punto da pensare a te per un eventuale rimpasto. «Che fai, provochi?», no sono franco e leale, «hai scritto una cattiveria su di me pochi giorni fa...», ho solo scritto che una tua intervista opportunamente «piaz-zata» dal Tg1 in materia di giustizia era un bijoux per questa maggioranza ladra di libertà e di giustizia, tutto qui. «Mi piacerebbe sapere da dove vengono queste voci, per quanto mi riguarda sono dove sono sempre stato, da quando militavo in Lotta Conti-

nua, anche nei confronti del garantismo che adesso la sinistra sta abiurando per adottare il giustizialismo». Questo è il prologo di uno scambio con Marco Boato, leader dei Verdi italiani e attualmente al lavoro per la Costituente ecologista che dovrà impostare comportamenti e obiettivi di una forza politica e culturale che di recente ha cambiato binario sottraendosi al «disastroso» - dice Boato - abbraccio con l'estrema sinistra.

Allora, Marco?

«Resto della mia idea, e cioè che per usare quelle intercettazioni in cui, oltre alle ragazze, compariva anche il presidente del Consiglio si doveva chiedere l'autorizzazione alla Camera nel processo contro Berlusconi. Mi hanno chiesto un parere giuridico e l'ho dato in pochi secondi, il fatto è che in questo paese c'è un clima da guerra civile strisciante, il campo è impraticabile, lo riconosco...»

Non ti sembra che questo clima sia imposto da chi sta distruggendo istituzioni ed equilibrio tra i poteri dello Stato?

«Non solo il premier. Rilascio una intervista al Riformista e il giorno dopo Travaglio mi fa a fette. Eppure, continuo a dire sempre le stesse cose in materia di giustizia e sono cose che ho imparato da una generazione di giuristi resistenziali di alto livello...».

Onore ai maestri, ma se Berlusconi lavora ormai solo ai casi suoi cercando di demolire l'autorità e l'autorevolezza della magistratura, ammetterai un "casus belli" del tutto anomalo in Italia?

«Ci si doveva confrontare, accogliendo il suggerimento di Napolitano a fare in modo che si tocchi la Costituzione con la massima condivisione».

Non vogliono riformare la Costituzione ma distruggerla per salvare il premier dalle sue responsabilità.

«Sì, adesso è così. Da quando hanno

Non cambio idea

«Per le intercettazioni in cui oltre alle ragazze compare anche il premier serviva l'autorizzazione della Camera»

rinunciato alla riforma e hanno spinto il processo breve, il processo lungo. Intollerabile, così come è intollerabile che si parli di me come di un attrezzo a disposizione di questa maggioranza, ho una storia alle spalle ed è una storia di coerenze, da quando nel 1960 manifestai per la prima volta contro Tambroni. Non sono cambiato. Sono garantista anche se la garanzia va applicata a Berlusconi, e questo è un discrimine grande: perché se rinunci alla tua cultura politica sei preda di un antiberlusconismo chiuso in se stesso che non ti metterà mai nelle condizioni di governare il paese e io penso che il centro-sinistra debba governare».

A parte il fatto che Berlusconi applica per se stesso delle garanzie che non valgono per nessun altro cittadino, non era abbastanza chiaro che con lui e la sua gente non era possibile affrontare una riforma costituzionale?

«Penso che si debba sempre essere disponibili a confrontarsi quando il clima lo consente, per il bene di tutti. Come quando fui tra i relatori della Bicamerale messa in piedi da D'Alema».

Avevi ragione tu oppure chi, mentre riscrivevate la Costituzione, implorava: lasciate stare, che Berlusconi non sa che farsene della democrazia...

«So che ho fatto bene a fare quello che ho fatto, come D'Alema al quale viene ora imputato quel tavolo. Era un'occasione da non perdere, poi è andata com'è andata ma le cose scritte allora potranno tornare utili...».

I nuovi Mille

Il nostro Risorgimento
Facce e storie di chi costruisce il paese

In cerca della verità
La strage di Ustica



DARIA BONFIETTI
66 ANNI
INSEGNANTE

Nata a Mantova, residente a Bologna,

insegnante di professione, ex senatrice Ds-Ulivo, Daria Bonfietti è la presidente dell'Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica.

Da trent'anni si batte per scoprire la verità sulla sciagura aerea del 27 giugno 1980 in cui persero la vita 81 persone. Tra intrighi di Stato, intrecci internazionali, sospetti mai dissipati, la verità su Ustica non è ancora emersa.

In memoria del nipote
I morti dell'Aquila



A. CENTOFANTI
55 ANNI
L'AQUILA

È la presidente e portavoce del Comitato

delle vittime della Casa dello Studente crollata durante il sisma aquilano.

È stata in piazza Montecitorio per manifestare contro l'ultima norma ad personam: «Il processo breve è un'offesa ai nostri morti».

Nel terremoto, da cui l'Abruzzo non si è ancora ripreso, Antonietta ha perso l'amatissimo giovane nipote Davide.

Testimone di giustizia
Contro la mafia



PIERA AIELLO
44 ANNI
TESTIMONE DI GIUSTIZIA

È un simbolo della lotta alla mafia

insieme a sua cognata Rita Atria, morta. Testimone di giustizia con il giudice Borsellino, nel 2008 viene nominata presidente dell'associazione antimafia Rita Atria.

Nel 1985 sposò Nicolò Atria, figlio del boss mafioso Vito. Nove giorni dopo il matrimonio fu ucciso il suocero, nel '91, davanti a lei, il marito. Per cercare giustizia, con Rita, cominciarono a parlare con i giudici.

→ **Il tema della «terzietà» istituzionale** alla Camera dietro il duro scontro in aula dell'altra sera
→ **La vicepresidente del Pd** ha «surrogato» il leader Fli di fronte alle accuse di faziosità dal Pdl

Tra Bindi-Cicchitto le scintille che Fini è costretto ad evitare

Rosy Bindi che dà del piduista a Cicchitto, in aula, è per gli scienziati della politica un po' il riflesso a cascata della situazione in cui si trova Fini, accusato di faziosità ma costretto al ruolo della terzietà.

SUSANNA TURCO

ROMA

Naturalmente lo scontro tra Rosy Bindi e Fabrizio Cicchitto non è finito lì, nella sorprendente notturna coda polemica dell'approvazione alla Camera del processo breve. Ieri, infatti, il capogruppo del Pdl ha coinvolto Gianfranco Fini, chiedendo con una lettera «un intervento pubblico in aula», per censurare l'esponente del Pd che mercoledì sera, seduta da vicepresidente sullo scranno più alto di Montecitorio, rispondendo a un attacco del Pdl aveva letto dal suo i-phone quel che Wikipedia riporta di Cicchitto. Vale a dire che era un piduista: «Ho detto solo la verità. E nessuno si può appropriare in maniera strumentale e indegna delle parole di Moro, tanto meno se era iscritto alla P2», ha spiegato.

Naturalmente c'è tutto di straordinario nel fatto che la Bindi abbia attaccato Cicchitto, sia pur a titolo personale, dai banchi della presidenza: «In Parlamento non s'è mai vista una cosa del genere», diceva infatti ieri lui. E del resto anche lei ha ammesso, durante la seduta, di aver sostanzialmente sbagliato nel parlare di indegnità. Così come è ovvio che Fini, dopo aver cautamente lasciato passare acqua sotto i ponti, è già pronto a profonde auspici e generiche precisazioni circa la terzietà obbligata della presidenza (ciò che il Pdl si aspetta e si farà bastare). Naturale è pure che i gesti, come anche gli eccessi, si devono anche ai caratteri e alle

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Olindo & Rosa

Minzolini alza la palla e Ferrara tira: Repubblica è golpista "e questo lo sanno anche i bambini". Ecco messo a fuoco il percorso che Berlusconi intende seguire, e cioè la criminalizzazione del "golpismo" dell'opposizione, "letto" attraverso la carta stampata, la sua voce, il post-ciclostile della rivolta. E si comprende: quasi tutte le tv d'Italia dicono del premier solo ciò che il premier vuole, i giornali sono "fuori controllo". Tragico che questo kalashnikov di parole messo assieme da Ferrara nella totale disponibilità del piccolo cesare sia pagato con denaro pubblico.

Il "caso" sono le affermazioni di Asor Rosa a proposito dello choc istituzionale da lui auspicato per riprendersi la democrazia. Ferrara riporta la presa di distanza del direttore di Repubblica, Mauro, che definisce quella ipotesi "tecnicamente imbecille", ma aggiunge che sempre Mauro sta mentendo. Perché? Lo speaker di Radio Tripoli riprende un articolo di Barbara Spinelli in cui si ipotizzava il ritorno al voto dopo un decreto antiberlusconiano emanato da un governo tecnico. Né più né meno di una mai concepita legge sul conflitto di interessi di cui il paese è orfano dalla nascita. "Golpismo surrettizio", dice Ferrara, ora sappiamo: è la linea Olindo&Rosa.

FRANCESCHINI E GLI ATTACCHI

«La strumentalità degli attacchi alla Bindi è del tutto evidente. Non è immaginabile che chi ricopre un ruolo istituzionale non possa esprimere valutazioni politiche».

A onor del vero Tessera 2232, iniziazione nel dicembre del 1980



Il piduista

Si è offeso, capogruppo del Partito della Libertà alla Camera, quando la vicepresidente Rosy Bindi lo ha zittito dandogli del «piduista». Apriti cielo. Eppure, nella P2, propaganda due, la loggia massonica guidata da Licio Gelli, Fabrizio Cicchitto c'era: tessera 2232, data di iniziazione 12 dicembre 1980.

circostanze: ed è cosa nota che Bindi non è di carattere docile, così come si sa che dopo il voto segreto in aula sul processo breve, durante il quale la maggioranza ha beneficiato dell'appoggio di qualche franco tiratore anche nel Pd, i fautori della linea massimalista di protesta in aula (tra cui anche Bindi) abbiano accusato il colpo.

Passata la nottata, tuttavia, al di là appunto di caratteri e circostanze, non sfugge un elemento tutt'altro che occasionale dell'intera vicenda. Vale a dire che, con un fenomeno che gli scienziati della politica chiamano «diffusione di potenza»,

persino il "caso Bindi" - con tutte le specifiche della vicenda - finisce per essere un effetto del "fenomeno Fini". Una specie di eco che, non potendosi infrangere sul proprio oggetto principale, finisce per esplodere nel primo ostacolo che si trova davanti. Verrebbe quasi da dire insomma che, a forza di battere sulla "faziosità" del presidente della Camera, il Pdl abbia finito per imbattersi nelle sia pur debordanti ire del soggetto sbagliato, la vicepresidente del Pdl. Tutto, del resto, la sera di mercoledì è scaturito da un intervento del Pdl Paolo Sisto, il quale - confondendo ad arte i due ruoli - si è scagliato contro la Bindi, accusandola di «non terzietà» come vicepresidente della Camera per aver lei - dai banchi dell'opposizione - protestato contro la maggioranza (gridava «P2 P2» contro Cicchitto). Al suo posto Gianfranco Fini, che il problema di tenere ben distinti il ruolo politico e quello istituzionale ce l'ha

Accuse e veleni

Il capogruppo Pdl accusato di essere un iscritto alla P2

Teoria della politica

Per gli scienziati si tratta di un caso di «diffusione di potenza»

sul serio, si sarebbe ben guardato dal replicare: e infatti lui, pur parlando apertamente nei comizi dei fuoriusciti da Fli come di «pecore belanti» e accusando chi è tornato nel Pdl di aver ceduto alle seduzioni «finanziarie» del Cavaliere, quando è in aula si guarda bene dal replicare ad alcunché, persino a La Russa che lo manda a quel paese. Lei, la Bindi, che invece il problema non ce l'ha, anche eccedendo è andata dritta al punto come un fuso. L'effetto paradossale è che però, nel momento in cui ha parlato «a titolo personale» dallo scranno della presidenza, ha incarnato suo malgrado per un attimo quel Fini "di parte" che il Pdl sogna invano, senza riuscire a tradurre in realtà. È l'effetto della «diffusione di potenza», appunto. Qualcosa che sul piano parlamentar-burocratico produrrà pochi o nulli effetti (vedasi per converso il caso La Russa), ma che sul piano complessivo della torsione dei ruoli istituzionali di questa pazzia legislativa non finirà qui. ♦



Foto Ansa

Il presidente della Camera dei Deputati Gianfranco Fini con la sua vice Rosy Bindi durante la discussione sul processo breve

Ah, la coscienza: i deputati non firmano quel che fanno

L'Unità propone ai parlamentari di maggioranza di sottoscrivere un impegno preciso dopo il voto sul processo breve: se i processi per strage saranno prescritti, abbandonino carriera e devolvano indennità. Risultato: zero nomi. Con un'autorevole (teorica) eccezione: l'avvocato Paniz

Il caso

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Permette?». Maurizio Paniz, abito blu e barba curata, smette di attraversare a falcate il Transatlantico. Prende in prestito la penna e cerchia: «I familiari delle vittime dell'Aquila, di Viareggio e della Moby Prince, in piazza davanti a Montecitorio, non protestavano con «rabbia disperata». Ero fuori con loro, ci ho parlato». Zac.

La prescrizione breve «non è una legge «ignobile», non «offende il senso della giustizia né il dolore di tante famiglie». Zac, zac. E sul piano

più prettamente linguistico: «Un processo non viene «ritardato, danneggiato, mutilato». Non si è mai sentito. Si estingue per prescrizione».

Al netto di tutto ciò, l'avvocato deputato artefice dell'ultima legge salva Berlusconi, ci mette la faccia. Come ha già fatto, il giorno dell'approvazione, affrontando i manifestanti furibondi (anche se Paniz non sarebbe d'accordo sull'aggettivo) per il voto che l'aula si apprestava a dare. L'Unità gli chiede - a lui come a tutti i parlamentari che hanno votato le norme sul processo breve - di mettere la propria firma su una dichiarazione: poiché sono così certi che la nuova disciplina non avrà nessun effetto sulla durata di quei procedi-

menti così importanti oltre che simbolici, si impegnino in caso contrario ad abbandonare la politica devolvendo la propria indennità parlamentare percepita da ieri a fine mandato ai familiari delle vittime delle stragi.

Paniz, nella sostanza, quella responsabilità sentirebbe di assumersele: «Ho ricevuto molte e-mail dopo il voto - rivela - Incoraggiamento, critiche. C'è anche chi mi chiede di dargli lo stipendio...».

Nella Montecitorio deserta dopo il rush anche notturno dei giorni scorsi, l'avvocato bellunese resta un *unicum*. La sottosegretaria Laura Ravetto, bionda e cordiale, *tailleur* pantalone gessato, si sfilava: «Io sono una persona seria e rispondo con la mia

Slalom

Ravetto si sfilava: «Non mi piacciono le liste di buoni e cattivi»

Competenze

Lainati e Polidori: ci fidiamo degli stimati colleghi giuristi

credibilità. Non credo nelle liste dei buoni e dei cattivi. E non mi piace essere strumentalizzata». Niente firma. Peccato.

Mario Pepe, pidiellino attivissimo e lealista prestato ai Responsabili, non vede il problema: «Questa legge deve essere di stimolo ai magistrati per lavorare di più. I processi si prescrivono per la loro inerzia». Pepe, in cravatta rosa, in aula aveva letto provocatoriamente l'articolo 28 della Costituzione sulla responsabilità dei funzionari di Stato: «Regolamenteremo i carichi di lavoro dei giudici e vieteremo gli incarichi extragiudiziali». Morale: niente firma neanche qui.

Giorgio Lainati, ex forzista alla terza legislatura, competente sulle questioni radiotelevisive, sfoggia un ampio sorriso: «Ritengo più giusto lo firmino i colleghi del comitato dei nove, della commissione Giustizia. Mi richiamo a quello che ha detto Paniz. Ho di lui profonda stima come uomo e come professionista». Niente firma.

Su un divanetto chiacchierano Bruno Cesario, un tempo margheritino campano, e la bionda Catia Polidori, ex futurista umbra, entrambi momentaneamente approdati nei Responsabili. Il loro capogruppo Sardelli è al pranzo di Palazzo Grazioli con Berlusconi, in ballo c'è l'allargamento dei posti di governo e sottogoverno, gli interessati premono, il premier vorrebbe rinviare a dopo le amministrative, Verdini già guarda a pesci grossi come gli scontenti Ronchi e Urso che martedì 19 battezzeranno la loro corrente.

I due onorevoli firmerebbero la dichiarazione di granitica certezza che la prescrizione breve non estinguerà i contenziosi Viareggio, l'Aquila, Moby Prince? Cesario, con aria diffidente, taglia corto: «No». Polidori, più dialogante, si appella anche lei a Paniz: «Mi rifaccio a quello che ha detto lui. Io sono un'economista, di queste cose non me ne intendo. È giusto che le seguano i giuristi». Convince anche il collega, che si rilassa. La sostanza però non cambia: nessuno, per un motivo o per un altro, firma. ♦

→ **Il Gip chiede al Pm** nuovi atti su Saverio Romano e fissa la prossima udienza per il 9 giugno
→ **Due mesi di tempo** per provare i rapporti di amicizia fra il ministro e Cosa nostra

Il ministro e la mafia Il giudice non archivia

Mentre il gip tiene aperta per altri approfondimenti l'inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa un'altra indagine sul ministro Saverio Romano è alla vigilia di una svolta. È quella per corruzione aggravata.

NICOLA BIONDO

PALERMO

È un debutto internazionale amaro quello di Saverio Romano. Nelle stesse ore in cui il neo ministro si trova in Lussemburgo alla riunione del Consiglio europeo, le inchieste che lo vedono indagato a Palermo per mafia e corruzione aggravata registrano importanti novità. Ieri per la seconda volta il Tribunale di Palermo ha rinviato la decisione per l'accusa di concorso esterno nei suoi confronti. Per il Gip Giuliano Castiglia sono necessari ulteriori approfondimenti per giudicare se Romano è stato un politico "amico" di Cosa nostra. La procu-

ra nel novembre scorso aveva chiesto per Romano l'archiviazione. Gli approfondimenti vanno ricercati secondo il GIP tra le pieghe delle inchieste su Totò Cuffaro, l'ex-governatore siciliano condannato definitivamente per mafia. Intanto l'altra indagine che lo vede indagato per corruzione aggravata è ad una svolta: la procura di Palermo sta decidendo se chiedere al Parlamento di utilizzare una

Intercettazioni

La procura ne chiederà alle Camere l'uso per un'altra indagine che lo riguarda

serie di intercettazioni in cui Romano insieme con il senatore PDL Carlo Vizzini appare come percettore di tangenti per le opere di manutenzione in Sicilia gestite da una società riconducibile alla gassia di Vito Ciancimino, l'ex-sindaco mafioso di Palermo.



Il ministro Saverio Francesco Romano a Montecitorio

Un governo in tribunale (passando dal ministero)

Nel paniere del governo non manca niente: indagini per mafia corruzione, concussione abusi, ricettazione...



Raffaele Fitto

Nel 2006 rinviato a giudizio per peculato, corruzione, abuso d'ufficio e illecito finanziamento ai partiti. Nel 2009 rinvio per concorso in turbativa d'asta.



Aldo Brancher

Condannato a due anni per appropriazione indebita e ricettazione in uno stralcio dell'inchiesta sulla tentata scalata ad Antonveneta da parte di Bpi.



Altero Matteoli

Indagato nel 2005 per favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio in relazione all'inchiesta sul "mostro di Procchio".



**Nulla di più
e nulla
di meno**

Nessun annuncio oggi in Cda Rai da parte del dg Mauro Masi sulla questione del rinnovo dei contratti di alcuni conduttori né su altri temi comunque riconducibili a questo aspetto. La precisazione viene da viale Mazzini, riferendo che Masi «su richiesta del presidente Garimberti si è limitato a riportare lo stato dell'arte in merito ad alcuni contratti in scadenza. Nulla di più, nulla di meno».

L'Unità

VENERDI
15 APRILE
2011

13

NUOVI ATTI

Il giudice Castiglia vuole valutare gli atti dell'operazione antimafia "Ghiaccio" nella quale compare il nome del ministro e che aveva coinvolto Cuffaro e il boss Giuseppe Guttadauro. Il Pm a sua volta ha chiesto l'acquisizione della sentenza Cuffaro, in cui il collaboratore Francesco Campanella - ex-pupillo del governatore - riferisce degli stretti rapporti tra Romano e la famiglia mafiosa dei Mandalà. La richiesta di nuovi atti lascia sereni i legali del ministro: «Il giudice non ha disposto nuove indagini, ma ha chiesto al pm, come prevede la legge, di trasmettergli tutti gli atti delle indagini già espletate. Ed in particolare quelli che avevano portato alla archiviazione e che li mancavano». Tutto rimandato quindi ad una nuova udienza prevista per il 9 giugno. Data in cui verrà deciso se archiviare la posizione di Romano - come richiesto dal Pm - o procedere a nuove indagini.

«CON SAVERIO TUTTO BENE»

A parlare così è Gianni Lapis, famoso tributarista palermitano ma soprattutto prestanome di Vito Cian-

no. Contributi elettorali, secondo il professionista. Tangenti, è invece il sospetto degli investigatori, soldi che sarebbero serviti a snellire le procedure e gli appalti per le opere di metanizzazione in Sicilia. Un affare trasversale ai partiti, che vedeva mischiarsi i soldi della mafia tramite il socio occulto di Lapis, e cioè Vito Ciancimino, e quelli dei salotti buoni della borghesia palermitana. Secondo le indagini svolte dai Carabinieri a fronte di quei contributi ci sarebbe stata una precisa contropartita: un emendamento

Lui l'altro

Da chiarire i rapporti con il prestanome del sindaco Ciancimino, uomo d'onore

inserito nella Finanziaria del 2004 suggerito da Lapis a Romano che prevedeva facilitazioni fiscali per le aziende del gas e contributi per i trattamenti pensionistici. Di questo emendamento rimane traccia in una telefonata intercettata del 1 dicembre 2003 in cui Lapis "istruisce" Romano inviandogli anche un fax. La richiesta di Lapis viene esaudita e l'emendamento entra nella Finanziaria diventando legge dello stato. Da qui il sospetto degli inquirenti che quei 50 mila euro non sono un semplice contributo elettorale. A breve i magistrati decideranno se chiedere al Parlamento l'autorizzazione all'utilizzo prima di chiudere le indagini. Sono decine le intercettazioni che la Procura di Palermo sta valutando per decrittare appieno il significato. Romano ha sempre sostenuto la limpidezza dei rapporti con il prestanome di Ciancimino. «Lapis è soprattutto consulente dell'Irac, l'istituto di credito di cui ero presidente. Quando sono diventato deputato mi avrà cercato una volta al telefono per parlare di riforma fiscale». ❖

CHI HA IL FIATO CORTO

Romano si distrae: «Il voto di ieri sul processo breve e ancora di più il voto segreto evocato e voluto dalle opposizioni testimonia come la demagogia e l'ostruzionismo hanno il respiro corto».

cimino. È il 22 gennaio del 2004 e Lapis sta parlando con un politico siciliano vicinissimo a Romano. «Con Saverio tutto bene» - dice il professionista. Qual è il legame che unisce Romano al socio di Ciancimino? Secondo le intercettazioni avvenute tra il 2003 e il 2004 Lapis avrebbe versato tangenti per 50 mila euro ciascuno a Cuffaro e Roma-

Le primarie secondo Veltroni: «Chi le evita perde metà rimborsi»

Obbligatorie per legge per i candidati a cariche di governo, "quote" per la formazione dei giovani politici, codice per "liste pulite" E Sposetti "aggiusta" la sua proposta: «Niente soldi alle fondazioni»

La proposta

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

Walter Veltroni rilancia sulle primarie la propria sfida, non solo dentro il Pd, ma anche agli altri partiti. Assieme ad altri 49 parlamentari Pd ha presentato ieri una proposta di legge che prevede che i partiti scelgano attraverso i gazebo il candidato premier, e che perdano la metà dei rimborsi elettorali se non ricorrono ad esse. Un meccanismo in "due tempi", messo a punto dai tecnici veltroniani Stefano Ceccanti e Salvatore Vassallo, che imporrebbe ai partiti dei «paletti minimi» di democrazia interna per accedere a qualunque forma di rimborso. E il rimborso totale solo a chi organizza le primarie per il candidato premier, i sindaci, i governatori e, laddove vi siano collegi uninominali, anche per i parlamentari. Non col Porcellum, però. Diversamente da una proposta di Enrico Letta, secondo i veltroniani con l'attuale legge elettorale a liste bloccate «è impossibile organizzare primarie». «Sbaglia chi pensa che più un partito è aperto e più è debole», ha spiegato Veltroni. «Al contrario, lo è quanto più è chiuso. La politica ha bisogno di partecipazione e di trasparenza, se non vogliamo che i partiti finiscano sequestrati dalle correnti». Una sfida a muso duro a chi, come il Pdl e la Lega, ha sempre avuto un'organizzazione molto verticistica. Ma anche una sfida dentro il partito, rivolta a chi mira a ridimensionare le primarie o renderle appannaggio dei soli iscritti. «Per noi può votare chiunque si presenti al seggio e si dichiari elettore del Pd», dice Vassallo, ribadendo lo spirito delle origini del Pd veltroniano. «I paragoni con gli elettori registrati degli Usa vanno fatti con molta cautela», aggiunge rivolto a D'Alema, che ha più volte criticato le primarie italiane.

Dopo le amministrative il Pd inizierà un confronto interno proprio sulla riforma delle primarie, in vista di una Conferenza sul partito in autunno. Il testo di Veltroni è stato sottoscritto non solo dai Modem ma anche da esponenti di altre aree del partito, come quelli vicini a Ignazio Marino, Dario Franceschini (come Pierluigi Castagnetti e Antonello Soro), a Rosy Bindi e al vicesegretario Letta. E ci sono anche alcuni bersaniani. Ma Veltroni porta la sfida anche agli altri partiti e in particolare al Pdl. E ai possibili successori di Berlusconi, come Alfano, suggerisce: «Potrebbero pensarci anche loro, sarebbe un modo per evitare forme di "delfinato"».

La proposta di Veltroni verrà calendarizzata insieme ad altre sullo stesso tema che riguardano l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, e sulle quali è già iniziata la discussione in commissione Affari costituzionali. Tutte le proposte (Maurizio Turco, Pierluigi Castagnetti, Pino Pisicchio, Carmelo Briguglio e Ugo Sposetti) hanno in comune il fatto che impongano ai partiti di avere uno statuto che garantisca la democrazia interna, pena la perdita dei sussidi pubblici. Anche quella di Sposetti prevede le primarie, ma solo per i parlamentari (nazionale ed europei), i consiglieri regionali e i governatori. Ieri il tesoriere Ds, dopo le polemiche sulla sua proposta che prevede finanziamenti anche per le fondazioni politiche per 185 milioni l'anno (bocciata nettamente anche da Veltroni), ha spiegato: «I primi articoli di tutte le proposte di legge sono sostanzialmente uguali. Stabiliscono che i partiti debbano avere uno statuto, che esso rispetti dei criteri di democraticità, di rispetto delle minoranze, e favoriscano l'accesso di giovani e donne». «Se la parte sul finanziamento delle Fondazioni disturba, bene. Io mi fermo alla prima parte». Quanto alle critiche ricevute, Sposetti ha ironizzato su Matteo Renzi: «Si dia una calmata, tanto io non discuto con chi va ad Arcore». ❖



Nicola Cosentino

Accusato di riciclaggio di rifiuti tossici nel 2008. Nel 2009 richiesta di custodia cautelare per il reato di concorso esterno in associazione camorristica.



Guido Bertolaso

Indagato a Napoli per l'emergenza rifiuti. Indagato anche per corruzione nell'ambito del G8 della Maddalena e degli appalti dei Grandi Eventi.



Foto Ansa

Protesta alla Camera dopo il voto sulla prescrizione breve

E l'«elefante» cavalca la stecca di Asor Rosa

Il Professore la spara grossa sullo «stato d'emergenza» e sui carabinieri e Ferrara usa tv e media per denunciare il «puritanesimo antidemocratico»

Il caso

BRUNO GRAVAGNUOLO
BGRAVAGNUOLO@UNITA.IT

All'Elefantino non è parso vero. Che un insigne studioso di sinistra, còlto da un moto di rabbia frustrata, si mettesse a invocare carabinieri, polizia di stato e magistrati (mossi «dall'alto») per ripristinare la legalità violata. Previo «congelamento delle Camere», «nuove regole elettorali» e risoluzione del «conflitto di interessi». E per restituire all'Italia la sua «vocazione democratica», sfigurata da una destra illegalista, anormale e proterva.

Già, un'occasione troppo ghiotta quella offerta da Alberto Asor Rosa sul *Manifesto* di ieri l'altro a Giuliano Ferrara. Che prima su *Radio Londra*, poi sul *Foglio* e infine sul *Giornale* coglie la palla al balzo. E dà la stura all'indignazione e alla mobilitazione sacra del popolo di destra. Contro la persecuzione politica ai danni di Berlusconi, istigata «dall'antidemocrazia puritana». Un gioco da ragazzi rovesciare mutan-

de, e vittimismo soft e semiserio, in turgido appello alla difesa della legalità minacciata dall'opposizione, infiammata dalla voce «asorosiana» dal sen fuggita. Avete visto, suggerisce Ferrara, di che pasta sono fatti costoro, e chi minaccia davvero la democrazia? Le istituzioni - tambureggia - «battano un colpo, con la democrazia non si scherza». E così le carte in tavola, anzi la tavola tutta, sono rovesciate per intero. Sono Ferrara e la sua parte i difensori della legalità. Altro che impunità e processo breve! Ma che ha scritto Asor Rosa da consentire all'Elefantino di buttarla così allegramente in caciara?

Lo abbiamo detto, almeno in parte. Ha teorizzato che dinanzi alla minaccia eversiva di questa destra ancora in sella e baciata dai numeri in Parlamento, non scalfibile da manifestazioni civili, né da lotta fuori e dentro le istituzioni, non vi sia altra strada che una «prova di forza» che scenda «dall'alto». Con l'autorevolezza di ragioni inconfutabili: *in primis* la salvezza della normalità democratica. E poi ancora che precedenti come il 1922 in Italia e il 1933 in Germania, non consentono di traccheggiare contro l'eversione, finché si è in tempo. Vero è che lo stesso Asor Rosa a parziale

FAR WEST

PRONTO? POLIZIA?

Alberto Asor Rosa, italianista illustre ha scritto sul *Manifesto* di mercoledì scorso di augurarsi che – al fine di superare l'attuale crisi nazionale – si arrivi a una «prova di forza». Ovvero «una prova di forza che scende dall'alto» allo scopo di instaurare «un normale stato di emergenza», col ricorso ai «Carabinieri e alla Polizia di Stato».

Alberto Asor Rosa ha percorso in lungo e in largo tutti i territori della sinistra: e tuttavia era difficile immaginare che, dopo la chiamata alle armi, (ricordate? «Aux armes, citoyens») ci toccasse la chiamata al 113.

Capitan Miki

rettifica sul *Manifesto* e poi su *Repubblica* di ieri spiega che la sua è stata soltanto una provocazione. Un paradosso. Per indicare il merito della questione (democrazia in forse) e non «i mezzi», sui quali, aggiunge, si può discutere. E la rettifica arriva al punto che Asor dice al giornalista che lo intervista su *Repubblica*: «Pensavo mi chiamasse uno psichia-

La Costituzione

Non esiste alcuna possibilità di invocare lo stato d'eccezione

tra, non un giornalista...». E tuttavia l'errore e il semplicismo di Asor restano. Perché, al contrario di quanto lui pensa, non esiste nella nostra Costituzione alcuna possibilità di invocare lo «stato di eccezione» (gli art. 86 e 87 c'entrano zero). Perché l'antidemocrazia strisciante si contrasta con la democrazia di massa e senza sconti. Perché un «giacobinismo dall'alto» e legalitario come quello (ri)teorizzato da Asor, non solo è un assurdo rovinoso, ma verrebbe casomai brandito da chi oggi è al governo, e detiene le leve di polizia, carabinieri, servizi e quant'altro. Perché uscite come quelle di Asor Rosa pareggiano torti e ragioni, regalando all'avversario l'alibi per condotte illegalistiche, in nome di guerra preventiva ed emergenza. Infine perché condannerebbero l'opposizione all'impotenza e al sovversivismo minoritario e inerme, nonché alla divisione e all'isolamento dinanzi all'opinione del paese. Eppure queste sono acquisizioni esperienza e di teoria, che uno studioso come Asor Rosa dovrebbe ben conoscere. E mai come oggi resta vera la battuta di Engels, che invitava i socialdemocratici del suo tempo a mollare il sovversivismo insurrezionale: in nome delle legalità che «uccideva» la borghesia. Laddove ogni forma di giacobinismo è stata e resta catastrofica o perdente.

Piuttosto la «stecca» di Asor Rosa, frutto isolato di sconcerto personale, non deve distrarci dal «merito» (e qui Asor ha ragione): antidemocratica e insidiosa è questa destra. Essa si giacobina: dall'alto e dal basso. E cioè populista per un verso, volta a sfigurare col cortocircuito capo-masse, la legalità. Decisionista per l'altro. Con un premier che insegue l'impunità allargando i suoi poteri maggioritari, e in spregio agli istituti di garanzia. Su questa verità di fatto non ci sono dubbi. E non sarà lo scatto d'ira di un grande professore esasperato ad oscurarla. Né a consentire alla mole dell'Elefantino di farle ombra. ♦

150.

Con l'Italia. Tutta intera.

partitodemocratico.it
centrostudipd.it
youdem.tv

C'è una grande storia da raccontare e da scrivere

Interverranno tra gli altri

LUCIO CARACCILO
PIERRE CARNITI
FRANCO CASSANO
ALDO CAZZULLO
FRANCESCA COIN
MAGDA CULOTTA
GIANNI CUPERLO
AGOSTINO GIOVAGNOLI
CARMEN LECCARDI

GAD LERNER
ALESSANDRA LONGO
DAVID RIONDINO
GIANMARIA TESTA
GIANNI TONIOLO
STEFANO ZAMAGNI
NICOLA ZINGARETTI

Concluderà i lavori

PIER LUIGI
BERSANI

Saranno presenti

ROSY BINDI
ENRICO LETTA
ANNA FINOCCHIARO
DARIO FRANCESCHINI
DAVID SASSOLI

E inoltre: parlamentari italiani ed europei, amministratori, esponenti dell'associazionismo, dei sindacati e del lavoro, i dirigenti territoriali e nazionali del Pd, i rappresentanti di centri studi e fondazioni



ROMA
SABATO 16 APRILE
ORE 9.30-18.00

TEATRO ELISEO
VIA NAZIONALE 183

→ **Svolta** nell'inchiesta della procura di Milano. Dieci consiglieri Pdl indagati per falso ideologico

→ **L'indagine** nasce dall'esposto dei Radicali. Cappato: «Ora il governatore si deve dimettere»

«Formigoni eletto con firme false» La sua lista senza il quorum necessario

► Più di dieci consiglieri comunali e provinciali del Pdl lombardo sono indagati per falso ideologico. L'aggiunto della procura di Milano Alfredo Robledo ha deciso l'iscrizione al registro degli indagati dopo mesi di indagini e soprattutto, si spiega in procura, «dopo aver acquisito una prova granitica». Secondo l'accusa, gli amministratori locali, nella loro qualità di pubblici ufficiali, hanno falsificato le firme per le amministrative dell'aprile 2010. La «prova graniti-

ca» riguarda 770 firme di cittadini che nel marzo 2010 hanno sottoscritto il listino Formigoni per le Regionali. Altre trecento sono state falsificate nella lista del Pdl. In pratica, il listino Formigoni, quello in cui era spuntata all'improvviso l'igientista dentale del premier Nicole Minetti, non poteva concorrere all'appuntamento elettorale perchè non aveva il quorum di firme necessario (3.500).

La procura indaga da mesi, dopo numerosi esposti del Radicale Marco

L'inchiesta

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Dossier a luci rosse contro i potenziali rivali di Renzo «Trotta» Bossi alle regionali? La vicenda risale all'inizio del 2010, pochi mesi prima del voto, quando un ex leghista, Giulio Arrighini, viene raggiunto nel suo negozio da un signore che gli propone alcuni faldoni. Dossier piccanti, storie di corna «con dettagli molto intimi, aventi per oggetto 6-7 esponenti della Lega». Arrighini, che ha fondato un movimento autonomista dopo l'uscita dal Carroccio nel 1999, rifiuta sdegnato. «Io mi occupo di politica, non di gossip», spiega a l'Unità. Guarda caso, nessuno dei leghisti attenzionati dai dossier viene poi candidato alla Regionali. Uno di questi è

Guarda caso
Nessuno dei leghisti citato nei dossier viene ricandidato

Ennio Moretti, consigliere regionale uscente che nel 2005 aveva preso oltre 5mila preferenze. Il primo nella Lega, in provincia di Brescia, dopo Monica Rizzi, oggi assessore allo Sport della giunta Formigoni, sotto inchiesta a Brescia per abuso di professione per essersi spacciata per anni come laureata in Psicologia, ottenendo anche, secondo Libero, consulenze da enti pubblici. Fino alla pubblica ammissione, alcuni giorni fa, di essere solo «ragioniera».

La Rizzi, da anni intima di Umberto Bossi e del suo cerchio magi-

Carroccio a luci rosse Quei dossier hard per favorire il «Trotta»

Contro i potenziali rivali del figlio di Bossi ci sono carte piccanti a base di sesso e corna. Carte che arriverebbero dall'entourage di Monica Rizzi, assessore della giunta Formigoni, sotto inchiesta per una laurea inventata

co, è stata la «madrina» della campagna elettorale di Renzo Bossi, paracaduto nel bresciano alle ultime regionali. Un tour de force di gazebo e comizi, in cui la Rizzi ha fatto la parte del leone centrando l'obiettivo dell'elezione del Trotta. Una campagna condita da frequenti visite del Trotta nella villa dove la Rizzi vive col fidanzato sul lago di Garda, dove spesso il giovane Bossi veniva preso in consegna da Valerio Merola, detto il Merolone, per feste e gite in Lamborghini.

La maga e i dossier Solo che i dossier, secondo un'inchiesta dell'Espresso, arriverebbero da ambienti molto vicini all'assessora. Al centro dei sospetti c'è una sua grande amica, una maga, Adriana Sossi, per alcuni mesi sotto contratto alla Regione Lombardia come collaboratrice dell'assessora. La stessa maga che è contitolare della Cagliostro investigazioni di Brescia. E molto amica, scrive sempre l'Espresso, del signore che si è presentato ad Arrighini proponendogli i dossier da usare contro gli ex compagni di partito.

Un maresciallo della Guardia di Finanza, secondo il settimanale. Arrighini non conferma: «Non so che professione svolgesse la persona che è venuta a trovarmi». Ma le informazioni contenute nei dossier non sono accessibili a chiunque: ci sono dati relativi alla situazione penale, informazioni economiche, indirizzi, numeri di patente, persino i dettagli dell'arma posseduta da uno schedato e dei dettagli suo porto d'armi. E ancora: dettagli su spostamenti in alberghi, con tanto di numeri di camera. Insomma, cose da professionisti.

L'esposto in procura La vicenda sarà presto all'attenzione della procura di Brescia. Infatti Marco Marsili, ex portavoce della Rizzi licenziato a febbraio, racconta lui, «per aver scritto un libro sul «bunga bunga»», presenterà la settimana prossima un esposto «per verificare se ci sono stati accessi abusivi alle banche dati che mi riguardano». Lo stesso Marsili, infatti, sarebbe stato oggetto di dossieraggio. Intanto nella Lega è bufera. Davide Caparini, potente de-

putato bresciano e amministratore di Telepadania (figlio di Bruno, tra i fondatori del Carroccio, vero capo della Lega bresciana che da anni accoglie Bossi nella sua casa di Ponte di Legno), avrebbe chiesto più volte a Rizzi di fare un passo indietro. Lo stesso hanno fatto molti segretari provinciali della Lombardia, che hanno scritto a Giorgetti spinti dalla rabbia dei militanti per la furbizia della finta laurea, assai poco padana. Per ora la Rizzi non arretra di un millimetro. E la diga della famiglia Bossi e del «cerchio magico» sembra tenere. «Rizzi è una brava ragazza che lavora bene per la gente», ha detto il Senatur a Libero. «E noi per entrare in Lega non abbiamo mai chiesto la laurea...». Anche il governatore Formigoni per ora non molla la sua assessora. «Non si ravvisano motivi di incompatibilità sopravvenuta o di decadenza dalla carica», ha risposto l'assessore Colozzi a una interrogazione del Pd in Consiglio regionale. Lei si difende attribuendo la svista nel curriculum ad errori delle segretarie. Una difesa troppo debole anche per la Lega di oggi. ♦



Cappato a cui era stata chiusa la porta in faccia una prima volta. Adesso si deve banalmente dire che avevano ragione da vendere.

La prova «granitica» di cui parla la procura riguarda il fatto che la falsità delle firme è stata riscontrata non da perizie grafologiche ma da centinaia di testimonianze. I pm hanno cioè chiamato i cittadini che risultavano aver firmato con procedura certificata davanti a consiglieri comunali e provinciali con funzioni da pubblico ufficiale e hanno mostrato le firme della lista. Settecento e settanta persone hanno negato di aver mai firmato quella lista e hanno disconosciuto la firma denunciando quindi

il falso. Non solo: altre trecento persone hanno dichiarato false le firme nella lista del Pdl.

E' stato un riscontro sicuramente assai più lungo di una perizia grafica. Ma a questo punto la prova è appunto «granitica».

L'aggiunto Robledo **«Le indagini durate mesi hanno raggiunto una prova granitica»**

Dalle indagini emerge anche che i singoli ufficiali giudiziari non hanno agito da soli. «E' ovvio - spiega uno

degli investigatori - che ognuno di loro faceva parte di un piano deciso altrove e più in alto. Un solo pubblico ufficiale ha falsificato più di cento firme».

La svolta nell'indagine è arrivata quando è stato chiaro che i vari pubblici ufficiali che avevano falsificato le firme non avrebbero mai spiegato cosa era successo. Il falso ideologico prevede da due a sei anni di reclusione.

L'inchiesta della procura non può in alcun modo influire sul voto delle ultime regionali. Non può quindi invalidare l'attuale giunta e il consiglio su cui però pesano fortissimi sospetti di illegittimità. Non può essere la giu-

stizia penale ad intervenire sul voto. Gli atti sono però a disposizione, se li richiederanno, dei giudici amministrativi presso il Consiglio di Stato preso cui è incardinato l'esposto dei Radicali (presentato il 2 marzo 2010) già bocciato una volta dal Tar. Il radicale Marco Cappato chiede le dimissioni del governatore Roberto Formigoni. Si appella al buon gusto visto che le indagini dimostrano che «quelle elezioni sono state una truffa elettorale». «Questi Radicali sono privati cittadini che berciano alla luna» ebbe a dire Formigoni un mesetto fa. Ieri il governatore ha preferito tacere.

CLAUDIA FUSANI



Foto Ansa

Renzo Bossi alla commemorazione del Balilla

Le mani della Camorra sulle aziende del Nord

Ventisette gli arresti: attraverso l'usura uomini vicini ai Casalesi si impossessavano delle imprese. Giro d'affari di oltre 4 milioni

Il dossier

MARZIO CENCIONI

ROMA
politica@unita.it

Prestava denaro a tassi usurari del 180% annui a società venete, legate al mondo dell'edilizia e in crisi finanziaria, con il preciso scopo di impossessarsene l'organizzazione camorristica sgominata dalla Dia di Padova e dai carabinieri di Vicenza. «È stato estirpato un cancro dalla società sana» ha sottolineato il procuratore capo di Venezia Luigi Delpino commentando i 29 provvedimenti restrittivi (27 gli arresti) tra Veneto, Lombardia, Sardegna, Campania e Puglia, con i quali è stata sradicata una banda legata ai Casalesi che, attraverso l'usura, l'estorsione, l'esercizio abusivo dell'attività di intermediazione finanziaria, ha vesato centinaia di imprenditori nel nord Italia (prevalentemente nel nord-est), in alcune regioni del centro e del Mezzogiorno d'Italia. L'organizzazione faceva perno sull'Aspide, una società di Selvazzano Dentro (Padova) specializzata nel recupero crediti e finalizzata all'erogazione di prestiti al pubblico, utilizzata come schermo legale. Inoltre, l'organizzazione aveva messo le mani sulle imprese di tutte le province venete, esclusa Venezia, ed aveva messo una base importante in Lombardia e sta-

va investendo in Slovenia e Romania. A capo di Aspide c'era Mario Crisci, 33 anni, di Napoli, detto "il dottore" che, secondo gli inquirenti, «dirigeva con determinazione e spietatezza le azioni» avvalendosi di due luogotenenti, entrambi di Napoli, Massimo Covino (37) e Antonio Parisi (43), quest'ultimo con un passato da 416 bis e particolarmente vicino ai Casalesi. Se i debiti con Aspide non venivano onorati partivano le spedizioni punitive nei confronti dei debitori insolventi, delle quali si occupavano due picchiatori di professione. Così l'organizzazione, armata - due le pistole sequestrate nel blitz, oltre a cocaina e 40 mila euro in contanti -, gerarchicamente strutturata con distinzione di ruoli operativi, erogava crediti a tassi altissimi alle vittime, sino a soffocarle, costringendole a cedere le proprie attività economiche (imprese, società e beni valutati nell'ordine di svariati milioni di euro) o, talvolta, a procacciare per la struttura criminale nuovi "clienti". Gli inquirenti hanno accertato estorsioni ad oltre 100 società e 61 episodi di usura aggravata, 17 di estorsione aggravata, cessioni di credito aziendale per 4 milioni di euro, il trasferimento di intere quote societarie dalle vittime ai loro aguzzini. Cento società, l'80% venete, sono passate in mano alla camorra: non è escluso che si siano aggiudicate appalti pubblici. ❖

«Il giorno che vidi quella palla di fuoco levarsi nel cielo della base di Quirra»

La testimonianza esclusiva di un tecnico dell'Illva che a metà degli anni Ottanta assistette a un esperimento realizzato nel poligono sardo «Sentii un odore di uova marce, lo stesso odore dell'acido solfidrico...»

L'inchiesta

PAOLA MEDDE

CAGLIARI
politica@unita.it

Nessuno, in cinquant'anni di esplosioni, missili, esperimenti, ha mai raccontato cosa succedeva davvero dentro quella Mururoa sarda che è il poligono militare Salto di Quirra-Perdasdefogu. I rapporti ufficiali hanno stilato verità di carta, ma chi ha lavorato al suo interno non ha mai dichiarato pubblicamente quale veleno potesse partorire mostri a sei zampe come gli agnelli di Quirra, cosa potesse seminare leucemie, linfomi, aborti in questa parte di Sardegna che la stessa legge italiana, sul fronte dei risar-

Foto Ansa



Bestie deformi

Nelle ossa di questo agnello con due teste sono state trovate «tracce di uranio non naturale»



Una mandria di bovini pascola accanto ad un carro armato usato come bersaglio all'interno del poligono di Perdasdefogu-Salto di Quirra



cimenti, ha assimilato a una zona di guerra, senza rivelarne le cause. L'uranio impoverito, scoria di lavorazione nelle centrali nucleari, è sulla lista degli indagati. Ma non è questo il solo veleno possibile.

Questa è la testimonianza, mai resa prima, di un tecnico dell'Ilva, il gigante della metallurgia italiana, e che ha partecipato alle sperimentazioni industriali effettuate nel poligono sardo a metà degli anni Ottanta. Questa è l'altra faccia di Quirra: quella dell'industria civile che noleggia la base, la sua terra, il cielo e l'acqua - a 50 mila euro l'ora, secondo fonti non ufficiali - con il lasciapassare dello Stato Maggiore della Difesa.

«Il mio compito era quello di testare le tubazioni d'acciaio prodotte dall'Ilva per i metanodotti destinati al mercato americano e russo - racconta l'uomo, che preferisce mante-

nere l'anonimato per motivi di sicurezza - Nel metano sono presenti elementi corrosivi che, nel tempo, possono danneggiare i tubi: era necessario dunque valutarne la tenuta con simulazioni sia di laboratorio, sia in piena scala».

Gli esperimenti dei gasdotti in piena scala avvenivano nel poligono sardo di Quirra-Perdasdefogu, l'unica stazione in Europa nella quale ancora oggi è possibile compiere test di questo tipo. Ad eseguirli non era direttamente l'Ilva, ma un suo braccio, il Csm.

Il Csm, che sta per Centro Sviluppo Materiali, è un laboratorio di sperimentazione fondato nel '63 dalle maggiori imprese siderurgiche italiane per testare l'affidabilità e la sicurezza di componenti e tubazioni per il trasporto del petrolio e del gas. Sede legale a Roma, il Centro di ricerca è oggi una Spa che nel suo azionariato conta la ThissenKrupp, la Finmeccanica, la Tenaris, il gruppo Eni e possiede una costola proprio presso il poligono di Perdasdefogu, dove effettua gli esperimenti in piena scala. In sostanza, quando l'industria civile ha bisogno di provare "dal vivo" i suoi prodotti prima di metterli sul mercato, si appoggia al Csm che prende in affitto una parte della base militare e compie i test per conto dei committenti. Senza interferenze esterne.

«A metà degli anni Ottanta - spie-

Come una bomba «Ci piazzammo a due chilometri di distanza. Poi l'esplosione...»

ga il tecnico dell'Ilva - la mia azienda mi inviò in Sardegna per seguire i test in piena scala sulle tubazioni per i metanodotti effettuati dai tecnici del Csm su nostra commissione. Obiettivo dell'esperimento era quello di simulare la tenuta delle tubazioni a 25 anni di usura. I test erano due: uno off shore, a terra, l'altro on shore, a mare. Il primo fu eseguito a Perdasdefogu, in località "Le due torri": furono interrati 50 metri di tubazioni da 48 pollici alla profondità di sei metri. Per assistere all'esperimento, ci appostammo a circa due chilometri di distanza dal punto in cui era stato interrato il tubo. Quando avvenne l'esplosione, mi sarei aspettato che si sollevasse una nuvola di polvere, dal momento che secondo le mie informazioni la simulazione sarebbe dovuta avvenire caricando le tubazioni d'aria compressa. Invece vidi alzarsi un'enorme palla di fuoco, che prese la forma di un fungo e cominciò a spostarsi, sospinta dai venti. Rimase a galleggiare nel cielo

per circa venti minuti. Non poteva essere aria compressa: l'aria non prende fuoco. Era un gas».

Secondo il testimone, si sarebbe trattato di acido solfidrico, una sostanza presente nel gas naturale in minima quantità, ma estremamente tossica, caricata nei tubi per esasperare gli effetti corrosivi che l'acido avrebbe provocato nel tempo sull'acciaio. «L'odore era quello inconfondibile delle uova marce, quello dell'H₂S: io lo riconobbi, perché nei test di laboratorio lo utilizzavo in minime quantità».

L'elenco dei danni provocati dall'acido solfidrico, un gas la cui tossicità è paragonabile a quella del cianuro, è lunghissimo: disturbi neurologici, respiratori, motori, cardiaci, poi aborti e malformazioni genetiche. Non solo: come ha sempre sostenuto la nanopatologa Antonietta Gatti, da tempo impegnata a dimostrare la correlazione tra la presenza

Tossico come il cianuro L'H₂S, un acido che causa di disturbi fisici e malformazioni genetiche

della base e l'altissima incidenza delle malattie a Quirra, sono le combustioni ad altissime temperature, proprio come quella descritta dal tecnico, a creare e diffondere nell'ambiente le nanoparticelle, leghe di metalli pesanti di dimensioni infinitesimali, ma altamente cancerogene.

«Il secondo esperimento si tenne in mare - prosegue il testimone - al largo di Torre Murtas, nel territorio di Quirra. Anche in questo secondo caso l'esplosione fu spaventosa: la colonna d'acqua che si sollevò era alta circa 90 metri, superiore all'altezza della gru posizionata lì vicino per la sistemazione dei tubi sott'acqua: lascio immaginare quale disastro possano causare esplosioni di queste proporzioni sull'ecosistema marino».

I dossier sugli esperimenti in cui venivano riportate la procedura e le sostanze utilizzate sono andati distrutti con la privatizzazione dell'Ilva: ciò che resta è la testimonianza di quest'uomo e quello che hanno visto i suoi occhi. Una testimonianza che apparentemente coincide con delle immagini che il Csm pubblica sul suo sito e che hanno incuriosito la procura di Lanusei, che sulla sindrome di Quirra sta conducendo una coraggiosa indagine per omicidio plurimo con dolo. Immagini, quelle dei test, che non restituiscono l'odore delle uova marce, ma che raccontano, con spietata nitidezza, il martirio di questa terra. ❖



Casi di leucemia tra i pastori L'inchiesta della Procura

Il Poligono interforze Salto di Quirra-Perdasdefogu, costa sudorientale della Sardegna, nasce nel 1956 nell'ambito del riassetto postbellico internazionale. Con un'estensione di 12.700 ettari, è la più grande d'Europa: comprende il Poligono a terra di Perdasdefogu e il distaccamento a mare di Capo San Lorenzo. Qui si esercitano Aeronautica, Marina ed Esercito italiani, ma anche truppe straniere e industrie civili.

Uno studio condotto dai veterinari delle Asl di Lanusei e Cagliari nel 2011 rivela che negli ultimi dieci anni dodici allevatori su diciotto, fra quelli che portavano le greggi al pascolo nelle terre intorno al poligono, hanno contratto la leucemia, che si dovrebbe presentare statisticamente una sola volta ogni dieci anni in un centro di 150 abitanti qual è Quirra. Non solo: nella zona adiacente al poligono viene rilevata un'anomala incidenza di malformazioni genetiche su animali e persone. Eclatante è il caso di Escalaplano, centro confinante con la base, dove fra il '98 e il 2003 quattordici bambini sono nati affetti da ermafroditismo, esadattilia, idrocefalia e ipospadia. Sotto accusa è l'uranio impoverito presente nelle munizioni che è stato utilizzato nella base almeno una volta dall'esercito tedesco. Ma sotto accusa sono anche le nanoparticelle: leghe di metalli pesanti altamente cancerogene prodotte da combustioni ad altissime temperature e rinvenute nei tessuti dei cadaveri. Abbastanza perché il procuratore di Lanusei Domenico Fiordalisi aprisse un fascicolo per omicidio plurimo e disastro ambientale, disponendo la riesumazione dei cadaveri dei pastori. Abbastanza perché il Partito democratico chiedesse una moratoria dell'attività militare in attesa della verità. ❖

FOCUS

Immagine tratta dal sito della Csm



Un esperimento a Quirra

Venivano fatti brillare giganteschi cumuli di armi e munizioni

Nel poligono sperimentale interforze di Perdasdefogu-Salto di Quirra venivano fatti «brillare giganteschi cumuli di armi e munizioni, con esplosioni avvolte dal silenzio dei militari, senza cautele per l'ambiente e la salute umana e animale». Lo rivela il settimanale *L'Espresso*, oggi in edicola, in un'inchiesta dedicata all'area militare della Sardegna sudorientale.

La circostanza sarebbe stata appresa dal procuratore della Repubblica di Lanusei, Domenico Fiordalisi, grazie all'intercettazione della conversazione di un ex militare che aveva prestato servizio nel poligono. Fiordalisi, che da mesi indaga sull'incidenza che le esercitazioni militari effettuate nel poligono militare possono aver avuto sulla salute di uomini ed animali, ipotizza reati che vanno dall'omicidio plurimo all'omissione di atti d'ufficio, fino al disastro ambientale per «dispersione di materiali all'uranio impoverito e materiali radioattivi»

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



LINA SCILA

C'è chi dice no

Una signora racconta di avere rifiutato l'offerta di un'amica, cioè sapere anticipatamente, per suo figlio, le domande del concorso in un ente pubblico. La signora ha voluto mantenere una posizione «talebana» (definizione sua) e così il figlio, pur meritevole, non ha vinto il concorso. Mi chiedo però perché rimanere onestamente talebani solo a metà.

RISPOSTA ■ La guerra contro le raccomandazioni è stato un passaggio importante nella vicenda politica italiana. Al tempo del fascismo e dopo, quando il certificato di buona condotta veniva rilasciato dopo aver consultato il parroco e non si poteva lavorare nel pubblico, fare il servizio militare da ufficiale, entrare in polizia o nell'arma dei carabinieri, se si era comunista, figlio o nipote di comunisti. Un filtro analogo era utilizzato, del resto, anche da molte imprese private che avevano bisogno di aiuto o di commesse pubbliche e il cambiamento si determinò solo a partire dagli anni '70: con l'obbligo di mettere a concorso i posti pubblici, con le leggi sul collocamento e con l'approvazione dello statuto dei lavoratori. Siamo tornati all'antico oggi, come ben documentato dal bel film di Giambattista Avellino «C'è chi dice no», con le leggi sulla «flessibilità», i concorsi truccati e le esternalizzazioni. Quella che dobbiamo affrontare, per uscirne di nuovo, è la corruzione politica ed amministrativa che sulle raccomandazioni cresce ogni giorno. Tornando a fare politica, però, anche sui temi del lavoro. Dalla parte dei lavoratori.

VIVIANA VIVARELLI

Fieri di dichiararsi razzisti

Con incredulità e orrore ho sentito le squallide e disumane telefonate dei leghisti a Radio Padania. Fieri di dichiararsi razzisti e di sputare il loro odio contro i migranti, in un desiderio osceno di morte, distruzione, barbarie. Non diversi da quei nazisti o comunisti che uccidevano con i pogrom i capri espatori sociali, o li chiudevano nei lager o nei gulag, belve che somigliano a quell'indigno Castelli che oggi dice: «Non spariamo, per ora! Ma potremo dover usare le armi!».

CARLO MAGISTRO

Vedi alla voce prescritto

La prescrizione nella sostanza fa cadere il principio della presunzione d'innocenza, poiché essa è rinunciabile e, infatti, viene rinunciata da parte di chi sa di essere innocente, mentre viene auspicata da chi sa di aver commesso un reato. Peraltro il giudice, allorquando abbia acquisito elementi probatori che legittimino una sentenza assoluta deve assolvere l'imputato anche se questi non ha rinunciato alla prescrizione. Il che vale pure per l'amnistia. Ergo legittimamente può sostenersi che chi ha goduto di amnistie e

prescrizioni nella sostanza non è un incensurato, ma un pregiudicato.

ALESSANDRO VESTRELLI

La crisi in Costa d'Avorio

Grazie per lo spazio dedicato alla crisi in Costa d'Avorio. Della drammatica accelerazione di questa guerra civile dimenticata ne parla Jean Leonard Touadi, ottimo parlamentare di origini africane, cui bene avete fatto ad affidare l'articolo di fondo del 7 aprile «Il mondo là fuori»: «morti, sfollati rifugiati, saccheggi, fame e disperazione che non avranno l'onore di una puntata di Ballarò, di Porta a porta, di Anno Zero». Ne parlano, soprattutto, Filippo Di Giacomo con un interessante approfondimento fuori dal coro e, infine, Marina Mastroluca. In queste ore la capitale economica della Costa D'Avorio è a ferro e fuoco e noi lo sappiamo soprattutto dalla testimonianza diretta degli immigrati avoriani che risiedono qui in Umbria, i quali cercano, spesso inutilmente, un contatto con i loro congiunti intrappolati ad Abidjan. Vi chiedo di non spegnere i riflettori su questa tragedia dimenticata che richiede informazioni complete e corrette su una realtà africana in movimento e non riciclaggio dello stesso frettoloso lancio d'agenzia. Una idea potrebbe essere quella di dare voce anche alla comunità ivoriana in Italia.

ALESSANDRO BOVICELLI

Il vaccino contro l'Hpv

Proponiamo a delle ragazze giovani un nuovo vaccino protettivo contro l'Hpv, virus che causa il tumore del collo dell'utero, ma lo facciamo male. Innanzitutto bisogna ricordare che vengono coinvolte intere famiglie dove madre e padre devono intervenire

aiutando le proprie figlie in una scelta che, a 12 anni, è difficile da fare. Trovandoci di fronte ad una decisione così importante che ci dovrebbe proteggere da una malattia grave dovremmo essere messi nelle condizioni di poterlo fare tutti ugualmente. I vaccini disponibili sono due. Uno protegge da quattro ceppi di papillomavirus ed un altro da due. Il primo ci tutela anche rispetto ai condilomi, un'altra patologia più lieve causata dal papillomavirus. In Italia la metà delle Regioni utilizza il vaccino bivalente e l'altra metà il quadrivalente senza motivare la scelta. Come si può pensare di fare prevenzione se non si parte dal concetto di uniformità?

ALESSANDRO FONTANESI

Camillo Marmiroli, «Mirko»

Con profonda tristezza leggo la notizia della morte di Camillo Marmiroli, durante la Resistenza «Mirko», un trafiletto piccolissimo nei necrologi. Me lo ricordo solo alcuni anni fa, spesso lo si incontrava sulla sua bicicletta per le vie di Reggio, chi lo avrebbe mai immaginato, così, un comandante partigiano. Per anni la memoria di Mirko era possibile ascoltarla nuovamente sulle montagne dove aveva combattuto da ragazzo, su quei sentieri partigiani dove oggi tanti giovani potevano ascoltarlo e comprendere la grande eredità morale della Resistenza. Mirko lo ricordo seduto all'imbrunire di una fredda serata estiva ad una festa della Resistenza a San Paolo, raccontava la sua storia, semplice, chiara, senza fronzoli e senza autocelebrazioni, questo è quello di più vero e umile che i partigiani sono sempre stati capaci di raccontare: la verità. Ciao Mirko oggi come allora ancora fischia il vento, con altrettanta semplicità sentiamo di essere idealmente al tuo fianco, per continuare a ricordarti.

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

La satira de l'Unità

virus.unita.it

Libero!

GXVA

Blog

contatti
www.unita.it/blog



Matteo B. Bianchi
Pensierini

Bambini da paura

In una pizzeria affollata un ragazzo sfiora la coda in cui sono raccolti i lunghi capelli biondi di una bambina. Lei si mette a urlare: "Mi ha toccato!". Subito è un parapiglia.
pensierini.blog.unita.it



Cesare Buquicchio
Locomotiva digitale
 Web e arti varie

Immigrazione, gridiamo di più

Immigrazione, forse dovremmo gridare di più... Scrive il filosofo Slavoj Zizek: «Il problema è che chi critica l'ondata xenofoba tende a accettare i limiti delle tradizioni europee».
locomotivadigitale.blog.unita.it



Ennio Calabria
I colori e il tempo
 L'occhio del dentro

L'immorale indifferenza

Nel suo discorso all'Unione Obama ha detto che anche lo Stato e la politica, in un atto di concreta solidarietà con il Paese, ridurranno i loro compensi e privilegio. Da noi sarebbe stato giudicato "demagogico".
icolorieiltempo.blog.unita.it

Social Fede e berlusconismo



Orazio Volonnino: Essere sempre assolti

Fede dimostra bene cos'è il berlusconismo... poter fare tutto in barba a tutti ... perché ho i soldi, compro tutto, dignità, testa, idee... però vado a Messa e trovo sempre un prete che mi assolve...
www.facebook.com/unitaonline



Michele Genco: Le coscienze dei servitori

I servitori di una persona possono ottenere molti soldi per mentire, ma quando la mattina si guardano allo specchio devono rendersi conto con la propria coscienza, se hanno fatto qualcosa per il bene del paese o per mandarlo a catafascio.
www.unita.it



Remo Angelo Grondona: Nuova moralità

Questa è la "nuova moralità. Uomini Miserrimi e miserabili, che sfruttano l'indigenza delle giovani e le blandiscono, portandole alla prostituzione; e le allodole cadono nella trappola dello specchietto!!
www.unita.it



Fabiana Ferri: Di chi sono le responsabilità

Le ragazze sono maggiorenni, ma questo non significa che siano in grado di decidere da sole del loro destino, quindi qualcuno le avrà consigliate? Sono sgomenta, il modello che imprime la tv è che basta essere bella e darla via e tutto diventa facile.
www.facebook.com/unitaonline



Laura Pasquinelli: Riprendiamoci la dignità

"Riprendiamoci la DIGNITA' che ci è stata rubata" per noi stesse, per nostri figli e i figli dei nostri figli. Non possiamo fare di più, non ne abbiamo il potere, ma con un po' di coraggio, (che a noi donne non manca mai), possiamo usare facebook e scriverlo a grandi lettere
www.facebook.com/unitaonline



Giacomo Di Simone: Le nostre responsabilità

Però me la piglio pure con i genitori.....ma che valori stiamo insegnando ai nostri figli?? La competizione?....l'arrivare ad ogni costo? L'importante è apparire e non essere?....Se non sei in tv non sei nessuno?? Questi sono i nuovi valori che stiamo insegnando ai nostri figli? Che ci ha inculcato 20 anni di Mediaset il Berlusca??
www.facebook.com/unitaonline



Armando Mangano: Da Moro a Rocco Siffredi

Da Moro, Pertini e Berlinguer siamo sprofondati nel casting di Rocco Siffredi (con tutto rispetto per Rocco):ma che abbiamo fatto di male?
www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

VIDEO

Italiano rapito a Gaza: lo uccideremo

TRAILER

Habemus Moretti: esce oggi il nuovo film

INCHIESTA

La pillola del giorno dopo: averla è un'impresa

lotto

GIOVEDÌ 14 APRILE

Nazionale	2	80	48	46	25
Bari	11	1	79	61	67
Cagliari	22	45	13	89	87
Firenze	13	51	1	20	63
Genova	41	76	37	1	17
Milano	88	37	15	84	36
Napoli	23	28	80	31	86
Palermo	9	75	58	66	59
Roma	38	51	15	64	43
Torino	63	10	85	60	16
Venezia	62	90	79	83	60

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
24	26	43	71	79	80	7 23
Montepremi	2.929.684,68				5+stella	€
Nessun 6 Jackpot	€	41.717.838,73			4+ stella	€ 44.344,00
Nessun 5+1	€				3+ stella	€ 2.103,00
Vincono con punti 5	€	54.931,59			2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€	443,44			1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€	21,03			0+ stella	€ 5,00
10eLotto	1	9	10	11	13	22 23 28 37 38
	41	45	51	62	63	75 76 79 88 90

SEI MESI DI TEMPO PER PENSARE A UN FEDERALISMO GIUSTO

LA BATTAGLIA DEL PD

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



Il governo proroga di sei mesi il federalismo fiscale, il confronto nel merito può ripartire. Benché il Paese stia oggi pagando il prezzo del «non-federalismo», non è una brutta notizia. L'albero è storto e produce frutti avvelenati: è meglio fermarsi e correggere le storture, i pasticci, le incongruità. La pressione del Pd e delle opposizioni per una pausa di riflessione ha fatto breccia e offre a tutti l'occasione di far qualcosa di buono e utile.

La battaglia per un «federalismo fatto bene» segna un primo risultato. Ne va dato atto a chi l'ha combattuta seriamente e con determinazione, a cominciare dal Pd e dai suoi parlamentari nelle Commissioni e nella Bicamerale. È stata premiata una linea politica aperta e rigorosa che ha sfidato la Lega sul suo terreno, quello di un'effettiva attuazione del disegno federalista. Non servono riserve mentali o furbizie sperando che alla fine non cambi nulla. Bisogna essere coerenti ad un impegno di modernizzazione e riforma che garantisca autonomia, responsabilità e unità del Paese, e poi misurare le proposte, senza sconti o mediazioni al ribasso. Così ci hanno capito al Nord e abbiamo tenuto aperta al Sud una prospettiva di cambiamento. Ha aiutato, nelle ultime settimane, anche un certo risveglio delle categorie economiche, specie della piccola impresa. Hanno capito che le nostre denunce sull'aumento delle tasse e la babele fiscale erano vere e misurabili.

Era magari auspicabile che questo silente conformismo – esistente su tanti altri aspetti della politica del governo – non durasse così tanto ma, insomma, meglio tardi che mai.

Un ruolo cruciale l'hanno giocato anche le associazioni delle Regioni e degli enti locali, che hanno tenuto il punto sul merito dei decreti senza mai sottrarsi ad una

giusta collaborazione interistituzionale.

Questa pausa va adesso usata bene e non può essere un puro espediente per fare melina e allentare la tensione. Calderoli dà l'idea di disporsi a qualche piccola correzione. Non è questo quel che serve. La prospettiva va profondamente corretta, il decreto sul federalismo municipale va riscritto da capo, vanno coordinate le parti sui Comuni e quelle sulle regioni, vanno cancellati i tagli di Tremonti che azzoppa il federalismo dall'inizio, vanno risolti bene e non ambiguamente i nodi dei livelli di prestazione, dei fabbisogni, della perequazione. C'è molto da cambiare e da reimpostare e noi saremo sul pezzo, con la stessa grinta avuta fin qui.

E vanno associati a questo «tagliando» le categorie economiche, i sindacati, gli esperti. Non ci sarà un altro momento, si deve parlare adesso.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 15 aprile 1986

SIMONE DE BEAUVOIR È MORTA. «Una "madre storica" di tutte noi se ne è andata. Una di quelle donne che hanno accompagnato le lotte, le sconfitte, le speranze, le delusioni del "secondo sesso».

PAPISTI TRISTI A BALLARÒ: VIETATO RIDERE ALLE BATTUTE DI CROZZA

LA SATIRA SUL PREMIER

**Enzo
Costa**

GIORNALISTA
E SCRITTORE



papisti, gli adepti-sottoposti di Papi, li riconosci da tante cose. Anche dalle facce che fanno quando Maurizio Crozza sbeffeggia il Premier a Ballarò. Alfano patisce un progressivo incupimento: più Crozza si accanisce, più il suo volto si accartocchia: passa dallo stadio espressivo «Non sono di buonumore» allo stadio «Sofferente di mal di denti prima di estrazione senza anestesia di molare e canino» fino allo stadio «Pitbull nervosetto». Se a inizio monologo è quasi plausibile che il suo nome sia Angelino, sul finale pare essere Satanello: ha narici fumanti e pensieri furiosi: imperiosamente assillante: «Mandate la pubblicità!»; nostalgicamente televisivo: «Era meglio il the nel salottino di Anna La Rosa!»; televisivamente nostalgico: «Bei tempi quando Crozza era nei Broncovitz!»; giustizialmente ministeriale: «Invierò un'ispezione nel suo camerino!». Lupi, invece, scaglia anatemi facciali stile Scomunica e Liberazione (da Crozza). Fitto è banalmente afflitto, Sacconi ha sguardo insaccato.

Bondi (parlandone da vivo) trasecola: si immo(rta)la in un basito sgomento per la secolarizzazione dei costumi catodici giunta all'oltraggio al (suo) Signore. Espressione riassumibile in un concetto: «Sacrilegio!», o in una poesia: «Eterica eresia/ Blasfema logorea/ Che Crozza vada via!/ Perché gli fa la bua?». Tremonti dai graffi di Crozza ricava l'impulso a manifestarsi nella quintessenza di sé, a somatizzare la propria idea platonica, a tremontizzarsi in un assoluto psicofisico sgombro di accidenti e contingenze: non muove un muscolo, non bat-

Metamorfosi

Più quello si accanisce
più Alfano si incupisce
E il volto si accartocchia

te ciglio, non scuote un'ombra non dico di sorriso ma neppure di umana pietas. Proprio come quando ci espone le sue profezie economiche a Porta a Porta o ad Anzozero. Ma qui lo fa in silenzio, mediante un'erre moscia meramente mentale, con la sola forza di uno sguardo ghiacciato grondante «ovvove», che fende le lenti degli occhialini incenerendo ogni freddura crozziana. Non è lui ad essere seppellito da una risata, ma il contrario: l'atarassia al Potere. Di cui è antitesi l'interattivo Rotondi: egli sprizza partecipazione da tutti i pori, corredando le malignità di Crozza con l'occhietto deliberatamente sornione di colui che, reputandosi arguto, si picca di camuffare l'evidente fastidio per l'umorismo altrui da divertita bonomia. O, peggio, da spiritosaggini non richieste: molte puntate fa si avventurò a replicare all'impronta alle perfidie dell'attore genovese, che controreplicò infilzandolo. Più di recente, ha aspettato il suo turno, dopo il siparietto cabarettistico, per dire che le bunga-bunga night erano all'insegna della classe e dell'eleganza: da spalla perdente di Crozza a travolgente comico (involontario).

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

Maramotti



L'EDITORIALE

DEMOCRAZIA
IN VENDITA

→ SEGUE DA PAGINA 2

In questo modo la libertà è stata liquidata, tutto si traduce in burla, e succede persino che uomini-barzelletta diventino una sorta di "capi-branco" e si divertano con capricci spacciati per politiche semi-serie. Tu, carino, sei sì il Pierino delle barzellette, però sei innocente perché le racconti soltanto per far ridere, non per manipolare le persone, asservirle e prostituirle, trasformando la politica in burle e balletti lasciati. «Mamma, il bunga bunga fa parte della libertà della democrazia?». «Pierino, la democrazia pubblica ha poco da spartire col bunga bunga, che non è che un giochetto privato che svilisce i partecipanti. Però, ora, mettiti sui libri». «Studiare mi garantirà qualcosa in futuro? Potrò diventare vice-presidente del Cnr e dichiarare sciocchezze sul Giappone e sui gay? O Presidente del Consiglio e sostenere che chi critica mafia e camorra lede l'immagine dell'Italia all'estero?».

«Tu studia, Pierino, pensa, rifletti, impara, conosci, con onestà, e non ti tramuterai né nel Presidente del Consiglio, né nel vice-presidente del Cnr».

«Mamma, vuoi dire che da grande sarò un emarginato, un migrante, un precario, un terremotato?».

«Voglio solo dire che, forse, avrai una mente autonoma. Saprai quindi votare e scegliere candidati che non suonino il mandolino, mentre il paese va a picco. Non sarai costretto a cercare lavoro lontano, se non lo desidererai». «Mamma, mamma, ma alla maestra a scuola cosa dico?» «Niente. Sarà la maestra stessa a insegnarti che cosa disse Cicerone di un despota dei suoi tempi, Antonio, in una famosa orazione, la Seconda Filippica; leggi come le sue parole ben si adattano ai nostri giorni, c'è persino il processo breve e le orge dell'Olgettina, non manca niente: "In casa sua tutto era in vendita - che traffico vergognoso! -; delle leggi erano state... fatte votare da lui e per lui...; era circondato da un nugolo di sostenitori - che immensa vergogna! - che ogni giorno, sfinito dal vino e dai bagordi, si macchiava di ogni genere di dissolutezza nella sua casa piena di sozzura". "Con donativi, distribuzioni di ricchezze e pasti pubblici aveva conquistato l'animo della massa, inesperta. Aveva legato a sé i suoi con i premi che concedeva loro, gli avversari con la maschera della clemenza. Che dire di più? Un po' col terrore, un po' contando sulla rassegnazione, aveva introdotto in un popolo libero l'assuefazione all'asservimento"».

LAVORO AI FIANCHI



Luigi Manconi

Tedesco in carcere? Ecco
i frutti del berlusconismo

Votare sì all'arresto del senatore pd quando non sussistono i requisiti previsti dalla legge risponde solo a un malinteso senso di uguaglianza

La battuta di Giorgio Gaber (ma la paternità è controversa) sarà pure abusata ma resta felicissima: "non temo Berlusconi in sé, temo Berlusconi in me".

Uno degli effetti del processo culturale e psicologico, così efficacemente descritto da quella frase, è l'alterazione profonda del linguaggio. Per capirci, il ricorso della destra al termine "libertà", per giunta declinato al plurale, ne ha inibito - se non interdetto - l'uso da parte di altri soggetti, magari più legittimati a farlo. Così forte è, infatti, la capacità manipolatoria del berlusconismo che sembra poter controllare le parole, fino a farle sue.

Altrettanto è accaduto sul piano del linguaggio del diritto e dei diritti, fino ad aggredire la base stessa - ovvero la sostanza materiale - di quel diritto e di quei diritti. Lo si vede proprio in questi giorni quando la formula "processo breve" finisce con l'essere equiparata, nel linguaggio pubblico, a una sorta di truffa maleodorante. Pertanto obbiettivi saggi come quello di accorciare i tempi dei procedimenti giudiziari, e anche di anticipare la prescrizione, altrettante concrete articolazioni del "processo giusto", sembrano richiamare la fattispecie di "furto con destrezza", piuttosto che la sacrosanta aspirazione a una amministrazione equa e garantista della giustizia.

Si dirà: per forza, il dominio di Berlusconi costringe a battersi contro provvedimenti che, se sottratti a una logica privatistico-proprietaria e se gestiti con equilibrio, risponderebbero a una strategia di seria riforma della giustizia. E, invece, siamo sulla difensiva e costretti a puntare tutto sul contropiede perché questo impongono i rapporti di forza: e, dunque, il ri-

catto insopportabile contenuto nel ricorrente invito a "non fare il gioco del nemico" va, in qualche misura, accettato. A patto di non vendere l'anima al diavolo. Una volta che ci si è opposti, con le unghie e con i denti, alle leggi a ad personam, è proprio proprio obbligatorio che se ne subisca all'infinito la malefica influenza? Costretti, pertanto, a rinunciare a qualsiasi autonomia e a patire sempre le mosse dell'avversario? Io penso di no, nonostante che il prossimo test da affrontare sia il più scivoloso che ci possa capitare. Ed è proprio quello relativo al voto sull'

Esercizio di cinismo

Si vuole blandire un umore popolare certamente comprensibile ma non per questo condivisibile

arresto del senatore del Pd Alberto Tedesco. In proposito, Roberta De Monticelli (una delle voci della cultura italiana che più apprezzo) ha scritto un bellissimo articolo sul Fatto del 6 aprile scorso. Il titolo è "Caro D'Alema, ricordati di te": e la De Monticelli si rivolge al leader del Pd per chiedergli di "non negare l'autorizzazione all'arresto di Tedesco." E di fare in modo che "non sia negata". La De Monticelli, sulla scorta dell'interpretazione di Nicola Badaloni di un testo di Francesco De Sanctis sulla distanza tra l'atteggiamento morale di Arthur Schopenhauer e quello di Giacomo Leopardi, tratta del rapporto tra cinismo e pessimismo. In realtà, e più a fondo, della relazione tra coscienza del mondo e abbandono a esso.

E sulla tensione tra queste due categorie la De Monticelli basa quel "fuoco morale e civile di marca leopardiana", che è poi il cuore della

politica. Pienamente d'accordo. Ma perché mai una simile interpretazione della natura autentica della politica deve portare, fatalmente, a "non negare l'autorizzazione" all'arresto di Tedesco? Io, condividendo l'idea di politica della De Monticelli, arrivo alla conclusione opposta; e considero un esercizio di cinismo la tentazione di votare a favore dell'arresto di Tedesco per blandire un umore popolare, certamente comprensibile, ma non per questo condivisibile. Ricordo in primo luogo che l'arresto del senatore, se concesso, non costituirebbe affatto la "giusta pena" per un reato commesso e come tale riconosciuto da un tribunale bensì una misura di custodia cautelare prima di ogni sentenza. Quale sarebbe, pertanto, la ragione di applicarla, dal momento che i requisiti tassativamente previsti dalla legge, nel caso in questione, non sembrano ricorrere? L'unica motivazione rintracciabile è quella di una malintesa eguaglianza.

Ovvero: dal momento che altri indagati dello stesso procedimento si trovano in carcere, perché non dovrebbe applicarsi una simile misura anche a Tedesco? Ecco, è proprio qui che vedo uno dei frutti avvelenati del berlusconismo.

Una delle conseguenze dell'impunità di cui il premier gode, e vorrebbe continuare a godere, è questa voglia di punizione, di divieto, di coercizione: è l'idea davvero perversa, che l'eguaglianza non corrisponda a una maggiore libertà accordata a tutti bensì a una comune afflizione. Una eguaglianza intesa come livellamento in basso. Non credo di esagerare: è una tendenza che sembra diffondersi. E l'urlo delirante di Giorgio Bracardi "In galera!" - sembra per alcuni un programma politico. ❖

→ **Gambizzato a Roma** Andrea Antonini, consigliere municipale ed esponente di Casa Pound
→ **Colpito** da due uomini in moto. Indaga la Digos, dubbi su movente e dinamica. Già dimesso

Ferito leader di estrema destra

La vittima: «Forse un errore»

Ferito alle gambe, forse con una sparachiodi, Andrea Antonini consigliere del XX Municipio, già ex Destra Sociale. L'uomo, vicepresidente di Casa Pound, già dimesso dice: «Forse un errore di persona».

ANGELA CAMUSO

ROMA

Gambizzato alle tre del pomeriggio, sulla via Flaminia a Roma, nel parcheggio di un elegante centro commerciale e a due passi dalla sede del Municipio di cui è consigliere con delega allo sport. È giallo sul ferimento di Andrea Antonini, 40 anni un passato ne La Destra, vicepresidente nazionale di Casapound Italia e molto vicino al sindaco della capitale Gianni Alemanno. A quanto ricostruito dalla Digos, l'uomo sarebbe stato avvicinato da due uomini a bordo di una moto mentre lui si trovava in sella al suo scooter intento a fare inversione di marcia. Gli attentatori, secondo le prime ricostruzioni potrebbero avere utilizzato una pistola di piccolo calibro ma sul luogo dell'aggressione non sono stati trovati bossoli ma soltanto inneschi di una sparachiodi.

Di certo c'è che Antonini è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale Sant'Andrea, con una coscia trappassata da due fori apparentemente di proiettili, poi fuoriusciti. Il consigliere ha riferito alla polizia di aver sentito un colpo e il dolore ma non ha saputo chiarire l'oggetto che lo aveva colpito, alla gamba sinistra.

«Non so chi possa essere stato. Forse hanno sbagliato persona e mi hanno scambiato per qualcun altro», ha detto ai cronisti Antonini uscendo dall'ospedale, dove erano andati a fargli visita nel pomeriggio numerosi esponenti politici locali nonché il capo della Digos Lamberto Giannini e il capo di Gabinetto del sindaco di Roma, Antonio Lucarelli. Antonini è stato di recente indagato insieme ad altri 12



Nella foto Andrea Antonini (secondo da destra) il 28 aprile 2010 durante una conferenza stampa a Casapound



La polizia sul luogo dell'agguato al consigliere municipale

militanti dell'estrema destra per l'irruzione della notte del 4 novembre del 2008 negli studi Rai di via Teulada del programma "Chi l'ha visto?", che aveva mandato in onda immagini inedite degli scontri avvenuti a piazza Navona pochi giorni prima tra studenti di destra e di sinistra. E a quanto emerso Antonini da tempo

era oggetto di insulti e minacce scritte sui muri, ma anche verbali, al citofono di casa, da parte di "Sinistra antagonista" e di altri gruppi della sinistra extra parlamentare. «Forse l'attività politica di Casapound ha dato fastidio a qualcuno. Non sappiamo chi possa essere stato ma l'importante è andare avanti» ha dichiarato il

vicepresidente di Casapound, Simone Di Stefano. «Abbiamo occupato palazzi privati e pubblici, facendo alcune denunce sociali. A Roma c'è un movimento antifascista militante ma, realisticamente, non credo sia in grado di fare una cosa del genere». Gianni Alemanno, che solo l'altro ieri è stato destinatario di una busta con un proiettile, non ha perso l'occasione di soffiare sul fuoco di una tensione già alta: «Non vorrei che questo gravissimo episodio ci riportasse a un clima da anni di piombo».

I DUBBI DEGLI INQUIRENTI

Tuttavia, la Questura al momento non esclude un movente legato alla vita privata anche perché nella vicenda restano oltre alla tipologia di arma altri punti oscuri da chiarire, a partire dalla dinamica dell'agguato. «Dopo che mi hanno sparato sono tor-

Foto Eidon

Foto Ansa



Dal Msi a Storace



Nato nel 1971, Andrea Antonini a 16 anni militava già nelle fila del Fronte. Nel 2002 entra a far parte della segreteria di Storace. Nel 2008 è eletto nella lista della Ds-Ft consigliere del XX municipio. È vicepresidente di Casa Pound.



Daniela Santanchè

«Va scongiurato il rischio di ripiombare

in stagioni dove questi episodi erano all'ordine del giorno. Il clima politico è troppo invelenito»



Fabrizio Cicchitto

«Ci auguriamo che l'attentato a Andrea Antonini

non significhi che nel paese sta maturando qualcosa di assai inquietante»

nato al municipio, dove poi sono stato soccorso», ha infatti raccontato Antonini. Tuttavia, sul tragitto dal parcheggio alla sede del Municipio non sono state trovate tracce di sangue e neppure sullo scooter e sul luogo dove Antonini ha detto di averlo parcheggiato dopo essere stato colpito. La polizia sta anche cercando di capire se ci sia una nesso tra l'agguato e un pestaggio di cui Antonini è stato vittima di recente. Proprio nella mattinata di ieri il consigliere era stato notato con un occhio nero dal presidente del suo stesso municipio, ma sembrerebbe che il politico abbia giustificato il livido sostenendo di esserselo procurato durante alcuni allenamenti in palestra. Ora si attende l'esito degli esami sui filmati delle telecamere installate sul luogo dell'attentato, dai quali potrebbero arrivare elementi importanti. ❖

Matteo Brigandì a processo per la soffiata a Il Giornale del dossier su Boccassini

Ventiquattro ore dopo la sua espulsione dal Consiglio Superiore della Magistratura, la procura di Roma ha ottenuto il giudizio immediato per l'ex consigliere in quota Lega accusato di abuso d'ufficio. A ottobre il processo.

VINCENZO RICCIARELLI
politica@unita.it

Davvero un momentaccio per Matteo Brigandì, l'avvocato ed ex parlamentare della Lega Nord che qualche anno fa si era autoproclamato Procuratore della Padania. Appena due giorni fa l'ex deputato nato a Messina, che è stato per anni difensore del leader del Carroccio Umberto Bossi, è stato costretto a lasciare il Csm dopo che il Plenum a larghissima maggioranza aveva dichiarato la sua decadenza dalla carica di consigliere laico, per non aver lasciato per tempo il suo ruolo di amministratore della Fin Group, la holding della Lega Nord. Ieri, a nemmeno di 24 ore di distanza, la nuova batosta: il gip del tribunale di Roma, Daniela Parasporo, accogliendo la richiesta della procura, ha disposto per lui il giudizio immediato per la vicenda della pubblicazione sul Giornale di atti del Csm relativi a un procedimento disciplinare di trent'anni fa a carico del procuratore aggiunto di Milano Ilda Boccassini, pm nell'inchiesta sul caso Ruby.

Il processo comincerà il 31 ottobre prossimo e l'ex consigliere dovrà difendersi dall'accusa di abuso d'ufficio per cui è stato mandato a processo anche il suo collaboratore Fabio Faccaro. E come martedì il centrodestra era salito sulle barricate per protestare contro «il vulnus istituzionale» causato dalla decisione del Plenum di Palazzo dei Marscialli, anche ieri la maggioranza non ha mancato di puntare il dito contro la decisione del tribunale di Roma. Si tratta di una «tempistica inquietante rispetto al fatto istituzionalmente grave che si è consumato martedì al Csm», ha protestato Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo vicario del PdL al Senato. Che si è spinto persino a definire «sbalorditiva la solerzia con cui la magistratura ha imbastito contro Brigandì un "processo brevissimo"».

LA SOFFIATA

La vicenda che ha fatto finire Brigandì sotto processo risale al 27 gennaio scorso. E raccontava del proce-

dimento disciplinare, da cui Boccassini venne assolta nel 1982, e che era stato originato da un rapporto di due agenti di scorta a un pm in cui si riferiva di «atteggiamenti amorosi» che l'attuale procuratore aggiunto milanese avrebbe avuto con un cronista di "Lotta Continua", accreditato alla sala stampa di Palazzo di giustizia, nei pressi del tribunale. Secondo l'accusa Brigandì avrebbe passato atti interni del Csm all'autrice, la giornalista Anna Maria Greco. L'inchiesta del pm Sergio Colaiocco è partita da una denuncia del Csm, dalla quale era emerso che Brigandì aveva avuto accesso a quegli atti. Una circostanza ammessa dall'ormai ex consigliere, che però ha sempre negato di aver passato le carte alla giornalista del quotidiano legato alla famiglia Berlusconi. Non è la prima volta che Brigandì incappa in vicende giudiziarie: nel 2003 venne anche arrestato, per poi essere assolto nel 2008 (ma dopo una condanna in primo grado), per truffa ai danni della Regione Piemonte, quando era assessore regionale. Su di lui, invece, pendono altri due processi: una condanna in appello per diffamazione ai danni di un dirigente della Regione Piemonte e una seconda (sempre in appello) per il mancato versamento degli alimenti per la figlia alla prima moglie. ❖

LA CASA DI BATMAN

Moratti Jr smantella gli arredi. Si va verso il patteggiamento?

Il ponte levatoio e gli arredi in stile "casa di Batman" dell'edificio di proprietà di Gabriele Moratti sono stati smantellati in questi giorni su disposizione della Procura di Milano. Il giovane figlio del sindaco, indagato per violazione edilizia, ha dovuto ripristinare lo stato dei capannoni di via Ajraghi. Condizione "dettata" dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo, che coordina l'inchiesta, per "ammorbire" la posizione del rampollo. Al momento, i legali di Moratti junior non hanno presentato nessuna richiesta di patteggiamento, né la Procura ha instaurato un dialogo finalizzato a trovare un accordo in questo senso. Non è escluso che un accordo venga cercato dalle parti in futuro ora che, di fatto, la casa di Batman non esiste più.

Enav, tangenti e consulenze nuovo arresto per Lorenzo Cola

Due mega mazzette per un totale di oltre quattro milioni. Da spartire tra i pubblici ufficiali complici del sistema di assegnazione truccata di appalti tra l'Enav, la società di Finmeccanica Selex e a scendere altre società assegnatarie di commesse per l'installazione di impianti in aeroporti come quello della città di Dakar e come il Falcone-Borsellino di Palermo. È la scoperta della procura di Roma a quanto emerge dalla lettura dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dal gip contro il manager Tommaso Di Lernia, subappaltatore per Selex Sistemi Integrati, la società dell'altra indagata per corruzione nella medesima inchiesta Marina Grossi, moglie del presidente di Finmeccanica Guarguaglini. Ieri, al momento della cattura, Di Lernia è risultato irreperibile, in quanto all'estero e dunque è formalmente ricercato. Il pm Paolo Ielo ha notificato il provvedimento anche a Lorenzo Cola, il superconsulente di Finmeccanica, di cui sa-

Un manager latitante Tommaso Di Lernia è sfuggito all'arresto È considerato latitante

rebbe stato individuato un conto svizzero nel quale confluivano i fondi neri da utilizzare per pagare le tangenti, erogati sotto forma di consulenze a società cipriote facenti capo a Di Lernia. Cola, diventato la Gola Profonda di quest'indagine per le sue particolareggiate confessioni, ha patteggiato 3 anni e 4 mesi di reclusione per la vicenda di un maxiriciclaggio di soldi della 'ndrangheta che ha coinvolto la Digint, una società partecipata al 49% da Finmeccanica. All'ex superconsulente Cola e a Di Lernia, nonché all'ex generale Bruno Nieddo, socio del manager latitante, si contesta anche un'evasione delle imposte dirette e indirette per quasi 5 milioni di euro, tra il 2009 e il 2010. Secondo quanto accertato dal Ros per quanto riguarda l'aeroporto di Dakar la società Selex, dopo aver avuto in assegnazione l'appalto, avrebbe subappaltato il lavoro a un'altra società la quale poi avrebbe pagato alla "Print Sistem" di Di Lernia un milione a titolo di consulenze sull'adeguatezza del suolo, che tuttavia per i pm non sarebbero mai state effettuati. Settecentocinquanta mila euro di quel milione, poi, sarebbero stati trasferiti su conto svizzero di Cola. **AN. CAM.**

→ **Confronto e dibattito** Il Pd e il mondo degli atenei verso la conferenza nazionale del 21 e 22 maggio
→ **Proposta di legge** per sbloccare concorsi e assegni di ricerca. Bersani: «Serve un lavoro condiviso»

«Far ripartire l'università paralizzata dalla Gelmini»

A pochi mesi dall'approvazione della riforma Gelmini, le università non riescono neppure a bandire i nuovi assegni di ricerca, perché manca il decreto attuativo che chiarisca agli atenei come procedere.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Il danno, a distanza di pochi mesi dall'approvazione della riforma Gelmini, è già tale che le università non riescono neppure a bandire i nuovi assegni di ricerca, perché manca il decreto attuativo che chiarisca agli atenei come procedere. In assenza di una nota ministeriale, ci sono atenei che preferiscono bloccare assegni già banditi e altri che non si azzardano a rinnovare i vecchi assegni in scadenza. E lo stesso vale per i nuovi concorsi da ricercatore a tempo determinato o per quelli già banditi ma rimasti a metà. Tutto bloccato, perché, fatta la riforma, nemmeno il governo riesce a raccapezzarsi nel ginepraio di nuove norme e a fare i decreti attuativi. «È facile calcolare che, in assenza, in assenza di opportuni interventi, questo stato di cose provocherà il licenziamento de facto di decine di migliaia di precari entro la fine dell'anno», avverte il Pd.

Parte da questo bilancio dei primi disastrosi effetti della riforma Gelmini e da una proposta di legge già depositata alla Camera per sbloccare concorsi e assegni di ricerca il cantiere della controriforma inaugurato ieri dal Partito democratico con una giornata di confronto con docenti, rettori, docenti e ricercatori universitari. Prima tappa di un percorso che porterà alla conferenza nazionale dell'università e della ricerca del Pd, convocata per il 21 e il 22 maggio a Roma.

La ricetta democratica per tentare di salvare l'università dal ginepraio di norme che si è abbattuto sugli atenei italiani è «semplificare», «delegificare». È lo stesso segretario Pier Luigi Bersani a scandire davanti a una platea di addetti ai lavori le parole d'ordine del post riforma Gelmini. Non un «punto e a capo, populista», ma un progetto di «cambiamento» dall'interno.

La riforma - dice Bersani - è un albero storto, che in qualche modo si dovrà cercare di raddrizzare. O anche un meccanismo barocco, che andrà smontato pezzo per pezzo. «Smontare le leggi infondo è il mo-

do più bello di produrre il cambiamento», suggerisce il segretario dei democratici, forte di una facile previsione. Che l'oggetto in questione, ovvero la riforma Gelmini, non può durare senza modifiche sostanziali.

«Non le abbiamo azzeccate tutte nemmeno noi», ammette. Tuttavia la riforma Gelmini è il concentrato di tutto quello che una riforma non dovrebbe essere. Intanto, perché parte da un messaggio di disprezzo. E invece una riforma deve valorizzare le esperienze positive del sistema e farne un modello. Poi, perché ogni riforma deve partire da una discussione condivisa. Infine, perché, persino se la finalità fosse risparmiare, senza investimenti non si riforma nulla.

Una critica che va letta anche come programma «a contrario» di quello che il Pd si propone di fare se e quando andrà al governo. E già da subito per ridurre il danno, con proposte concrete come quella firmata da Ghizzoni, Nicolais, Bachelet, Tocchi e Mazzarella per sbloccare concorsi e assegni di ricerca, procedendo

Tagli e paralisi

«Sembrano mossi da un intento punitivo ispirato forse dal disprezzo»

con le vecchie norme almeno «fino a che non ci saranno tutti i decreti attuativi della riforma».

«A pochi mesi dall'attuazione della riforma, l'università è bloccata, mentre gli atenei, alle prese con l'adozione degli statuti, sono costret-

La reazione

Il ministro: «La sinistra sa solo aprire tavoli e perdere tempo»

«Con la proposta di legge sull'università, il Pd scende dai tetti ed è costretto ad ammettere il fallimento del tentativo di radicalizzare lo scontro politico su un tema così importante come la riforma dell'università». Lo ha dichiarato, in una nota, il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini. «Il Pd cerca adesso la rivincita - aggiunge la Gelmini - provando a riaprire un percorso parlamentare concluso appena pochi mesi fa. La sinistra dimostra ancora una volta di essere esperta ad aprire tavoli, a perdere tempo e non concludere mai nulla».



Le proteste Esami in seduta notturna alla Facoltà di Lettere della Sapienza di Roma.



Numeri

Laureati in calo, pesanti tagli e borse di studio insufficienti

1 miliardo è quanto è stato sottratto al fondo ordinario per l'università che ammontava a 7,5 miliardi

26% di laureati nel 2020 è l'obiettivo al ribasso fissato dal governo italiano, contro il 40% fissato dall'Ue

10% è la percentuale dei figli di non diplomati tra i laureati, contro il 40% della Gran Bretagna a riprova dell'immobilismo del sistema italiano

14% in meno rispetto a sei anni fa sono le matricole che si iscrivono all'università

525 mila è il numero di borse di studio attivate in Gran Bretagna contro le 150mila dell'Italia

ti a un esercizio burocratico insostenibile», spiega Marco Meloni, responsabile Università e Ricerca nella segreteria nazionale del Pd. Oltre a sbloccare i concorsi, il Pd pensa ad una serie di proposte per «cambiare le modalità di finanziamento dei progetti di ricerca», aggiunge Maria Chiara Carrozza, presidente del Forum nazionale Università ricerca saperi del Pd- a una agenzia nazionale che si occupi della ricerca e a una gestione del fondo per l'università che preveda una aliquota del 20% distribuita su criteri meritocratici in base a parametri certi. «Le università, dovrebbero essere responsabili delle loro assunzioni con valutazioni ex post - osserva - mentre l'abilitazione nazionale prevista dalla Gelmini con lunghe procedure per stabilire le commissioni non serve a nulla». ❖

Il Pd: «Una dote personale ai giovani italiani». Un ddl per formazione e lavoro

Il Pd in Senato presenta il Ddl per un Piano nazionale per i giovani. Una Dote personale e un Fondo per il credito per dare a tutti pari opportunità. Finocchiaro: «Abolire ministero delle politiche giovanili. Non serve».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Abolire il Ministero delle politiche giovanili, «niente di personale con Giorgia Meloni» ma servono politiche trasversali e globali, «non settoriali», e poi dare il via ad un Piano per l'autonomia e la libertà delle nuove generazioni. Anna Finocchiaro, capogruppo Pd del Senato, presenta il ddl sottoscritto dall'intero gruppo democratico, che punta alla creazione di una «Dote personale di cittadinanza» per ogni ragazzo e ogni ragazza dalla nascita al compimento del 18° anni di età. «Un progetto di cui parlò anni fa Livia Tur-

Il futuro dell'Italia «La questione dei giovani riguarda la crescita del Paese»

co» e che oggi prende forma in un disegno di legge a cui hanno lavorato tra gli altri Ichino, Adragna, Ghedini, Treu e Simona Genovesi. Una dote, in sostanza, il cui scopo è quello di livellare le condizioni economiche di partenza di ogni giovane tanto da garantire a tutti la possibilità di utilizzare il fondo per studiare o avviare la propria carriera professionale, oltre a creare una copertura pensionistica. La dote sarebbe for-

mata da quote di contributo pubblico secondo il reddito delle famiglie e quote su base volontaria per chi è economicamente più agiato. «Nel ddl prevediamo anche la possibilità di investimento in questo fondo con remunerazione - spiega Finocchiaro - pari a quelle dei Bot». Allo scoccare del 18° anno di età il gruzzolo accumulato sarebbe di circa 27mila euro.

Altro strumento previsto dalla legge è il Fondo di garanzia per i giovani, appostato presso la Cassa Depositi e prestiti, sotto la vigilanza del Tesoro, una dotazione di 300 milioni di euro per partire, destinati a sostenere l'accesso al credito e al microcredito dei giovani fra i 18 e i 35 anni. Dote e garanzia di credito, dunque, due strumenti indipendenti ma complementari, su cui far ripartire la formazione e l'occupazione giovanile. «Tra le altre misure che prevediamo - spiega la senatrice Pd - la defiscalizzazione per 3 anni delle nuove attività di lavoro autonomo avviate dai giovani e il riordino delle professioni intellettuali». Negli ultimi due anni il 60% dei posti di lavoro persi riguardano lavoratori a termini e collaboratori a progetto e sono proprio i giovani le vittime principali della contrazione economica, tanto da aver spinto il tasso di disoccupazione giovanile al 29% a fine 2010, ossia il triplo di quello generale nazionale che è pari all'8,6%. Per questo, secondo il Pd, è necessario introdurre, tra l'altro, il credito d'imposta per le nuove assunzioni a tempo indeterminato (333 euro per ogni lavoratore al mese per tre anni dal momento dell'assunzione) e il pieno riconoscimento della copertura per maternità, malattia e compenso. ❖

Rifiuti a Napoli Consigliere Pdl alla Provincia finisce in carcere

— Soldi, un avvocato e un posto di lavoro sicuro in cambio del silenzio. Questo avrebbero offerto all'amministratore del consorzio Davideco, che opera nel settore della raccolta di rifiuti, quattro persone arrestate ieri dalla Digos a Napoli: il consigliere comunale e provinciale del Pdl Dario Cigliano, suo fratello Corrado, suo padre Antonio, ex assessore comunale negli anni Ottanta e Novanta coinvolto in diverse inchieste all'epoca di tangentopoli, e Gaetano Cipriano. Il reato ipotizzato è induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria. L'amministratore della Davideco, Salvatore Fiorito, era stato arrestato a gennaio per il raid nell'auto-parco di Enerambiente, la società ve-

Mazzette e malaffare Soldi e assistenza al detenuto in cambio del silenzio

neta cui era stata affidata per un periodo la raccolta dei rifiuti in alcuni quartieri e che, per svolgere il servizio, nonostante il divieto di subappalto, aveva stipulato contratti con alcune cooperative. Il timore dei Cigliano era che Fiorito rivelasse agli investigatori informazioni sugli illeciti commessi nel settore della raccolta di rifiuti: in particolare le assunzioni imposte da politici e sindacalisti nelle cooperative e le mazzette in cambio di contratti. Somme di denaro sarebbero state infatti versate a Corrado Cigliano, responsabile del cantiere napoletano di Enerambiente, ed al fratello come corrispettivo per la stipula di contratti tra la società veneta e cooperative di lavoratori. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Ciao
GUIDO

sarai sempre nel nostro cuore.

Marisa e Vincenzo Borghetto

Rimini, 14 aprile

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



Migranti a Lampedusa: secondo i servizi è in arrivo dalla Libia un'imponente ondata migratoria

→ **Il ministro dell'Interno** fa il punto sull'emergenza: «Finita la fase acuta, quella umanitaria no»

→ **Elogi all'accordo con la Tunisia** ma dall'Aisi allarme per una maxi ondata in arrivo dalla Libia

Immigrazione, Maroni ottimista ma i servizi lo smentiscono

Il Viminale lancia messaggi ottimistici sull'emergenza immigrazione, «la fase acuta è finita», ma dai servizi allarme per una maxi ondata dalla Libia. Tensioni tra regioni e governo per il piano di accoglienza.

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Il peggio è passato, ma non è ancora finita. Il ministro Maroni fa il punto sull'emergenza immigrazione: la fase acuta della crisi, quella che ha portato all'allestimento di tendopoli, «sta finendo», ma l'emergenza immigrazione «è tutt'

altro che conclusa». Il ministro dell'Interno ha precisato di tenere «sotto stretta osservazione» i flussi dalla Libia, dopo l'allarme dell'Aisi sulla possibile impennata di partenze di persone in fuga dalla guerra. Ottimista il titolare del Viminale, rispondendo ad una domanda sull'eventuale apertura di altri centri di identificazione o tendopoli: «L'accordo con la Tunisia sta funzionando, tutti i giorni vengono fatti rimpatri di coloro che sono arrivati dopo il 5 aprile, stiamo potenziando il sistema di controllo e di pattugliamento delle coste». Parole che attirano la critica di Ettore Rosato (Pd). «Prendiamo atto che il ministro dell'Inter-

no è ottimista sulla conclusione della fase acuta dell'emergenza umanitaria: se davvero è così, Maroni deve allora dar ragione all'Europa e cambiare completamente atteggiamento, magari recuperando un tono diplomatico alquanto compromesso nelle ultime ore». Nel pomeriggio il titolare del Viminale precisa. «La fase acuta della crisi, quella

Le regioni insorgono
Sul piano di accoglienza polemiche e slitta la firma per i 110 milioni

che ci ha portato a realizzare le tendopoli - sottolinea - sta finendo, ma l'emergenza umanitaria non è finita. L'accordo con la Tunisia comincia a funzionare, ma non dobbiamo abbassare la guardia perché l'emergenza è tutt'altro che conclusa». Ma il fronte che preoccupa è quello della Libia. Il direttore dell'Aisi, generale Giorgio Piccirillo, ne ha parlato oggi nel corso di un'audizione al Copasir. Le informazioni dei servizi segnalano il rischio concreto di un'impennata delle partenze di persone in fuga dalla guerra nel Paese nordafricano. Un canale che era stato interrotto con l'accordo tra Roma e Tripoli nel 2009. Ma ora la situazione è profon-

no è ottimista sulla conclusione della fase acuta dell'emergenza umanitaria: se davvero è così, Maroni deve allora dar ragione all'Europa e cambiare completamente atteggiamento, magari recuperando un tono diplomatico alquanto compromesso nelle ultime ore». Nel pomeriggio il titolare del Viminale precisa. «La fase acuta della crisi, quella



Numeri

«2010 anno nero per l'asilo» presentato il rapporto Astalli

330 pasti al giorno distribuiti alla mensa di Roma, 60.376 porzioni all'anno

386 vittime di tortura individuate e seguite, quasi il 90% provenivano dai paesi africani, il 72% dei 531 nuovi arrivi al centro

5181 persone che hanno chiesto di «appoggiarsi» al centro: il 49,5% ne aveva bisogno per ottenere la domiciliazione a Roma, il 25% per ottenere il codice fiscale, il 6,5% per ritirare il permesso di soggiorno, il 19% per formalizzare la domanda d'asilo.

73 per cento degli utenti del centro ha meno di 30 anni e le provenienze più diffuse sono Afghanistan (28%), Somalia (14%), Eritrea (11%) e Iraq (8%).

11 per cento di donne ospiti in più presso la struttura «Casa di Giorgia»: si tratta di donne sole, spesso accompagnate da figli, under 30, in larga parte sono provenienti dall'Africa (87,3%).

damente cambiata ed il regime di Gheddafi non ha più interesse, né è in grado, di bloccare la ripresa dei traffici di esseri umani verso l'Italia. Il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, ha parlato di «oltre 100mila rifugiati politici che possono cercare di lasciare la Libia. Se è vero che Gheddafi vuole utilizzare l'emigrazione di massa come arma c'è da preoccuparsi».

Intanto, si registrano battute d'arresto per il piano di accoglienza dei migranti che il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, sta mettendo a punto, di concerto con Regioni ed enti locali. Già pronto il riparto dei primi duemila da gestire. Ai governatori è stata consegnata la bozza di ordinanza che prevede «l'equa e contestuale distribuzione dei cittadini extracomunitari fra tutte le Regioni», assegnando un primo stanziamento di 110 milioni di euro. Ma le reazioni non sono state positive. «Abbiamo proposto una serie di emendamenti al provvedimento», ha fatto sapere il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Da parte sua, il capo della Protezione civile attende ancora l'ok del ministro dell'Economia che dovrà assegnare i 110 milioni di euro. E la firma dell'ordinanza slitta ancora. ❖

La Francia stoppa il Viminale «Italia, basta col vittimismo»

Stop di Bruxelles all'Italia sull'emergenza immigrati: Barroso incontra il premier francese Fillon e viene ribadito che la Francia non accoglierà i tunisini. L'Italia deve rispettare le regole comuni.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES
marcomongiello@gmail.com

La Francia non accoglierà i tunisini e l'Italia deve rispettare le regole e tenere presente che i numeri non giustificano il vittimismo e la richiesta di solidarietà, visto che il flusso di irregolari che devono gestire gli altri Paesi è di norma maggiore degli immigrati sbarcati a Lampedusa. A margine dell'incontro a Bruxelles con il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, il primo ministro francese, François Fillon, è tornato sulla questione immigrazione, pochi giorni prima del previsto vertice italo-francese del 26 aprile.

Il ministro dell'Interno Maroni continua ad essere il bersaglio delle critiche di tutti i Paesi dell'Ue per la decisione del 5 aprile di concedere un permesso temporaneo ad oltre 23 mila tunisini, con la speranza che questi riescano a raggiungere illegalmente gli altri Stati membri.

La Francia, ha detto Fillon, «è consapevole dei problemi dell'Italia» ma «le regole devono essere rispetta-



Foto di Olivier Hoslet/Epa-Ansa

Jose Manuel Barroso (a destra) e il premier francese Francois Fillon

pea, Fillon ha ricordato che la Francia affronta normalmente, e se senza chiedere aiuto a nessuno, problemi ben più gravi.

«Sono più di 50 mila le persone che ogni anno chiedono asilo in Francia - ha detto - contro le 10 mila richieste all'Italia. La Francia è il secondo Paese al mondo dopo gli Stati Uniti» per numero di richieste d'asilo. Secondo il Premier francese per evitare il ripetersi di situazioni di sovraffollamento a Lampedusa «sarebbe più intelligente» se le navi dell'Agenzia Ue per le frontiere Frontex che intercettano clandestini «di riportassero direttamente in Tunisia». Si tratterebbe di respingimenti contrari al diritto europeo e internazio-

nale, già censurati da Bruxelles quando sono stati effettuati dall'Italia. Nella conferenza stampa congiunta Barroso ha preferito sorvolare, ha invitato Roma e Parigi al «dialogo», e ha ricordato all'Italia che «non possiamo tollerare l'immigrazione clandestina illegale» e che «dobbiamo lottare contro le reti criminali che approfittano delle speranze di questa gente che arriva a rischiare la vita». Per provare a rincuorare Victor Orban, premier ungherese e presidente di turno dell'Ue, ha espresso comprensione per «l'impazienza» dell'Italia e si è detto convinto che le richieste di Roma potranno essere soddisfatte «nel medio e lungo termine». ❖

I TEMPI PER IL PERMESSO

I migranti nordafricani, giunti in Italia dal 1° gennaio alla mezzanotte del 5 aprile, dovranno presentare domanda per ottenere il permesso di soggiorno temporaneo di sei mesi entro domani.

te e non c'è alcuna regola che prevede l'accoglienza e la libera circolazione dei migranti economici clandestini». Il loro destino, ha aggiunto, «non è quello di essere ripartiti tra i vari Paesi europei, ma quello di tornare nei loro paesi d'origine».

Quanto al presunto «tsunami umano» arrivato dal Nord Africa, che secondo il Governo italiano giustifica la richiesta di solidarietà euro-

DESTINA IL TUO 5xMILLE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

FIRMA alla sezione RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE

97024640589

www.fondazionegramsci.org

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI



La storia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Una domanda che interroga la coscienza, e non solo il senso della professione, di chi fa informazione. Una denuncia che si arricchisce di nuove testimonianze e che chiama in causa pesantemente, i Paesi, tra cui l'Italia, impegnati nelle operazioni militari in Libia. La parola a un missionario coraggioso, don Mussie Zerai, fondatore dell'agenzia Habeshia che da anni si occupa della condizione dei migranti africani. «Sono stupito, addolorato, in-

La denuncia

«Italiana una delle imbarcazioni militari incontrate»

dignato e continuo a chiedermi e a chiedere: perché il 90% della stampa in generale ha scelto il silenzio di fronte ad un atto così grave, crudele e disumano che stiamo denunciando? Quanto vale la vita umana? Il diritto internazionale marittimo che obbliga di salvare chi si trova in pericolo di vita, che valore ha oggi?».

Silenzi complici La storia, grazie alla preziosa collaborazione di don Zerai, l'Unità l'ha raccontata. Abbiamo denunciato i silenzi complici, i rimpalli di responsabilità, rifiutandoci di liquidare la tragedia di quel barcone affondato con il suo carico di vite umane, come un evento inevitabile. Ricorda il missionario eritreo: «Quel gommone era partito da Tripoli il 25 marzo con 72 persone a bordo. Successivamente se ne perdono le tracce, dal tardo pomeriggio del 26 marzo. Sono stati localizzati per ultima volta a circa 60 miglia da Tripoli e poi il nulla. Noi più volte abbiamo segnalato la loro scomparsa, ci è stato detto che non sono stati trovati...». Una falsità. Che non può passare sotto silenzio. Che merita una indagine accurata, che reclama interrogazioni parlamentari da chi crede ancora in un senso alto, nobile, di solidarietà e di giustizia.

Morti in prigione Rivela don Zerai: «In questi giorni siamo stati contattati da 9 persone sopravvissute alla tragedia. Dopo due settimane in mare sono tornati a Tripoli, raccontano di essere sopravvissu-



Una drammatica immagine dello sbarco di migranti due giorni fa al largo delle coste di Pantelleria

«Tante navi incrociate Nessuna ci soccorreva» Di 72 sono vivi solo 9

In balia delle onde la carretta del mare approda vicino a Tripoli e i superstiti sono incarcerati. «Un elicottero ci ha lanciato dell'acqua e si è allontanato»

Dati agenzia Onu Dall'inizio della guerra 3788 fuggiti dalla Libia in Italia

Sono 3.788 le persone scappate dalla Libia e giunte in Italia dall'inizio dei disordini. Non sono «solo libici, ma anche somali ed eritrei» e sono «pochi rispetto alle 500mila persone» fuggite dalla Libia, «che hanno raggiunto Egitto e Tunisia». Lo ha detto la portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati, Laura Boldrini

ti in 11 persone, due donne e 9 uomini. La corrente del mare li ha portati a Zelatien dove i militari di Gheddafi li hanno presi e messi in carcere. Due persone sono morte in prigione, un ragazzo e una ragazza, perché non sono stati soccorsi e curati. Dopo qualche giorno 7 dei sopravvissuti sono stati trasferiti nel carcere di Tuweshia a Tripoli, mentre due sono stati portati in ospedale a Zelatien. I superstiti raccontano come sono stati abbandonati da diverse navi militari, e una di queste navi militari era italiana. Anche pescherecci,

addirittura un elicottero si è avvicinato fornendo loro da bere, ma lasciando morire 63 persone, tra cui donne e bambini». Siamo ben oltre la pur colpevole dimenticanza.

«Mi chiedo come è stato possibile che in un mare presidiato da flotte internazionali e completamente militarizzato non si sia potuta evitare una tragedia di tali proporzioni, intervenendo tempestivamente a soccorso dei profughi», dichiarava il 6 aprile Savino Pezzotta, presidente del Consiglio Italiano per i Rifugiati (Cir). «Quello che deve ora essere



accertato –aggiungeva– è se ci siano state violazioni del diritto del mare che, dobbiamo ricordare, obbliga a soccorrere quanti si trovano in condizioni di rischio. E se queste violazioni saranno accertate dovranno anche essere verificate le responsabilità». Le testimonianze raccolte da don Zerai, di cui l'Unità dà conto, sono una prima risposta.

Verità e giustizia Quelle testimonianze sono sconvolgenti. In un mare fortemente militarizzato, quel gommone straripante di persone viene avvistato da "diverse navi da guerra" e tra di esse una è italiana. Il gommone viene avvicinato da un elicottero e da alcuni pescherecci. Nessuno fa niente per aiutare quella

Gommone stracarico/1
Partito dalla Libia
il 25 marzo, scomparso
già il giorno dopo

Gommone stracarico/2
Un incubo
durato due settimane
Fame e sete

gente disperata, per loro c'è solo un po' d'acqua... Un atto disumano. «L'atto disumano -sottolinea don Zerai- di chi ha visto quel gommone e non ha prestato soccorso». Un atto disumano che chiama in causa anche responsabilità penali. «Si tratta -rileva il fondatore di Habeshia- di omissione di soccorso da parte di tutte quelle navi militari e pescherecci che li hanno incrociati, e di quell'elicottero che ha fornito loro dell'acqua, che li ha fotografati, ma non ha mandato dei soccorsi. Queste nove persone sono testimoni della tragedia, ho parlato con uno che ha perso la moglie, uccisa dalla fame e dalla sete. Il loro gommone è rimasto fermo perché aveva finito il carburante. Il migrante che guidava il gommone era un ragazzo del Ghana che non sapeva neanche utilizzare il Gps. Con un telefono satellitare ha chiesto aiuto, ha tentato di parlare anche con la Guardia costiera italiana ma non si sono capiti».

«Chiediamo che la Nato faccia piena luce su questa vicenda -conclude don Zerai-. Perché queste 63 persone sono state lasciate morire? Di chi era l'elicottero che si è limitato a fornire acqua ai profughi senza poi mandare i soccorsi? Quali sono le navi militari che hanno avvistato quel gommone nei giorni tra il 25 e il 30 marzo? Queste persone morte perché qualcuno ha deciso di non soccorrerli. Vogliamo sapere di chi è stata questa scelta». ♦

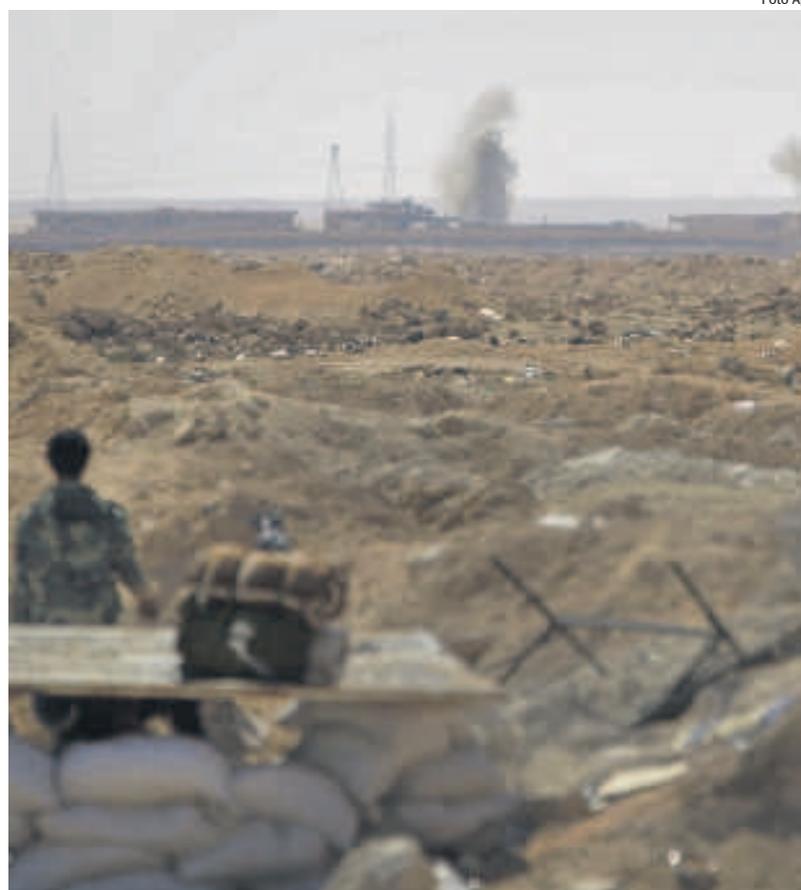


Foto Ap

Un ribelle libico osserva la polvere sollevata dai bombardamenti nemici presso Ajdabiya

Gheddafi attacca Misurata: 20 morti Russia e Cina contro i raid Nato

Critica la situazione a Misurata sotto le bombe di Gheddafi. Al vertice Nato di Berlino le condizioni per una soluzione politica: via il rais. Russia, Cina, India, Brasile e Sudafrica: l'azione militare va oltre le indicazioni Onu.

R.M.

Ancora violenti scontri ieri in Libia tra le forze fedeli al colonnello Muammar Gheddafi e gli insorti. Combattimenti sono stati registrati ad Ajdabiya, la città ad est di Tripoli che nei giorni scorsi è stata riconquistata dagli insorti. Una pioggia di missili Grad si è abbattuta su Misurata, la «città martire» in mano agli oppositori di Gheddafi, causando una ventina di vittime che portano a su-

perare l'elenco dei 250 civili uccisi nelle ultime due settimane. Malgrado la situazione drammatica centinaia di abitanti della città sono scesi in piazza per protestare contro le bombe e Gheddafi. Lo mostrano le immagini trasmesse ieri in diretta dalla tv Al Jazira. Due forti esplosioni sono state registrate ieri anche a Tripoli. In questo caso si è visto il rais Gheddafi girare in auto scoperta per le vie della città, per incitare la popolazione.

NATO E VIA POLITICA

Si muove anche la diplomazia. A Berlino ieri i 27 ministri degli esteri della Nato hanno trovato un'accordo sull'idea di una «road map» controllata dall'Alleanza e che escluda «trattative private» dei singoli governi con il rais. Che includa un cessate

il fuoco e che preveda un'assemblea costituente nazionale libica, guidata dai libici, che porti a libere elezioni. Quello che si esclude è avere Gheddafi come interlocutore. È per raggiungere questo obiettivo politico che la Nato intende intensificare la pressione militare. «È politica la vera soluzione finale della crisi» ribadisce il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, refrattario all'impiego in azioni di

Tripoli
Il Colonnello si fa
vedere in giro a bordo
di un'auto scoperta

Berlino
Ministri degli Esteri
atlantici: no a negoziati
separati con il rais

guerra degli aerei italiani. «I Paesi Nato condividono uno stesso obiettivo, cioè quello di vedere la fine del regime di Gheddafi in Libia» ha confermato il segretario di Stato americano, Hillary Clinton.

Deciso appoggio all'azione della Nato da parte del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon che intervenendo alla riunione della Lega araba tenutasi al Cairo ha posto tre obiettivi: il raggiungimento e l'attuazione di un cessate il fuoco, la consegna di aiuti umanitari e l'avvio di un dialogo sul futuro della Libia. «Nell'Unione europea rimaniamo assolutamente risoluti a cercare una rapida transizione politica in Libia» ha assicurato, sempre dal Cairo l'Alto rappresentante per la politica estera Ue, Catherine Ashton.

Decisamente critici, invece, sulla linea Nato sono i «paesi emergenti», i cosiddetti Brics ((Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), che riunitisi nell'isola cinese di Hainan, per bocca del presidente russo Medvedev, hanno ribadito la contrarietà alle operazioni militari condotte dalla Nato in Libia. «Le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza vanno attuate, ma rispettandone la lettera e lo spirito» ha affermato Medvedev. L'intervento militare alleato, invece, si sarebbe spinto oltre la difesa dei civili. Sarebbe risultato d'appoggio ad una delle parti in conflitto. Pronta la replica della Francia. «L'azione francese è portata avanti in modo strettamente conforme alla risoluzione 1973». «Di fronte all'emergenza umanitaria, gli attacchi mirati su obiettivi militari proseguiranno» ha assicurato il ministro della Difesa francese, Gerard Longuet. ♦

→ **Diffuso su Internet** un video in cui Vittorio Arrigoni appare ferito e bendato

→ **«Lo uccideremo** se entro venerdì sera Haniyeh non libera i capi del nostro movimento»

Pacifista italiano rapito a Gaza da estremisti salafiti

Rapito a Gaza il pacifista italiano Vittorio Arrigoni. I sequestratori appartengono ad un gruppo estremista salafita, e minacciano di ucciderlo se entro stasera Hamas non libera tre dei loro capi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Hanno rapito un amico del popolo palestinese. Un volontario coraggioso che ha praticato la solidarietà concreta con un popolo rinchiuso a forza in una grande prigione chiamata Gaza. Hanno rapito Vittorio Arrigoni. Tre uomini armati e col volto coperto dalla kefia, lo hanno prelevato a forza a Gaza City e poi "esibito" in un video su YouTube. Vittorio è stato rapito da un gruppo islamico salafita che, in un quel filmato, minaccia di ucciderlo se entro 30 ore, a partire dalle ore 11 locali di ieri mattina (le 10 in Italia), il governo di Hamas non libererà detenuti salafiti.

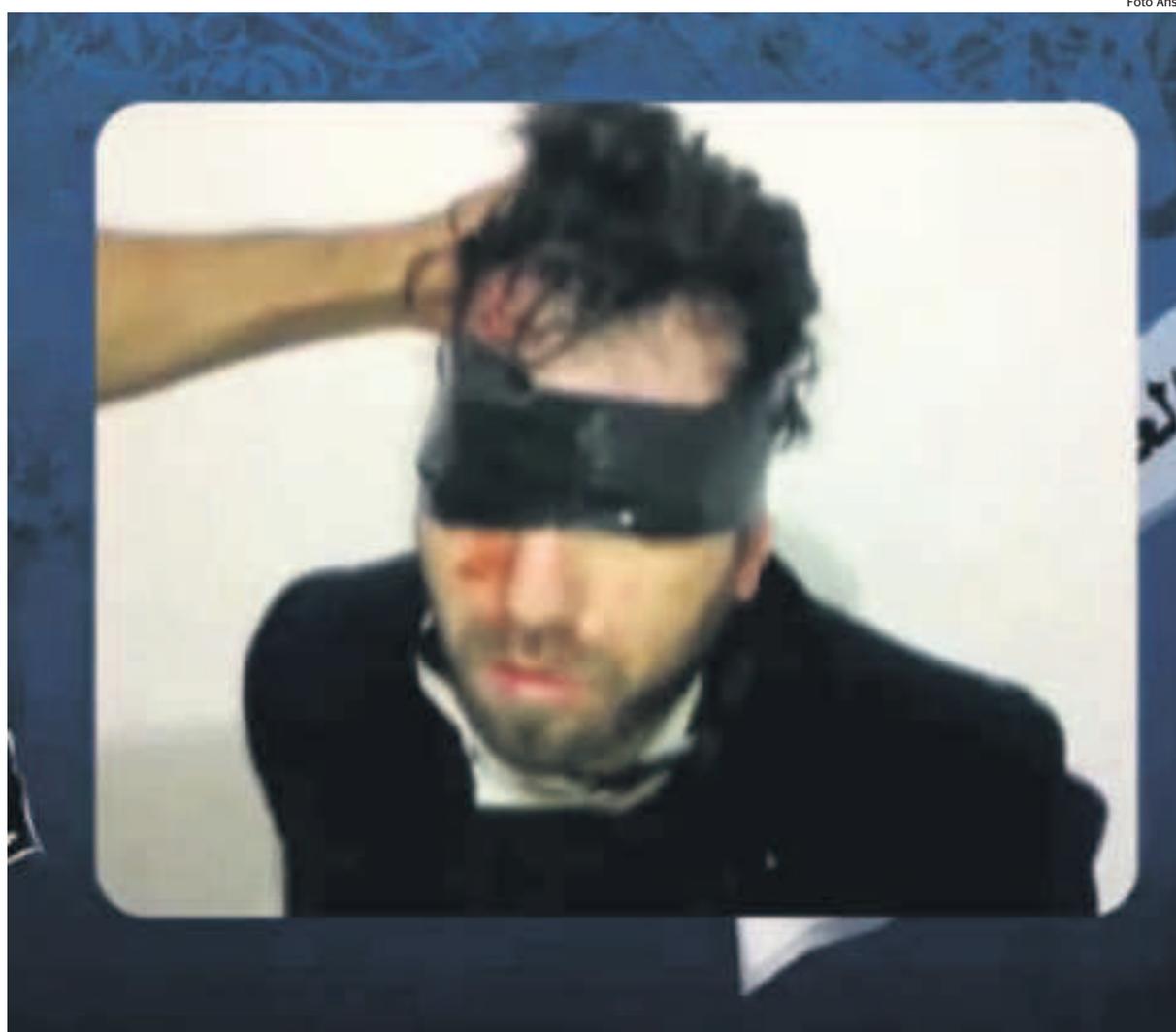
Accuse/1

L'ostaggio contribuisce a diffondere «i vizi occidentali»

I rapitori del volontario italiano - che nel video su YouTube dicono di appartenere a un gruppo armato salafita che si è denominato "Brigata Mohammed Bin Moslama" - esigono dal capo del governo di Hamas, Ismail Haniyeh, la scarcerazione di tutti i loro compagni in detenzione e in modo particolare di un loro capo, Hisham Al-Saidni, noto anche come Abu Walid Al-Magdisi.

ACCUSE FARNETICANTI

Bendato e con evidenti segni di violenza sul lato destro del volto. Così appare Vittorio Arrigoni. Il volontario italiano, con indosso una maglia nera, sembra avere le mani



Un fermoimmagine del video caricato su Youtube in cui si vede il pacifista italiano Vittorio Arrigoni rapito ieri a Gaza

legate dietro la schiena, mentre qualcuno gli tiene la testa per i capelli. Vittorio è sofferente, sul viso, tracce di sangue che partono da sotto la benda nera che gli copre gli occhi. Sotto le immagini scorre una scritta in arabo nella quale, stando a una libera traduzione, i rapitori accusano Arrigoni, 36 anni, membro del Movimento Internazionale di Solidarietà con i palestinesi, di diffondere «i vizi occidentali». Accusano anche il governo italiano di combattere contro i Paesi musulmani e il governo di Hamas di lottare contro la Sharia (la legge islamica). Nel

messaggio sul video inoltre le scritte in arabo esortano i giovani di Gaza a sollevarsi contro il governo Haniyeh, reo ai loro occhi di gravi ingiustizie.

Accuse/2

«Italia nemica dei Paesi musulmani, Hamas è contro la Sharia»

In sovraimpressione, nello stesso video postato però da ThisisGaza-Voice, appare una scritta in inglese:

«Il popolo di Gaza si dispiace per quello che questi fanatici hanno fatto a Vittorio. Siamo sicuri che presto sarà libero e salvo».

TESTIMONE APPASSIONATO

Vittorio ha raccontato dal vivo i giorni sanguinosi dell'Operazione "Piombo Fuso" scatenata da Israele nella Striscia. Ha testimoniato la sofferenza dei palestinesi, schierandosi sempre, con umanità e passione, dalla parte dei più deboli. Per questo la violenza che sta subendo, che traspare dal suo volto insanguinato, è ancora più indicibile. «Vitto-

Foto Ansa



rio Arrigoni ha iniziato a collaborare con noi mandando pezzi di cronaca sul conflitto a Gaza, dove si trovava come volontario di una ong», racconta il vicedirettore del «Manifesto» Angelo Mastrandrea. «Pur non essendo un giornalista erano testimonianze in presa diretta - aggiunge - Quando è esploso il conflitto, gli abbiamo chiesto di fare un diario: erano cronache quotidiane molto vissute tanto che poi gli abbiamo proposto di metterle insieme per farci un libro, poi pubblicato, dal titolo "Restiamo Umani"». Un titolo che è anche un impegno a cui Vittorio non si è mai sottratto.

«Al momento non risultano rivendicazioni nei confronti dell'Italia da parte dei supposti sequestratori». È quanto sottolinea, in una nota, la Farnesina, sottolineando di aver «già effettuato gli opportuni passi per ogni intervento a tutela» di Vittorio Arrigoni, rapito a Gaza. Il Ministro Frattini, in contatto «con i nostri rappresentanti diplomatici, sta seguendo con la massima attenzione l'evolversi della situazione», prosegue la nota sottolineando che l'Unità di Crisi è già in contatto con la famiglia. ♦

MUGABE CONTRO L'EUROPA

Il presidente dello Zimbabwe Robert Mugabe ha condannato la «feccia» omosessuale in Europa per il mantenimento delle sanzioni economiche nei suoi confronti.

IL CASO

Yemen, ultimatum della piazza al presidente Saleh

L'opposizione yemenita ha respinto un'offerta di partecipare a colloqui sul trasferimento dei poteri del presidente Ali Abdallah Saleh, mediati dall'Arabia Saudita, e anzi ha fissato un 'ultimatum' perché Saleh lasci la presidenza nel giro di due settimane. «Abbiamo confermato con forza la necessità che rapidamente (in due settimane) si avvii il processo di dimissioni di Saleh. Per questo noi non andremo a Riad», ha detto uno dei leader dell'opposizione yemenita Mohammed al-Mutawakkil. Da giorni decine di migliaia di persone protestano a Sanaa e in altre città per chiedere le dimissioni del presidente. Circa 120 persone sono state uccise dall'11 febbraio scorso.

Tunisia, Ben Ali 18 volte imputato: omicidio, droga complotto ...

La Tunisia prepara la richiesta di estradizione di Ben Ali dall'Arabia Saudita. L'ex rais, deposto il 14 gennaio scorso, dovrà rispondere di 18 differenti incriminazioni, dal traffico di droga al complotto contro lo Stato.

ROBERTO ARDUINI

Si ipotizza anche la condanna a morte per Ben Ali. Sul capo dell'ex presidente tunisino pendono ora ben 18 distinte inchieste, promosse dal nuovo governo, con accuse che, se fossero accettate dai tribunali, potrebbero comportare - in particolare per quella di complotto - appunto anche la condanna a morte. È un messaggio chiaro e inequivocabile di rottura col vecchio regime e, non a caso, il ministro tunisino della Giustizia, Lazhar Karoui Chebbi, per annunciarlo è andato in televisione.

Nelle inchieste a suo carico, a Ben Ali vengono anche contestati l'uso e il traffico di droga, ipotesi di reato che ancora «mancavano» nel lungo elenco di nefandezze a cui, a partire dal 14 gennaio, era stato legato. Scappato dopo una dittatura di oltre 23 anni, Ben Ali, che fino a qualche mese fa era definito «un baluardo della democrazia» dal governo Berlusconi, avrebbe messo da parte, soprattutto in conti all'estero, un tesoro di circa cinque miliardi di dollari. Cosa di poco conto rispetto a quello accumulato dalla famiglia della potentissima moglie, Leila Trebelsi, che avrebbe messo da parte oltre 12 miliardi di dollari. A cui va aggiunto l'ammontare dei crediti ottenuti dalle banche tunisine da parte dei familiari dell'ex dittatore, stimati in un miliardo e mezzo di euro.

I CAPI DI ACCUSA

Tra le accuse contestate a Ben Ali c'è anche l'omicidio volontario, per l'ordine di usare il pugno di ferro fatto all'inizio delle proteste, che ha causato la morte di decine di persone. Molte di loro furono uccise da cecchini che il regime aveva mandato sui tetti intorno le piazze principali. Quasi tutti identificati e sotto processo, questi ultimi dovranno ri-

Avevano detto



**Silvio Berlusconi
23 dicembre
2010**

«Sono legato da una amicizia vera con il presidente della Tunisia Zine Edine Ben Ali»



**Franco Frattini
17 Gennaio
2011**

«Il presidente tunisino Ben Ali è un argine coraggioso al fondamentalismo islamico»

spondere, anche della morte della più giovane «martire della rivoluzione», una bimba di appena otto mesi, uccisa da un proiettile mentre era tra le braccia del padre, che in piazza come migliaia di tunisini chiedeva la fine del regime.

Si sta ancora definendo, tanto è vasta e articolata, la rete di illegalità che si addebitano a Ben Ali. Si è scoperto, ad esempio, che Leila Trebelsi vendeva a strutture scolastiche della capitale migliaia di pasti al giorno, fatti preparare dalle cucine del palazzo presidenziale. Sarà difficile anche far rientrare in Tunisia i profitti accumulati in decine di conti esteri. Il governo ha chiesto all'Interpol di congelarli. Ben Ali è attualmente in Arabia Saudita, dove si starebbe riprendendo da un ictus. Molti dei suoi familiari e collaboratori sono però in Tunisia, in attesa di comparire davanti a un tribunale. La giustizia tunisina si sta lentamente occupando di loro: ieri è stato arrestato Abderrahim Zouari, che per anni ha guidato l'Rcd, il disciolto partito di Ben Ali e suo braccio politico. ♦

L'Onu conferma: 34 oppositori iraniani uccisi in Iraq

Le Nazioni Unite hanno confermato ieri la morte di 34 oppositori iraniani nella base di Ashraf, in Iraq, uccisi durante un'incursione delle truppe di Baghdad la settimana scorsa. «Siamo al corrente dei 34 morti nel campo e nelle sue immediate vicinanze - ha detto il portavoce dell'Onu Farhan Haq, durante una conferenza stampa al Palazzo di Vetro -. Stiamo cercando di avere più dettagli sull'accaduto».

Il campo si trova ottanta chilometri a nord-est della capitale Baghdad, non lontano dalla città di Baquba, ed ospita circa 3500 Mujaheddin del popolo iraniano, che fanno parte dell'opposizione al governo di Teheran. Mariam Radjavi, esule a Parigi, presidente del Consiglio di resistenza iraniano (di cui i Mujaheddin sono la componente principale), ha chiesto il ritorno dei militari statunitensi a protezione del campo, come avveniva in passato, oltre che l'intervento di osservatori delle Nazioni Unite.

Il raid dell'esercito iracheno ha avuto luogo l'8 aprile. Il campo di

Mujaheddin del popolo Vittime dell'attacco dei soldati di Baghdad al campo di Ashraf

Ashraf fu creato negli anni ottanta, quando i Mujaheddin del popolo erano ospiti del regime di Saddam, in quanto avversari dei khomeinisti durante la guerra fra Iraq e Iran.

Dopo il rovesciamento del regime baathista, nel 2003, i Mujaheddin del popolo rimasero sul posto, disarmati e sotto sorveglianza americana. Successivamente gli americani hanno gradualmente ceduto il controllo della base alle nuove autorità di Baghdad. Le quali, in nome della ritrovata amicizia con Teheran, vorrebbero espellere i Mujaheddin in Iran, dove rischiano di essere messi a morte.

Il portavoce dell'esecutivo iracheno, Ali al Dabbagh, ha dichiarato l'altro giorno che «Il governo conferma la decisione di smantellare il gruppo terrorista dei Mujaheddin del popolo al più tardi alla fine dell'anno». Al Dabbagh ha insistito sulla «necessità di cacciarli dall'Iraq utilizzando tutti i mezzi, compresi quelli politici, diplomatici e in cooperazione con l'Onu e le organizzazioni internazionali». ♦

→ **Il leader Ferrari** «Basta con l'ironia, in questa situazione servono misure concrete»

→ **Il segretario Pd** «Il ministro usa parole fantasiose, ma nel 2011 c'è un buco di 4-6 miliardi»

Montezemolo e Bersani: il piano Tremonti fa flop

Piano poco ambizioso: l'Italia si dà obiettivi al di sotto della media europea. Così Fassina, che si chiede: come possono placarsi gli industriali? Gozi (Pd): è il solito gioco delle tre carte. Nessuna novità rispetto a novembre.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il grande piano ha fatto flop. Dopo appena 12 ore dal varo del Programma di riforme nazionale da inviare a Bruxelles, la politica economica del governo resta nel mirino delle imprese. «C'è poca ironia da fare - dichiara Luca Cordero di Montezemolo - c'è una classe politica che pensa solo ai fatti propri». Detto il giorno dopo il sì della Camera al processo breve, il riferimento è inequivocabile. A infastidire il numero uno della Ferrari quella battuta di Giulio Tremonti: «le imprese sono rimaste sole solo per un giorno». Come dire: il mio piano vi salverà. Ma lo spirito tremontiano non fa altro che innervosire ancora di più. «In una condizione di mancata crescita, con una politica economica così debole, tutti dovrebbero impegnarsi di più per ottenere risultati - continua Montezemolo - sono completamente d'accordo con Emma Marcegaglia». La quale anche ieri ha tenuto ferma la sua posizione di dura critica alla politica economica. Sull'interventismo di Montezemolo si continua a sospettare una sua preparazione alla discesa in campo nell'agone politico. Lui continua a negare, affermando che «parlare di cose pubbliche non significa automaticamente voler scendere in politica». Così continua a sparare ad alzo zero contro Giulio Tremonti, criticando aspramente i tagli alla ricerca «scandalosi e masochistici - dichiara Piuttosto taglieri qualcosa'altro come i Consigli di amministrazione dove vengono piazzati i politici trombati». Il numero uno Ferrari resta comunque fiducioso in un Paese reale che reagisce



«Farei poca ironia» così Luca di Montezemolo replica alla battuta di Giulio Tremonti sulla "solitudine" delle imprese

POSTE ITALIANE

Nuovo contratto, 120 euro di aumento

■ Raggiunta l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto 2010-2012, sia per la parte normativa che economica, dei dipendenti di Poste Italiane Spa e delle altre aziende del Gruppo. L'intesa è stata siglata unitariamente dai sindacati di categoria: SIp-Cisl, Slc-Cgil, Uilpost-Uil, Confsal comunicazioni, Failp Cisl e Ugl Com. Gli aumenti previsti sono pari a 120 euro medi mensili a regime, la maggior parte dei quali destinati ad incrementare i minimi tabellari. A maggio verranno anche corrisposti 350 euro medi a regime come competenze contrattuali arretrate.

nonostante l'immobilismo della politica. Insomma, quel centinaio di pagine redatte in Via Venti Settembre non convincono. Non riescono a placare l'insoddisfazione della base confindustriale. Le difficoltà delle imprese restano immutate dallo scoppio della crisi. Il paese avanza a tentoni, con ricette sempre emergenziali (vedi Parmalat) restando sempre indietro nella classifica della crescita. Tanto che Marcegaglia lo dice chiaro e tondo: «Non vogliamo protezione, ma misure per la crescita». E a Renato Brunetta che promette in 15 giorni «la più grande stagione di semplificazione per le imprese mai fatta dal dopoguerra» (naturalmente un'altra cosa epocale, ma quando finiscono queste epoche?), Marcegaglia ribatte: «Quindici giorni? Sono tre mesi che aspettiamo».

BERSANI

L'opposizione non è meno tenera. Anzi. Pier Luigi Bersani contesta le rassicurazioni sulla tenuta dei conti. «Ora la chiama manutenzione - dichiara il leader del Pd - basta inten-

Stoccata

Marcegaglia a Brunetta: aspettando da mesi la semplificazione

dersi sulle parole. Con i conti che hanno presentato una manovra ci vuole. Nel 2011 bisognerà intervenire per 4-6 miliardi». In effetti anche i calcoli econometrici di Bankitalia indicano che senza una crescita del 2% sarà difficile raggiungere gli obiettivi di bilancio. Visto che di qui al 2014

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Prezzi al galoppo

44 milioni di poveri in più per i rincari alimentari

I prezzi degli alimentari sono il 36% superiori ai livelli del 2010, vicini ai massimi del 2008. E le conseguenze sui poveri del mondo sono pesanti: da giugno il numero di coloro che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno è aumentato di 44 milioni di persone. Se i prezzi degli alimentari continueranno a salire, il numero dei poveri si impennerà ulteriormente. A lanciare l'allarme è il presidente della Banca Mondiale, Robert Zoellick. «I poveri del mondo non possono aspettare: nel mondo ci sono quasi un miliardo di persone sotto nutrite e questo numero aumenta di 68 persone al minuto, ovvero più una al secondo». «I prezzi degli alimentari a livello mondiale restano volatili in seguito agli eventi in Medio Oriente, con i prezzi del petrolio aumentati del 21% nel primo trimestre 2011, e in Giappone».

È TEMPO DI ROBIN HOOD

Mille economisti scrivono ai ministri del G20 e a Bill Gates per chiedere di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie il cui gettito possa finanziare la lotta alla povertà.

il Pil non supera l'1,6%, il peso del deficit e del debito si farà sentire. Ma c'è un attacco ancora più radicale sul documento da parte di Stefano Fassina, responsabile economico del partito. «Questo è un programma nazionale di rassegnazione, non di riforme - dichiara - Non c'è la scossa che era stata annunciata. Gli obiettivi che l'Italia si dà per il 2020 sono tutti al di sotto della media europea? Emerge un quadro rinunciatario, di un paese che si rassegna al ritardo su sviluppo e innovazione». Persino il capitolo fisco, su cui il ministro ha annunciato un'accelerazione, fa riferimento solo a quello municipale, in cui si chiede di più a imprese e cittadini. Come possono placarsi gli industriali? La pietra tombale, poi, la mette Sandro Gozi, responsabile politiche europee del Pd. «Tremonti fa il solito gioco delle tre carte - dichiara - Non dà una cifra, non parla di vincoli ma solo di filosofie. Insomma, si tiene le mani libere e rimanda gli impegni a manovre correttive affidate al prossimo governo». Allora lui non ci sarà. ♦

L'inflazione spinge la Bce verso un rialzo bis dei tassi Fmi: il problema è il lavoro

A pochi giorni dal rialzo di un quarto di punto del costo del denaro, dalla Bce arrivano segnali per un ulteriore ritocco verso l'alto dei tassi. Intanto, l'Fmi avverte: «La ripresa non è quella che vorremmo».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Quella di ieri è stata una giornata di importanti segnali da parte delle massime autorità monetarie, mondiali ed europee. Segnali che visti da un'ottica italiana non sono nient'affatto rassicuranti, a meno di non considerare una probabile e ulteriore risalita dei tassi, il certo ritorno dell'inflazione, nonché la ripresa economica ancora troppo debole, come degli elementi che inducono all'ottimismo sul futuro di un Paese, il nostro, che è fra i più lenti a rimettersi in moto dopo la mazzata della crisi. Cominciamo dalla Banca centrale europea che dopo la stretta sui tassi decisa la scorsa settimana, appare già al lavoro per preparare un ulteriore ritocco all'insù. L'inflazione nel 2011 resterà sopra il 2% - prevede infatti la Bce nel suo bollettino mensile - e occorre «monitorare molto da vicino» i rischi di fiammate inflazionistiche connessi allo scenario globale, con il prezzo del greggio che si mantiene molto più caro dei 100 dollari che venivano ipotizzati agli inizi di marzo nelle stime trimestrali.

MENO LIQUIDITÀ

In particolare, Eurotower nel suo documento mensile di aprile ribadisce «la necessità di adeguare l'orientamento di politica monetaria, attualmente molto accomodante». Una frase che resta dunque attuale anche dopo la stretta che la scorsa settimana ha portato i tassi dell'area euro all'1,25% dall'1%, minimo record su cui viaggiavano da maggio 2009. Nonostante il quarto di punto in più, per la Bce «l'orientamento di politica monetaria resta accomodante e continua a sostenere in misura considerevole l'attività economica e la creazione di posti di lavoro». Su quest'ultimo argomento, in realtà, a Francoforte non hanno ancora le idee chiarissime, se è vero che «la disoccupazione dell'area resta alta anche se a febbraio è scesa sotto il

10% e i segnali sono incoraggianti per i prossimi mesi».

Ma non è tutto, perché ce n'è anche per le banche. Eurotower, infatti, si prepara a un ulteriore ritiro delle misure straordinarie di liquidità che hanno aiutato vari grandi istituti di credito a scongiurare disastrosi default negli anni della crisi. Nel suo bollettino la Bce ricorda che queste misure sono «di natura temporanea» nonostante l'aggravarsi della crisi in Grecia (si parla in maniera sempre più insistente di ristrutturazione del debito) e Portogallo. Segno che, vista dall'Eurotower, la crisi deve essere adesso affrontata dai governi, innanzitutto con il taglio della spesa primaria.

Spostiamoci negli Stati Uniti, dove alla vigilia del G20 a Washington si è fatta sentire la voce del direttore generale del Fmi. «La ripresa economica - ha dichiarato Dominique Strauss-Kahn - non è quella che vorremmo: non è tempo per compiacersi. Le incertezze sono ancora molto elevate e abbiamo bisogno di un'azione urgente». Per l'Fmi la ripresa «non solo è squilibrata, ma avviene senza la creazione di posti di lavoro. La questione ora è: lavoro, lavoro, lavoro, perché il vero allarme è per i giovani che rischiano di diventare una generazione persa». ♦

BANCA D'ITALIA

Oggi sciopero contro la «stretta» sulle retribuzioni

Oggi i lavoratori della Banca d'Italia scioperano contro la stretta sugli stipendi (anche quello del governatore Mario Draghi) prevista dalla manovra sul pubblico impiego cui l'istituto centrale si è allineato lo scorso 30 marzo. La mossa dei sindacati, che avevano espresso contrarietà alla decisione del Consiglio Superiore, arriva nonostante la volontà dei vertici di Via Nazionale di non rompere il dialogo sulle materie del negoziato a partire dalla previdenza complementare, la riforma della carriera e l'efficienza aziendale. Lo sciopero è stato indetto unitariamente da tutte le sigle sindacali ad eccezione del Cida (il sindacato dei dirigenti).

Affari

EURO/DOLLARO 1,4454

FTSE MIB
21833,72
-1,19%

ALL SHARE
22556,15
-1,06%

FERRAGAMO

In Borsa

Anche Ferragamo va in Borsa. Dopo Prada e Moncler anche la maison della moda fiorentina ha rotto gli indugi. Ferragamo esordirà a Piazza Affari entro l'estate.

TIRRENIA

Nuova offerta

Ammonta a 380 milioni di euro l'offerta per Tirrenia presentata da Compagnia italiana di navigazione al Commissario straordinario, Giancarlo D'Andrea.

AEROPORTI ROMA

Contratto

In un paio di settimane pronto l'accordo tra Governo, Enac e Aeroporti di Roma, per il contratto di programma. La proposta ad ADR è di un aumento tariffario di 7-8 euro a passeggero

BEST UNION

Piano

Ricavi pari a 38,2 milioni, in rialzo rispetto ai 26 milioni del 2010; un margine operativo lordo di 4,8 milioni e un risultato di esercizio positivo per 1,2 milioni. Questi gli obiettivi del piano industriale di Best Union Company

PALLADIO

Hydro turbine

Palladio Finanziaria, holding di investimento guidata da Roberto Meneguzzo e Giorgio Drago, ha rilevato il 50% di Hydro Cover, società di ingegneria che realizza turbine e impianti idroelettrici.

PRYSMIAN

Previsioni

«Pensiamo che il 2011 sarà abbastanza buono, sicuramente migliore del 2010». Lo dice l'amministratore delegato, Valerio Battista, al termine dell'assemblea che ha approvato il bilancio 2010 del gruppo di cavi

→ **Un'ora di confronto** sul modello contrattuale e sulle regole per la rappresentanza

→ **Posizioni distanti** sui contratti. Botta e risposta tra la leader Cgil e Rinaldini

Tra Camusso e Marcegaglia prove di dialogo contro la crisi

Un confronto di routine intercettato dalla stampa. Marcegaglia: sul modello contrattuale restiamo al 2009. Rinaldini attacca: quale documento si è discusso? Camusso replica: tranquillo, solo un colloquio, nessun testo.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Un'ora di faccia-a-faccia, che tutte e due definiscono «di routine, assolutamente rituale». Eppure l'incontro di ieri tra Susanna Camusso e Emma Marcegaglia non può evitare i riflettori della cronaca, visto il momento in cui si tiene. Dopo lunghi mesi di strappi, la presidente di Confindustria ammette: «Noi non siamo interessati a separazioni, in un momento di difficoltà del paese siamo interessati a cercare di unire le forze». Insomma, un nuovo sì a quel dialogo con Corso d'Italia annunciato a Genova alla vigilia dell'investitura di Camusso. La quale aveva riconosciuto alla sua controparte la giusta battaglia delle imprese per non essere lasciate sole dal governo.

NERVOSISMO

Ma questi non sono che convenevoli: dicono ancora poco sulla sostanza. È Marcegaglia ad elencare i temi sul tavolo nell'incontro. La presidente di Confindustria all'uscita elenca i temi affrontati nel colloquio. E lì le distanze rispuntano, tra i due fronti e dentro i rispettivi campi. Confindustria sta riflettendo sulle proposte della Cgil sulle modifiche alla disciplina contrattuale ma «non possiamo tornare indietro rispetto a quello che abbiamo fatto in questi tre anni», dice senza mezzi termini la leader di Viale dell'Astronomia. Diverso il tema della rappresentanza. «Stiamo ragionando - ha aggiunto Marcegaglia - rimane un tema aperto sul quale vorremmo trovare un accordo». Il primo capitolo, quello sul modello contrattuale, il più scottan-



Foto Ansa

Combustibile a prezzi più bassi per far ripartire Eurallumina

Un incontro entro il 28 aprile per affrontare la questione degli ammortizzatori sociali e, subito, l'impegno del governo a garantire l'approvvigionamento dell'olio combustibile a prezzi competitivi per il riavvio dell'Eural-

lumina di Portovesme. Questi i punti del verbale siglato ieri a Roma al ministero dello Sviluppo. Soddisfatti i sindacati. Solo dopo la firma, è stato sciolto il presidio romano di 500 operai arrivati per seguire la vertenza da vicino.

ROMA-MILANO

L'alta velocità ferroviaria Roma-Milano fa perdere voli a Linate (-31%) ma ne fa guadagnare a Malpensa (+28%), dove sono presenti 2 o 3 vettori in concorrenza.

te, crea subito fibrillazioni. «Di quale proposta della Cgil sulla contrattazione sta parlando la Marcegaglia?», chiede Gianni Rinaldini. Il fatto è che la Cgil sta mettendo a punto una sua proposta in materia. Finora si è fermi alle linee generali dettate dalla segreteria, tra cui il no alle deroghe, un contratto nazionale snello, il secondo livello che recuperi le «perdite» di chi non ha il primo in difesa dei precari. Il sindacato punta a stilare una proposta complessiva al direttivo del 10 maggio, il primo dopo lo sciopero generale del 6. Di qui il «nervosismo» di Rinaldini. Ma Camusso replica a stretto giro. «L'incontro è stato un normale punto della situazione, come buona prassi tra le parti sociali - si legge in una nota - In particolare continua una interlocuzione tesa a trovare soluzioni sul tema del-

la rappresentanza, mentre profonde differenze rimangono nel giudizio sul modello contrattuale separato del 2009. Tranquillizziamo Rinaldini: nessun documento confederale è all'origine del colloquio se non le nostre ragioni sulla non firma del modello contrattuale del 2009».

Il botta e risposta dà la misura della posta in palio. Il fatto è che se Mar-

cegaglia è alle prese con il mondo delle aziende che non riescono a ripartire, Camusso fa di una nuova interlocuzione tra le sigle il registro della sua segreteria. Un percorso accidentato, anche perché le forze avverse sono moltissime. A cominciare dal governo, che nella partita ha il pallino in mano. La prima prova potrebbe essere proprio la rappresentanza, su cui il sindacato ha elaborato un testo già da Chianciano. Ma Cisl e Uil restano ferme alle linee inserite nella piattaforma unitaria sul modello contrattuale del 2009. «Ma da allora ad oggi è cambiato il mondo», fanno notare da Corso d'Italia. Evidentemente Cisl e Uil no: restano sempre le stesse. Anche se ieri, con aplomb, Angeletti ha chiosato: «È un incontro come tanti tra le parti». ♦



Controtendenza: aumentano i morti sul lavoro

Un operaio è morto dissanguato, ieri a Pisa dopo essere caduto dal terzo piano dell'edificio che stava ristrutturando. Uno spuntone di ferro gli ha reciso l'arteria. Secondo la Cgil quel cantiere era già stato sanzionato. Si chiamava Antimo Ciccarelli, aveva 57 anni ed era originario di San Giorgio a Cremano. Un altro morto a Bari, sempre ieri, anche lui caduto dal tetto di un capannone: si chiamava Auras Bentea, rumeno di 31 anni.

Il dramma delle morti sul lavoro si rinnova ogni giorno e oggi, a ricordarlo a tutti, ci sarà la sentenza per il rogo alla Thyssen di Torino dove nella notte del 6 dicembre 2007 morirono sette operai. Per la prima volta i pm (Raffaele Guariniello, Francesca Traverso e Laura Longo) contestano l'omicidio volontario con dolo eventuale aprendo, fosse accolta dai giudici, una fase del tutto nuova nel diritto sulle «morti bianche». Altrettanto pesanti le richieste di condanna: 16 anni e mezzo per il principale imputato, l'amministratore delegato Herald Espenhahn (che risponde

Ieri altre due vittime Due operai morti a Pisa e Bari. Oggi la sentenza per il rogo alla Thyssen

dell'ipotesi di reato più grave), 13 anni e mezzo per Gerald Priegnitz, Marco Pucci, Raffaele Salerno e Cosimo Cafueri, nove anni per Daniele Moroni, accusati invece di omicidio colposo con colpa cosciente.

Nell'attesa, l'osservatorio sulla sicurezza sul lavoro di Vega Engineering conta i morti dall'inizio dell'anno: rispetto al 2010 sono aumentati, smentendo purtroppo il trend in discesa che si era registrato negli ultimi mesi salutato forse con troppo ottimismo. Nel primo trimestre dell'anno scorso i morti furono 91, quest'anno sono saliti a 114, con un picco in gennaio quando da 25 che erano sono passati a 50. Il 28% dei decessi avviene per caduta, e in questa casistica andranno a finire gli incidenti che si sono avuti ieri. È tuttavia l'agricoltura, con il 35% degli infortuni, il settore che guida questa classifica nera, seguita dall'edilizia con il 22%. La Lombardia, l'Emilia e il Piemonte sono le regioni con più incidenti mortali, seguono Sicilia, Campania e Veneto. Tra le province, spicca Milano. ♦

- **I lavoratori** chiamati al referendum. Accordo sui permessi (senza la Fiom)
- **Il Lingotto** minaccia di non pagare più gli anticipi di cassa integrazione

Ex Bertone, Fiat alza il tiro: dal 2012 contratto di Pomigliano

A Torino Fiat alza di nuovo l'asticella, e annuncia l'applicazione del contratto di Pomigliano da gennaio 2012. Così la Fiom sarebbe fuori dalla fabbrica. Accordo che vincola i permessi sindacali, la Fiom non firma.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Fiat fa muro sulla vicenda ex Bertone. All'incontro di ieri con i sindacati si è presentata con 15 righe di testo per informare che, dal primo gennaio 2012, ai lavoratori verrà applicato il contratto di primo livello già riferimento della newco di Pomigliano, che di fatto si configura come il contratto nazionale dell'auto spesso evocato da Fiat (quello di Mirafiori invece è «solo» un accordo aziendale). A nulla sono valse, quindi, i tentativi di mediazione messi in atto dal sindaco di Torino, Chiamparino, per non dire delle proposte di confronto articolate dalla Fiom. I dipendenti di Grugliasco, che dovrebbero quindi uscire dal contratto dei metalmeccanici, verranno chiamati al referendum. Uno strappo ulteriore, insomma, come commentano i responsabili auto della Fiom Cgil Giorgio Airaudo e Enzo Masini, un rialzo dell'asticella sia nei confronti dei lavoratori, sia di Confindustria, da cui anche la ex Bertone finirebbe per uscire. «Un luogo di possibile mediazione - dice Airaudo - diventa invece il luogo dell'estremismo da parte di Fiat. Siamo di fronte ad un atteggiamento estremista e inaffidabile». In compenso, nelle poche righe di testo consegnate ai sindacati non si fa accenno ad eventuali investimenti, l'azienda non si impegna in alcun modo. Solo ribadisce, ancora una volta, la necessità «di accertare in modo inequivocabile l'esistenza o l'assenza delle condizioni indispensabili per dare il via all'investimento. Bisogna decidere dove fare l'investimento e il tempo stringe». (Ma se stringe, perché si fa riferimento al 2012?). Non sba-



Nuovo strappo alla Fiat: firmato un accordo, senza la Fiom, sui permessi sindacali

glia il presidente John Elkann quando dice: «Noi continuiamo ad andare avanti in maniera molto chiara come abbiamo fatto sempre».

NIENTE SOLDI

Non bastasse, un altro annuncio: il Lingotto non intende più pagare gli anticipi di cassa integrazione già da aprile, se entro i prossimi giorni il ministero del Lavoro non firmerà

OGGI LA PROTESTA

Cub: sciopero generale per il lavoro e contro la guerra

La Confederazione unitaria di base (Cub) conferma lo sciopero generale per oggi in tutta Italia e per tutto il giorno e precisa che solo a Milano la commissione di Garanzia ha revocato lo sciopero del trasporto cittadino. I cortei si svolgeranno in una decina di città, tra cui Milano, Palermo, Torino. A Bologna si terrà un presidio ancora Roma e Genova. Lo sciopero dei treni è iniziato ieri sera e terminerà alle 21 di oggi. Tra i contenuti: la mobilitazione contro la guerra, la lotta per il diritto al lavoro e a reddito, casa, sanità e cultura. Oggi viene definita «la giornata della collera» per i diritti ai lavoratori migranti.

l'autorizzazione per il secondo anno di cassa integrazione straordinaria. «Come vogliamo chiamarla questa, pressione indebita?», chiede Airaudo.

Il punto politico resta quello di sempre: cercare di mettere all'angolo la Fiom in tutti gli stabilimenti del gruppo, problema tanto più sentito alla ex Bertone dove le tute blu della Cgil sono di gran lunga il primo sindacato. Col contratto di Pomigliano, infatti, le Rsa verrebbero sostituite dalle Rsa, ovvero dai rappresentanti dei sindacati firmatari del contratto stesso: Fim e Uilm, quindi, ma non la Fiom.

Corollario: sempre a Torino, e sempre senza la firma della Fiom, è stato sottoscritto tra Fiat e gli altri sindacati un accordo per i permessi sindacali nelle società del gruppo, che di fatto ne vincola il rilascio. «I vincoli accettati nell'accordo sul monte ore dei permessi sindacali aprono la porta alla regolamentazione dello sciopero nel settore privato», dice Airaudo. «Il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione deve restare libero - continua - e non può essere di proprietà di nessun sindacato. La Fiom non è sul mercato, non cerca privilegi in cambio di riconoscimenti. La nostra legittimazione è quella che ci danno i lavoratori». ♦



VISIONI

Da Ecce
Bombo
a San Pietro

La scheda

«Habemus Papam». Regia di Nanni Moretti. Sceneggiatura di Nanni Moretti, Francesco Piccolo, Federica Pontremoli. Cast: Michel Piccoli, Jerzy Stuhr, Renato Scarpa, Franco Graziosi, Camillo Milli. Roberto Nobile, Ulrich von Dobschütz, Gianluca Gobbi, Nanni Moretti, Margherita Buy. Commedia, durata 104 min. Italia, Francia 2011. O1 Distribution - Da oggi nei cinema

La trama

Il cardinale Melville (Michel Piccoli) viene eletto papa con il nome di Papa Celestino VI. Tuttavia il pontefice cade in depressione e viene affidato alle cure dello psicoanalista Brezzi (Nanni Moretti).



Con i cardinali Nanni Moretti in una scena di «Habemus Papam» da oggi nelle sale

PAPA MORETTI CHE SEPPE DIRE NO AL POTERE

Eccolo, finalmente, «Habemus Papam»: ed è quasi un miracolo. Laico, comico e solenne al tempo stesso, il nuovo film dell'autore del «Caimano» è la metafora della rinuncia del mondo. Con un Michel Piccoli grandissimo



ALBERTO CRESPI
ROMA

Un Papa che non vuole fare il Papa, uno psicoanalista che dovrebbe aiutarlo a condizione di non parlare di sesso, sogni, Edipo. *Habemus Papam* è una clamorosa metafora del blocco, del rifiuto del mondo, del trovarsi di fronte a qualcosa che non riusciamo ad affrontare. È un film magnifico, quasi un miracolo: perché il laico Moretti riesce a raccontarci il «dietro le quinte» di un conclave strappando numerose risate e rispettando nel contempo la solennità di un rituale in cui si identificano milioni di persone. Nanni aveva già interpretato un sacerdote in *La messa è finita*. Ma qui si fa un grande salto. Questa non è la storia di Michele Apicella che, una volta presi i voti, diventa Papa. Questa è la storia di un uomo che rifiuta il Potere. Nel mondo moderno è l'unica, intollerabile bestemmia. Ma come? Ti eleggono al soglio più alto e appetito del pianeta, e tu dici «no, grazie»? Il cardinale Melville, inopinatamente eletto dopo un lungo conclave che vedeva in gioco candidati assai più potenti e «papabili» di lui, ha quel coraggio. Dice «no, grazie». Confessa che ha paura. Quando gli dicono che è stato scelto da Dio, insinua il dubbio che Dio possa essersi sbagliato. Non usa queste parole, ma fa balenare un dubbio ancora più

Vaticano

I prelati in conclave: teneri, quasi come una scolaresca in gita

grave: che la scelta sia stata – come sempre è – di uomini fallaci, non di una divinità infallibile.

Nel quarto d'ora iniziale *Habemus Papam* ci porta dentro i meccanismi di un conclave con una gentilezza e una precisione che al cinema non si erano mai viste. Durante le votazioni, i cardinali restano al buio per un black-out e uno di loro (un tedesco!) ruzzola per terra. Tutti si preoccupano, lui si rialza stizzito: «Non mi sono fatto nulla!». Un altro cardinale cerca di copiare il voto di un vicino. Altri ancora mormorano «non io, non io»... E dopo molte fumate nere, segno di un impasse politico, tutte le schede dicono miracolosamente «Melville» (sarà un omaggio al regista francese di noir, o allo scrittore di Moby Dick?). È Michel Piccoli, meraviglioso nel suo stordimento, che al momento dell'annuncio al balcone sbrocca e si rifiuta di andare avanti. Chiamano i medici: macché, sta benissimo. Chiamano lo psicoanalista, Moretti medesimo

(svolgeva questo delicato lavoro già nella Stanza del figlio). Capisce subito di poter fare ben poco, e indirizza il neo-Papa recalcitrante dalla sua ex moglie che diagnosticherà un «deficit di accudimento» (da piccolo, sua madre non si curava abbastanza di lui). Ma mentre Melville, uscito ancora più scosso dall'incontro con un'analista donna, fugge in borghese per le vie di Roma e si rende irreperibile, il nostro dottore viene recluso in Vaticano perché ufficialmente il conclave è ancora in corso e lui è l'unico laico a sapere cosa è successo. Lo psicoanalista si ritrova quindi a far da balia ai cardinali, e qui *Habemus Papam* ha momenti sublimi, perché il coro di prelati che Moretti ha messo insieme è forse la cosa più bella del film. Da un lato li racconta come una capricciosa scolaresca in gita, dall'altro stuzzica le loro velleità papiste mantenendoli al tempo stesso umani, solenni, quasi teneri. Per intratterli – sono anche loro prigionieri, come lui – organizza un torneo di pallavolo, ma riesce anche a fregarli a scopa e non si trattiene dal dire ad ognuno di loro le quotazioni dei bookmakers anglosassoni («lei stava 3 a 1, cardinale Gregori. C'è rimasto male, eh?...»).

MELVILLE L'ATTORE

Moretti ottiene un risultato che sembra ovvio ma è, in realtà, straordinario: sia il Papa mancato che i cardinali orfani sono uomini pieni di tic e di debolezze. Ma questo è ancora un primo livello di lettura del film, forse il più semplicistico. Il vero scarto narrativo è il momento in cui Melville, alla domanda della psicoanalista donna su quale sia il suo lavoro, risponde: «Sono un attore». Lo ritroveremo infatti al seguito di una sgangherata troupe teatrale che prova *Il Gabbiano* di Cechov, e forse il senso più forte del limite di quest'uomo, e del suo coraggio nell'accettarlo, è il rifiutare la recita più alta, quella che ti richiede di essere divino e infallibile. «Sognavo di fare l'attore, ma non mi presero, non ero bravo», confessa. Mentre l'analista vive nell'incubo di essere «il più bravo», che è poi il motivo per cui la moglie l'ha lasciato. Nel film si cita Papa Luciani, ma fa capolino dovunque l'ombra di Celestino V, l'asceta che rifiutò il papato nel 1294 perché insofferente degli intrighi di corte in quel di Roma. Dante, in un verso controverso e misterioso, lo mise per «viltade» nell'Antiinferno, tra gli ignavi, mentre Petrarca – che frequentava i papi assai più del collega – lo definì uno spirito «altissimo e libero». Sospettiamo che Nanni Moretti sia d'accordo con Petrarca: nell'Italia e nel mondo di oggi, ammettere di non essere i «più bravi» e rispettare cariche e privilegi al mittente è gesto davvero libero e altissimo. ●

Nanni si nota di più anche quando c'è

Il regista si presenta «a sorpresa» alla conferenza stampa. Attualità? Macché: «I francesi certo non vedono i miei film per capire l'Italia»

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente?». Ecco Nanni Moretti apparire «a sorpresa» alla presentazione dell'atteso *Habemus papam*, dopo che era stata annunciata la sua «assenza», rimbalzata tra gli addetti ai lavori come una sorta di «gran rifiuto», proprio come il suo papa che rinuncia al soglio di Pietro. L'annuncio della sua partecipazione a Cannes viene dato in diretta nel corso dell'incontro coi giornalisti, a Roma, in contemporanea con quello parigino. Lui sta al gioco della «sorpresa» e stringe la mano a tutto il cast. E, poi, confessa: «Ho lavorato moltissimo ed ero stanchissimo. Per cui avevo deciso di non fare la conferenza stampa», dice di fronte ad una sala piena di giornalisti, fotografi, tv e molti, moltissimi inviati da mezza Europa. «Poi ieri sera



Cast Nanni Moretti con Margherita Buy

Evasivo, come sempre
«A chi consiglio di rinunciare, come il mio papa? A tutti noi...»

ho deciso diversamente, anche per non penalizzare i siti o quelle testate che non hanno spesso occasione di incontrarmi... anche perché faccio film una volta ogni...». La battuta resta spesa, ma le risate risuonano in sala. E si parte subito a raffica con le domande.

Chi cerca, però, il gancio con la politica resta deluso. Moretti svicola alla grande, preferendo piuttosto addentrarsi in particolari sulle location del film (Palazzo Farnese, Villa Medici, Cinecittà) o aneddoti sulle riprese (tipo i passaggi al pronto soccorso del Santo Spirito fatti da alcuni membri della troupe incidentati per cui un infermiere ha detto: «ma che state a girare un film de guerra?»). Non cade nella «trappola» delle «cronache» Nanni, neanche quando gli si chiede a quale altro personaggio pubblico consiglierebbe il percorso fatto dal suo papa. Cioè l'autocritica e l'analisi della propria inadeguatezza. «A tutti noi», risponde evasivo.

Ed evasivo resta pure di fronte a chi domanda quale immagine dà dell'Ita-

lia con i suoi film: «Ci sono i tg, c'è Internet. Non credo che i francesi o i portoghesi aspettino i miei film per sapere dell'Italia. Nei confronti di quello che mi circonda ho un sentimento mio che di volta in volta ho urgenza di raccontare. Dieci anni fa con *La stanza del figlio* ho raccontato il dolore per la morte di un figlio. Cinque anni fa con *Il caimano* la storia di un produttore di serie z alle prese con una regista esordiente che vuole fare un film su Berlusconi». Ed ora con *Habemus papam* «volevo raccontare - prosegue - la fragilità di un uomo che si sente inadeguato di fronte a tanto potere. Ed ho voluto raccontarlo all'interno di una commedia».

RADIO VATICANA

«Nessuna ironia, nessun macchiettismo. Tutto molto umano». È il giudizio che Radio Vaticana dà di «Habemus Papam». «Bravissimo Michel Piccoli nei panni del Pontefice in crisi.

Cosa ne penserà il Vaticano, non sembra essere la prima preoccupazione di Nanni. Soprattutto a proposito della scena finale in cui il papa «abdicando», invita la Chiesa ad un totale rinnovamento poco in sintonia col papato di Ratzinger. «Cosa ne penserà il papa? Diciamo che la folla di San Pietro - nel film - applaude ed è molto felice. Se il papa vuole vederlo lo vedrà». ●



«This Must Be The Place» Un quasi irriconoscibile Sean Penn «en travesti» per il film di Sorrentino

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Moretti «contro» Sorrentino. Palma alla carriera per Bernardo Bertolucci e l'esordio di Alice Rohrwacher - sorella di Alba - alla Quinzaine con *Corpo celeste*. C'è un bel po' di Italia in questa edizione numero 64 del festival di Cannes, che si aprirà il prossimo 11 maggio - per chiudersi il 22 - col nuovo Woody Allen (*Midnight in Paris*) con annessa Carla Bruni e «chiacchiere» presidenziali. Mentre Sarkozy, o meglio la sua irresistibile ascesa al potere, sarà raccontata da *La Conquete* di Xavier Durringer, scelto fuori concorso.

Le attese «tricolori», insomma, sono state confermate, quasi del

tutto (manca giusto il nuovo film di Emanuele Crialese). Habitué della Croisette fin dai tempi di *Ecce Bombo*, Nanni Moretti ritorna in concorso col suo attesissimo *Habemus papam*, per il quale il ferreo regolamento del festival ha concesso una deroga, accettandolo, cioè «non in prima mondiale», visto che sarà già nelle nostre sale da oggi, come ha spiegato il delegato generale Thierry Fremaux, nel corso della conferenza stampa che si è svolta ieri a Parigi, in contemporanea con quella romana per la presentazione del film. Anche Paolo Sorrentino, poi, fa ritorno a Cannes dopo il premio della giuria per *Il divo*, nell'anno in cui trionfò pure *Gomorra* di Matteo Garrone. Un ritorno alla grande con *This must be the place*, interpretato da Sean Penn e Frances McDormand, una storia americana in cui si racconta di Cheyenne, rock star ritirato dalle scene che parte alla ricerca del persecutore di suo padre, un ex criminale nazista ora nascosto negli Stati Uniti.

La squadra italiana, sarà affiancata dai nomi più grandi della cinema-

La compagnia

Apri Woody Allen, ma ci sono anche Von Trier e i Dardenne...

tografia internazionale. Abitudine ormai consolidata per Cannes che ci tiene a fare il pieno di «maestri», stavolta con 19 titoli in concorso. In corsa per la Palma d'oro, infatti, torna pure Pedro Almodovar con il sua prima incursione nell'horror: *La piel que habito*. Attesissimo Terrence Malick con *The Tree of Life*, con Sean Penn e Brad Pitt e ancora Lars Von Trier con *Melancholia*, Aki Kaurismaki con *Le Havre* e i belgi fratelli Dardenne con *Le gamin au vélo* (due volte Palma d'Oro con *Rosetta* e *L'enfant*).

Fuori competizione sono previste le pellicole di Jodie Foster, *The Beaver*, Rob Marshall con un seguito dei *Pirates dei Caraibi* e Michel Hazanavicius con *The Artist*. Il festival presenterà 49 lungometraggi venuti da 33 paesi del mondo. Un selezione che, per Fremaux, punta come non mai «alla diversità geografica, generazionale e stilistica». Da parte sua, Gilles Jacob, presidente del festival, ha voluto sottolineare che la 64/a edizione rivolgerà «un pensiero speciale» al Giappone, alla Tunisia e all'Egitto, «paese ospite» del festival, con manifestazioni che saranno annunciate nei prossimi giorni, così come resta in sospenso la composizione della giuria presieduta da Robert de Niro. ●

CANNES: NANNI VS PAOLO

Si affrontano in concorso
Moretti e Sorrentino «circondati»
dai grandi nomi internazionali



**Zeta-Jones
«bipolare»:
ricoverata**

Catherine Zeta-Jones è affetta da sindrome bipolare, con effetti maniaco-depressivi, probabilmente innescata dallo stress dovuto all'assistere il marito Michael Douglas, recentemente guarito da un cancro alla gola. La scorsa settimana l'attrice 41enne ha trascorso cinque giorni presso la clinica Silver Hill, nel Connecticut, per curarsi e ora è tornata a casa.

In concorso

**Almodovar, Malick,
Mihaileanu, Kaurismaki...**

Midnight in Paris

di Woody Allen (Film d'apertura)

La piel que habito

di Pedro Almodovar

**L'Apollonide
- Souvenirs
de la maison close**

di Bertrand Bonello

Pater

di Alain Cavalier

Hearat Shulayim

di Joseph Cedar

**Bir zamanlar
anadoluda**

(Once upon a time in Anatolia) di Nuri Bilge Ceylan

Le gamin au velo

di Jean-Pierre e Luc Dardenne

Le Havre di Aki Kaurismaki

Hanezu No Tsuki

di Naomi Kawase

Sleeping Beauty

di Julia Leigh

Polisse

di Maiwenn

The Tree of Life

di Terrence Malick

La source des femmes

di Radu Mihaileanu

**Ichimei (Hara-Kiri:
Death of a Samurai)**

di Takashi Miike

Habemus Papam

di Nanni Moretti

**We Need
to Talk About Kevin**

di Lynne Ramsey

Michael

di Markus Schleinker

This Must Be The Place

di Paolo Sorrentino

Melancholia

di Lars Von Trier

Refn Drive

di Nicolas Winding



Maledetto Francesco Cabras in una scena di «Rasputin»

Rasputin torna a stregare gli schermi

Il film di Louis Nero ricostruisce la figura del monaco mistico che conquistò i favori della corte zarista. Oggi nelle sale

NUNZIO DELL'ERBA
STORICO

quasi mezzo secolo dall'interpretazione di Christopher Lee nel *Rasputin* di Don Sharp, la figura del monaco russo ritorna al cinema in un film del regista Louis Nero. L'autore, studioso di letteratura russa ed esperto di una nuova tecnica nella ripresa filmica, ricostruisce uno scenario inedito dell'ambiente zarista dei Romanov e del misterioso personaggio grazie ai documenti proposti dallo storico Edvard Radzinsky. Ad eccezione di Francesco Cabras, già interprete famoso de *La Passione di Cristo* di Mel Gibson e scelto nel ruolo di Rasputin, il regista ricorre ad attori con «facce nuove» per dare alla ricostruzione storica «un alone di verità», che si dipana in un impianto scenico di vicende e di personaggi utilmente disposti nella comprensione del monaco mistico e della sua complessa personalità.

Il mito di Gregorij Efimovic Rasputin, mugiko nato in un villaggio siberiano il 10 gennaio 1869, cominciò a diffondersi in Russia verso il 1905 per le sue visioni ieratiche e per la sua

fama di guaritore. Grazie alle sue capacità, il contadino analfabeta riuscì a infiltrarsi negli ambienti di corte, dove ricevette la gratitudine dell'imperatrice Alessandra e dello zar Nicola II per aver salvato la vita del loro unico figlio maschio con l'uso di erbe medicinali o con il ricorso all'ipnosi vocale. Così la religiosità della zarina fu influenzata dai «miracolosi» poteri di Rasputin per il suo intervento a favore del figlio sofferente di crisi ematiche. L'episodio della guarigione, collocato il 12 ottobre 1912, trasformò il monaco in un consigliere spirituale della zarina, convintasi che Dio parlasse per bocca dell'uomo che un conservatore definiva un «sudicio, depravato, corrotto contadino» o un altro dedito alle sedute spiritiche e all'occultismo. Nell'ambito di queste tendenze sempre più diffuse nella corte russa, Rasputin coinvolse anche diversi ministri, che frequentarono con assiduità le sue sedute col tavolo a tre gambe, alimentando la cosiddetta rasputin'sca (epoca Rasputin), durante la quale promise la via della salvezza alle anime pie, specie se femminili in un legame di valori religiosi e patriottici nel tentativo di far sentire «i veri sentimenti della ter-

ra russa».

La trama del racconto offre un ricco materiale per una varietà interpretativa, che si intreccia intorno al personaggio di Rasputin, dedicato al peccato e al sesso «come strumenti di conoscenza». Ma essa solleva anche le gravi contraddizioni in cui si dibatte la società russa nei primi tre lustri del Novecento, durante i quali lo scarso interesse dello zar per gli affari pubblici e il suo carattere debole lo resero succube della consorte, che favorì l'ascesa politica di politici inetti come Boris Sturmer e Aleksandr Protopopov, entrambi vicini a Rasputin. La zarina spronò il marito a nominare ad alti uffici altri personaggi incompetenti, le cui uniche qualità dovevano essere una ferma devozione a Rasputin e una cieca obbedienza alle sue direttive come «pilastro della fede» e unico antidoto alla salvezza della Russia, tanto da indurre un liberale a definire quella farsa «un gioco alla cavallina ministeriale».

In un groviglio di vicende ben rappresentate sul piano scenico, cui si aggiunge l'incompetenza militare manifestata dallo zar nel corso della prima guerra mondiale, Rasputin cercò di manipolare la zarina per spingere la Russia ad uscire dal conflitto. Con la sua azione pacifista e i suoi giochi di potere egli si creò non pochi nemici tra i membri della casta militare e dell'aristocrazia nazionalista, decisi a salvare la dinastia e ad ostacolare le manovre della zarina e del monaco russo. Così il 31 dicembre 1916 fu ordito da

L'ispirazione

Inedite prospettive basate sui documenti dello storico Radzinsky

Gli interpreti

Francesco Cabras e «facce nuove» per dare un alone di verità

un gruppo ostile un complotto che portò all'uccisione di Rasputin, prima somministrandogli una dose di cianuro e poi uccidendolo con tre colpi di pistola, finché il suo corpo non venne gettato in un fiume di San Pietroburgo. La lettura dei referti medici porta il regista a dare una nuova versione, secondo cui Rasputin era consapevole della sua morte e del destino che l'attendeva per il tentativo di «confrontare il suo percorso spirituale con quello del martirio di Cristo»: una tesi alllettante che darà adito a un intenso dibattito per meglio conoscere un personaggio così enigmatico e misterioso. ●

MIMMO FRANZINELLI

STORICO DEL 900 E SAGGISTA

Se un imprenditore alimentare distribuisse un prodotto adulterato, verrebbe incriminato per procurato avvelenamento. In campo editoriale, a quanto pare, si può impunemente diffondere merce contraffatta, purché l'imprenditore abbia l'accortezza di precisare, sulla confezione, che gli ingredienti sono «veri o presunti». Bompiani stampa *I diari di Mussolini (veri o presunti)* che in realtà - come dimostro in *Autopsia di un falso* - furono scritti nel dopoguerra da due signore vercellesi condannate nel 1962 a due anni di reclusione per falso e truffa; viene così inaugurato un singolare precedente: la pubblicazione di una fonte storica presentata dallo stesso editore come di dubbia autenticità. Un filone limitato al mercato italiano, poiché nessun editore straniero ha accettato di tradurli: all'estero è infatti ben risaputo il carattere fraudolento di questo materiale, che ha girato mezza Europa nella vana ricerca di un acquirente, prima di venire «scoperto» dal senatore Dell'Utri. Assai eloquente il raffronto con i diari della Petacci, stampati da Rizzoli (come Bompiani, del gruppo Rcs) e diffusi in una quantità di edizioni straniere. Claretta batte Benito? No: a fare la differenza è l'autenticità del materiale.

A una settimana dalla comparsa di *Autopsia di un falso* l'editor di Bompiani, Elisabetta Sgarbi, non ha commentato, mentre autorevoli esponenti del gruppo Rcs dichiarano in conversazioni private di essersi convinti dell'inautenticità delle agende 1935-39, che tuttavia verranno egualmente pubblicate, considerato che il mercato ne assorbe comunque alcune migliaia di copie. L'editore è peraltro vincolato al contratto con Dell'Utri, che per l'appunto prevede la stampa in 6 volumi dei suoi diari (di Dell'Utri, non del duce). L'ispiratore dell'operazione diaristica (disinvolta o truffaldina), annuncia imminenti perizie calligrafiche: quelle stesse che secondo logica avrebbe dovuto attuare prima di intraprendere la pubblicazione.

Se la Bompiani tace, *Liberò* - che in queste settimane distribuisce a dispense l'agenda fasulla del 1939 - si difende a spada tratta, alternando interventi tonitruanti a sottili distinguo: il giornale milanese nega di avere affermato l'originalità del materiale distribuito. Per Francesco Borgonovo, «né Dell'Utri né Bompiani né *Liberò* che allega i fascicoli hanno mai sostenuto che si



Benito Mussolini firma la copia di un volume delle sue opere (Roma, giugno 1932)

Foto tratta dal libro «Dux» di Pasquale Chessa (Mondadori)

trattasse sicuramente di originali». Affermazioni smentite dal comunicato pubblicitario di *Liberò* riprodotto fotograficamente a p. 82 di *Autopsia di un falso*: sotto il ritratto di Feltri e Belpietro campeggia la scritta *Liberò regala i diari di Mussolini*, con lo slogan *La storia scritta di suo pugno*. Più chiaro di così...

Borgonovo ha scritto con Nicholas Farrell *I diari del Duce. La storia vista da un protagonista* (non è chiaro se il protagonista sia Farrell o Mussolini), distribuito a fine 2010 con *Liberò* per preparare l'uscita in fascicoletti del fatidico diario. Pubblicazione fantasciosa, come traspare dalla presentazione di retrocopertina: «Misteri, colpi di scena, protagonisti straordinari nella grande caccia al Santo Graal del fascismo». Il centro del libriccino trascrive carteggi e documenti che lo storico statunitense Brian Sullivan consegnò in copia a Farrell: le pagine 29-71 riguardano infatti Sullivan o le sue carte. Per il rimanente si tratta di un centone irrilevante, con la ricopiatura di chilometrici articoli su telenovelle diaristiche che imperverano da mezzo secolo. Il teorema del libretto è strampalato: «Questi diari sono stati copiati nel dopo guerra da falsari che avevano in mano una delle tre copie in microfilm originali»; gli autori s'ispirano ad una boutade di Vittorio Sgarbi per concludere in un modo indicativo più che altro della loro nullità storiografica: «La fiction è più interessante della realtà. Sgarbi, come quasi sempre, uomo perverso ma geniale, ha ragione. Ma la differenza fra la fiction e la realtà, nel caso dei diari, dove si trova?».

Ebbene, oggi i due colleghi dimostrano una curiosa forma di strabismo: secondo Borgonovo, «Ci sarebbe molto da discutere sulla tesi di Franzinelli secondo cui i diari sarebbero stati scritti dalle signore Rosetta e Mimi Panvini Rosati di Vercelli, madre e figlia. Ma non è questo il luogo, torneremo nei prossimi giorni sull'argomento» (*Liberò*, 7 aprile); Farrell rivendica nientemeno la paternità delle tesi presentate da *Autopsia di un falso* e il suo articolo è comicamente intitolato *Franzinelli prima mi critica e poi mi copia senza dirlo* (*Liberò*, 10 aprile). In realtà è lui che ha copiato, e malamente, da Sullivan: significativa, nel lungo articolo, l'omissione del nome dello storico statunitense, da parte dello smemorato Farrell, cui non piace ammettere i suoi debiti. Da notare che Sullivan, cui inviai in anteprima stralci dell'*Autopsia di un falso*, riconosce oggi di essersi sbagliato e si dice convinto che quelle agende siano fasulle.

I quattro interventi di *Liberò* dal 7 al 12 aprile non portano una sola argomentazione a sostegno dell'auten-

**FALSI DIARI
LE BUGIE
MEDIATICHE
DELLA DESTRA**

**«Liberò» li spaccia a fascicoli per veri
e nega la replica allo storico
che in un libro smonta la «bufala»**



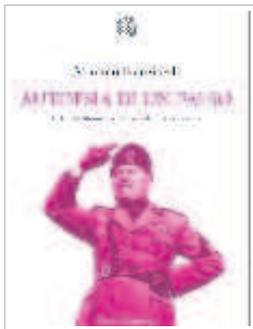
Chi è

La storia «nascosta» dall'Ovra al Piano Solo

— Mimmo Franzinelli, studioso dell'Italia del 900, si è occupato dell'epurazione («L'amnistia Togliatti»), della crisi politica del 1946 («Il Piano Solo») e della strategia della tensione («La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti da piazza Fontana a piazza della Loggia»). Per Bollati Boringhieri ha pubblicato «I tentacoli dell'Ovra», sui servizi segreti del regime fascista, «Rock & servizi segreti» e ha curato scritti inediti di Salvemini, Rossi e Gasparotto.

L'indagine

Come si falsifica la storia e manipola l'opinione pubblica



— «Autopsia di un falso. I Diari di Mussolini e la manipolazione della storia» di Mimmo Franzinelli (pp.278, euro 16, Bollati Boringhieri): le prove della falsità dei diari.

ticità dei diari. Essi comprovano in compenso l'abilità nel rimuovere argomentazioni «scomode», l'anguillinoso spostamento della discussione su temi estranei, selezionati sulla base della rispondenza a finalità polemiche: costituito il bersaglio ideale, si apre un fuoco di copertura che nasconde i veri problemi.

Per concludere, sarebbe eccesso di ottimismo sperare in una pubblica discussione sui *Diari 1939 (veri o presunti)* con gli artefici dell'operazione disinformativa: hanno persino rifiutato la pubblicazione di una mia puntualizzazione. Resto comunque in attesa che Bompiani, Dell'Utri e i giornalisti di *Liberò* vogliano replicare all'analisi sviluppata in modo circostanziato nelle 280 pagine di *Autopsia di un falso*, dove si dimostra - con una quantità di riscontri interni al testo e con la comparazione su fonti d'epoca - l'origine truffaldina delle agende pseudomussoliniane in via di pubblicazione in volume e nelle dispense allegate al quotidiano milanese. ●

Mille e uno difetti di Internet

Al Festival di giornalismo di Perugia si parla dei «regimi» della rete. Ludlow: «Google e Fb? Si credono delle divinità»

GIUSEPPE RIZZO
PERUGIA

Uno dice internet, e si lascia trascinare dall'entusiasmo. La rete è libertà, rivoluzione, pluralità di voci. Gli aggettivi positivi non si contano - specie alla luce di quello che è accaduto e accade nei paesi mediorientali e nordafricani. Epperò, se c'è un pregio di questa seconda edizione del Festival del Giornalismo di Perugia, è quella di farne emergere anche le criticità. Già in questi primi due giorni, in molti incontri si è provato a ragionare sul world wide web cercando di andare oltre la sbornia degli entusiasti senza se e senza ma.

Alla tavola rotonda *I diritti dei netizen* lo hanno fatto Peter Ludlow, filosofo della tecnologia alla Northwestern University dell'Illinois, e i giornalisti e blogger Alessandro Gilioli, Fabio Chiusi e Daniele Sensi. Per Ludlow, aziende come Google e Facebook agiscono come delle vere e proprie divinità greche. «Siamo in mano al loro arbitrio - dice - ed è un arbitrio di persone che non conoscono,

ne pubblica i deliri su Youtube, e per farlo si batte per non essere censurato. Censurato non dai diretti interessati, e cioè dai leghisti, come ci si aspetterebbe, ma proprio dallo stesso Youtube. «L'errore di fondo è credere che la rete possa sopperire alle storture delle nostre democrazie - dice - ma la libertà su Internet è totalmente appaltata a grandi gruppi privati, che a volte agiscono come dei veri e propri regimi». Motivazioni chiare sulla chiusura ripetuta delle sue pagine e canali su Youtube non ne ha mai avute.

Il paradosso è che la politica, che questo mondo dovrebbe regolare, là

Informazione e potere

B. lo ha risolto così: «Io sono il Potere e i Media allo stesso tempo»

La politica

Là dove è intervenuta, ha creato ancora più danni...

dove è intervenuta, ha creato ancora più danni. «E questo è un altro degli effetti della discesa in campo di Berlusconi», ha osservato il giornalista e ricercatore Arturo Di Corinto alla tavola rotonda *Cosa succede al giornalismo quando un tycoon entra in politica?*. Internet avrà pure mille storture, ma il tycoon in questione non ha nessun interesse a uno strumento che ne limita il potere di controllo sulle informazioni. «Quello tra potere e informazione è un rapporto delicato in tutto il mondo - dice John Lloyd del *Financial Times* - Berlusconi lo ha risolto dicendo: io sono il Potere e i Media allo stesso tempo». Ci sarebbe la rete, appunto, per far sentire la propria voce e incrinare la potenza di fuoco del Cavaliere, ed è per questo che è importante far tesoro degli interventi web-scettici mossi al Festival di Perugia e correggerne i difetti. ●

La mostra

Gli autori di «Virus» si raccontano



«Scusi, posso chiedere l'informazione?». Lo ammetto, sogno di incontrare per strada il direttore del Tg1 Augusto Minzolini per porgergli questa domanda. È l'interrogativo che dà il titolo alla serie di tavole domenicali pubblicate sull'«Unità» e esposte fino a domenica a Perugia, al Festival di Giornalismo, virtualmente in mostra anche sul nostro sito www.unita.it. Gli autori di *Virus*, la satira virale de «l'Unità», raccontano attraverso i fumetti l'Italia dell'informazione negata, manipolata, alterata. In mostra le tavole di Alecella (Alessandra Cellamare), Mauro Biani, CeciGian (Cecilia Alessandrini e Gian Lorenzo Ingrami), Maurizio Fei, Fifo, Fulvio Fontana, Gava (Marco Gava-gnin), Lo Scorpione (Giuseppe Angelo Fiori), Eva Macali, Fabio Magnasciutti, Francesco Schietroma e Vukic (Marco Vuchich). La mostra è allestita all'hotel Brufani, dove alle 10, con il blogger dell'«Unità» Alessandro Capriccioli (Metilparaben), daremo il buongiorno agli ospiti del festival con la rassegna stampa live. Domani mattina toccherà a Zoro (Diego Bianchi) e ad Antonio Sofi curare la rassegna stampa.

FRANCESCA FORNARIO

RADIO3 IN FESTIVAL

Oggi, domani e domenica Radio3 dà appuntamento ai suoi ascoltatori per la V edizione di «Radio3 In Festival»: tre giorni di diretta da Cervia con ospiti ed eventi speciali.

OGGI

In anteprima per il Festival Internazionale del Giornalismo, stasera alle 21, il ciclo di documentari dal titolo «Gli occhi della guerra» a cura di FX canale 131 di Sky.

per formazione e per interessi, la cultura umanistica e il diritto». La convinzione è quella che «siccome sono privati possono fare quello che vogliono», fa notare Gilioli. «Svolgono funzioni sociali e politiche relevantissime ma praticamente non vogliono avere nessun obbligo nei confronti degli iteranauti».

Ne sa qualcosa Daniele Sensi. Da tempo monitorizza Radio Padania e

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHRIS O'DONNELL

LA STANZA DEL FIGLIO

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON NANNI MORETTI

SQUADRA ANTIMAFIA 3 - PALERMO OGGI

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON SIMONA CAVALLARI

FENOMENAL

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON TEO MAMMUCARI

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Uomattina. Rubrica.
06.30 TG1
06.45 Uomattina. Rubrica.
07.00 TG1 / TG1 L.I.S.
07.35 TG Parlamento. Attualità
08.00 TG1 / Tg1 Focus
09.00 TG1
09.30 TG1 Flash
10.00 Verdetto Finale. Show.
11.00 TG1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia
14.10 Se...a casa di Paola. Show.
16.10 La vita in diretta. Show.
16.50 TG Parlamento
17.00 TG1
18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica.
20.35 Affari tuoi. Gioco.

SERA

- 21.10** Ciak si canta. Show. Conduce Francesco Facchinetti, Belen Rodriguez.
23.15 TV 7. Rubrica.
00.15 L'Appuntamento. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
00.45 TG1 NOTTE
01.25 Qui Radio Londra. Rubrica.
01.30 Sottovoce. Talk show. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

- 06.00** Secondo canale. Rubrica.
06.10 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.15 TGR - Montagne. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG2 - GIORNO. News
13.30 TG2 - Costume e Società. News.
13.50 Eat Parade. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.40 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Chris O' Donnell, LL Cool J, Linda Hunt
21.50 Blue Bloods. Telefilm. Con Tom Selleck, Len Cariou, Donnie Wahlberg
22.40 Three Rivers. Telefilm. Con Daniel Henney, Justina Machado

Rai3

- 08.00** Geo & Geo. Rubrica.
08.20 La storia siamo noi. Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
10.00 Seduta straordinaria dell'Aula dedicata alla cerimonia finale dell'iniziativa formativa "Testimoni dei diritti"
11.20 Apprendere. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** La stanza del figlio. Film drammatico (Italia, 2001). Con Nanni Moretti, Laura Morante, Silvio Orlando. Regia di N. Moretti
22.55 Rai 150 anni. La Storia siamo noi Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Crash. Rubrica.
01.40 Aprirai. Rubrica.

Rete4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Zorro. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Sentinel. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Distretto di polizia. Telefilm.
12.55 Ricette di famiglia. Rubrica.
13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.30 Ieri e oggi in tv. Show.
15.55 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines
16.05 La storia di ruth. Film storico (USA, 1960). Con Elana Eden, Viveca Lindfors, Peggy Wood
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Quarto grado. News
23.25 I bellissimi di r4. Show
23.30 The forgotten. Film thriller (USA, 2004). Con Julianne Moore, Christopher Kovalski. Regia di Joseph Ruben.
01.30 Tg4 night news
01.53 Ieri e oggi in tv. Show.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco.
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Squadra antimafia 3 - Palermo oggi - 2a puntata. Miniserie.
23.48 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
01.30 Tg5 - Notte
02.01 Meteo 5 notte.
02.02 Striscia la notizia. Show
02.22 Squadra med. Telefilm.

Italia 1

- 06.05** Una pupa in libreria. Situation Comedy.
06.35 Media shopping. Show
08.45 Dr house - Medical division. Telefilm.
10.30 The closer. Telefilm.
12.15 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.30 How i met your mother. Situation Comedy. Cartoni animati.
14.55 Camera caffè. Situation Comedy.
15.35 Naruto Shippuden. Cartoni animati.
16.05 Sailor Moon e il mistero dei sogni. Cartoni animati.
16.35 Smallville. Telefilm.
18.15 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.s.i. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Fenomenal. Show. Conduce Teo Mammucari
00.45 Studio aperto live. Attualità
02.45 Poker1mania. Show
03.45 Beverly Hills, 90210. Telefilm.
04.10 Media shopping. Televendita
04.25 Fratello homo sorella bona. Film commedia

La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.40 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (ah)Pirosso. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Fantomas contro Scotland Yard. Film (Francia/ Italia, 1967). Con Jean Marais, Louis De Funès, M. Demongeot. Regia di A. Hunebelle
15.55 Atlantide. Attualità. Conduce Natasha Lusenti
17.35 Movie Flash. Rubrica
17.40 Leverage. Telefilm.
18.40 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Attualità.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità.

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Show. Conduce Daria Bignardi
00.15 Tg La7
00.25 Movie Flash. Rubrica
00.30 Complotti. Rubrica. Conduce Giuseppe Cruciani
01.30 Prossima fermata. Rubrica.
01.45 Cold Squad. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Pandorum - L'universo parallelo. Film azione (GER/GBR, 2009). Con D. Quaid B. Foster. Regia di C. Alvar
23.05 Braveheart - Cuore impavido. Film avventura (USA, 1995). Con M. Gibson S. Marceau. Regia di M. Gibson

Sky Cinema Family

- 21.00** La rivincita delle damigelle. Film commedia (USA, 2010). Con J. Garcia Raven-Symoné. Regia di J. Hayman
22.35 Prova a volare. Film drammatico (ITA, 2004). Con R. Scamarcio A. Mastronardi. Regia di L. Cicconi Massi

Sky Cinema Mania

- 21.00** Hachiko - Il tuo migliore amico. Film drammatico (USA, 2009). Con R. Gere J. Allen. Regia di L. Hallstrom
22.40 Notorious. Film drammatico (USA, 2009). Con J. Woolard A. Bassett. Regia di G. Tillman Jr.

Cartoon Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
19.05 Batman the Brave and the Bold.
19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.45 RobotBoy.
22.00 I Fantastici 4.

Discovery Channel HD

- 19.10** Orrori da gustare. Documentario.
20.10 La mia prima casa. Spettacolo.
20.40 Flip That House. Documentario.
21.10 Flip That House. Documentario.
21.40 Flip That House. Documentario.
22.10 La mia nuova casa in campagna. Spettacolo.

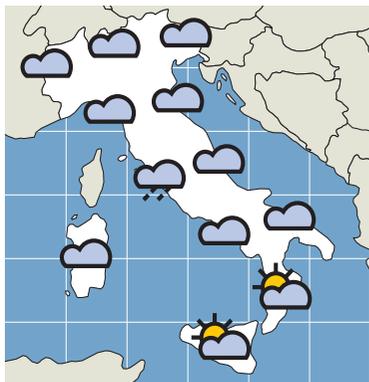
Deejay TV

- 19.00** Uomini che studiano le donne. Rubrica. "Best of"
20.00 Lorem Ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale.
23.30 Fino alla fine del mondo. Rubrica

MTV

- 18.00** TRL The Battle. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Flight Of The Conchords. Telefilm.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm.
21.00 I Used to Be Fat. Show
22.00 If You Really Knew Me. Show.

Il Tempo

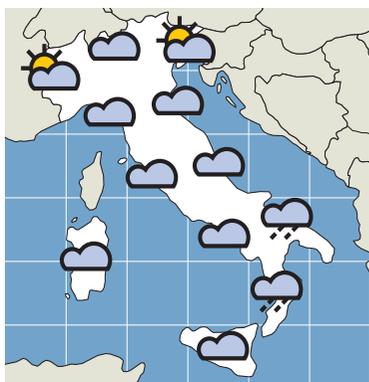


Oggi

NORD ■ molte nubi ovunque con nuvolosità più consistente sull'Emilia Romagna e sulla Liguria.

CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse sul versante tirrenico.

SUD ■ soleggiato su Calabria e Sicilia; nuvoloso sulle altre regioni.

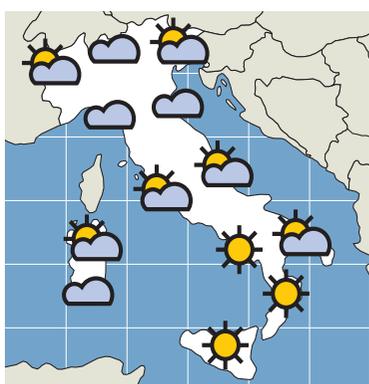


Domani

NORD ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; annuvolamenti più consistenti sui rilievi.

SUD ■ moderato maltempo su tutte le regioni con piogge sparse sul versante jonico.



Dopodomani

NORD ■ nubi in avanzamento da Ovest, inizialmente alte e stratificate, poi più compatte e con piogge sparse.

CENTRO ■ discreto ma con nubi in aumento da Ovest e prime piogge sparse dal pomeriggio.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso.

Pillole

PREMIO VIAREGGIO

Il Premio Letterario Viareggio-Repaci si terrà a Viareggio, ma gli eventi collaterali saranno ospitati in Calabria. La presidente Rosanna Bettarini ha incontrato ieri l'assessore alla cultura della Regione Calabria: «Mi hanno assicurato - dice - che la Calabria è pronta a finanziare gran parte del Premio».

GIALLO CRONENBERG

L'intera sceneggiatura del nuovo film di David Cronenberg, *Cosmopolis*, tratto da Don DeLillo, è già sul web. Lo ha svelato il produttore della pellicola, Paulo Branco, al Festival del Cinema di Lecce. Nessuno ne sapeva nulla. Protagonista del film è Robert Pattinson, nei panni di un giovane multimilionario che rischia il suo patrimonio in un solo giorno.



Un film-inchiesta sulla morte di Pasolini

■ Triplo Pasolini oggi al festival «Le voci dell'inchiesta» (Pordenone, fino al 17). Roberto Olla presenta «Nero petrolio» sui legami tra la morte di PPP e le sue indagini sull'«oro nero». Oltre al doc di Roberta Torre «La notte in cui morì Pasolini», Gilles Coton ripercorre il viaggio italiano del poeta nell'estate 1959.

NANEROTTOLI

Manutenzione

Toni Jop

Il Ponte di Rialto ha perso una colonnina dalla lunga balaustra. Notiziola. Però, mica tanto: il Comune boccheggia per rintracciare i soldi necessari a curare l'immenso patrimonio artistico e architettonico della città, ecco perché quella caduta: la manutenzione è una fabbrica sempre aperta che brucia risorse. Così Venezia, co-

si Roma così Firenze così mille altri piccoli centri che in questo paese straordinario custodiscono straordinari tesori. La verità è che col passare del tempo stiamo dimostrando la nostra incapacità di far fronte ai costi della cura del nostro ambiente, non siamo più in grado di «pagarcelo» e quando questo avviene inizia l'alienazione, l'affitto, il passaggio di mano, l'espropriazione legale. Mentre il Parlamento viene inchiodato e umiliato dai bisogni privati del premier, l'Italia rischia di perdere se stessa. Pagherà qualcun altro e diventeremo un popolo di boriosi uscieri. ❖

LO SCANDALO DI SARA E IL MAGO

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

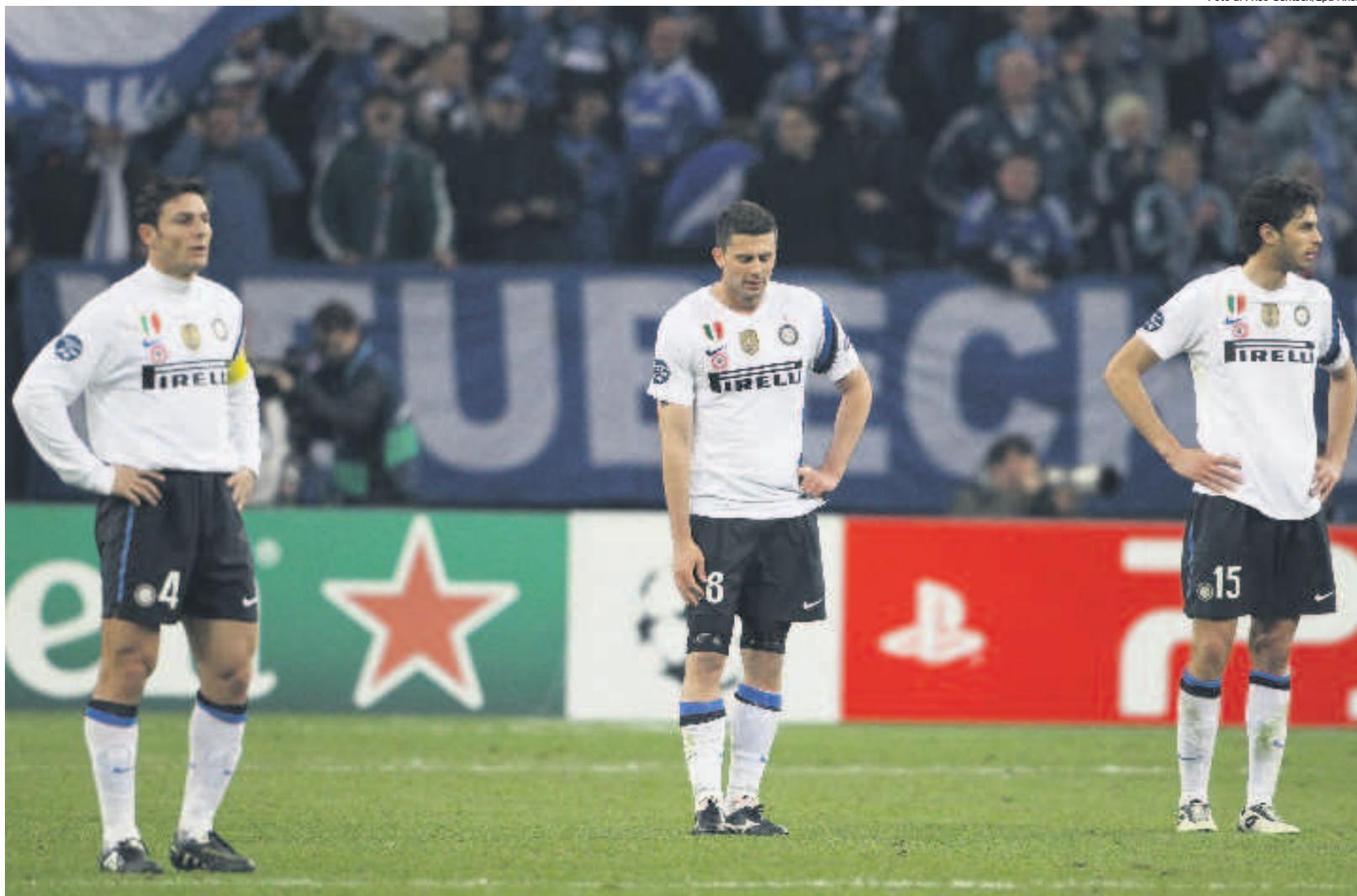
spalieri@unita.it



Il *pastiche* è un gioco postmoderno in queste stagioni di gran moda: vedi i romanzi in cui Jane Austen o Virginia Woolf diventano personaggi.

S. Il Nobel privato, romanzo di autore portoghese uscito martedì 12 in prima mondiale in Italia, per Cavallo di Ferro, rientra nel gioco. Esce con un *nom de plume*, Domingos Bomtempo: in origine nome di un musicista del '700, mutato in Domingos Mautempo in *Terra dell'Alentejo* di José Saramago. E infatti qui protagonista è quest'ultimo. Ma *S. Il Nobel privato* è un *pastiche* che non pone tra sé e il prototipo un decoroso settantennio (come avviene con Woolf) o due secoli (Austen). Lo scrittore che ha avuto in sorte di diventare il primo Nobel del piccolo Portogallo è morto da nemmeno un anno. E sono vivi non pochi dei personaggi che, nel romanzo, popolano la sua mente in notti inquiete. Come davvero Saramago, S. vive alle Canarie con la moglie molto più giovane. Qui un'anaffettiva anoressica che di notte va a caccia di carne più giovane. S. di notte aspetta che la moglie torni e intanto pensa alla congerie di scrittori che il Nobel (e la vita) l'hanno portato ad affrontare, dal gran rivale Lobo Antunes a un ben identificabile Tabucchi a Rushdie. Per ognuno una manciata di sorniona cattiveria. E poi ripensa alla sua vita affetta dal male di Octave nell'*Armanche* di Stendhal (forse il primo dei *pastiches*...), insomma l'impotenza. Reso impotente il suo S., però, l'autore gli risolve il problema facendolo accoppiare capitolo dopo capitolo con una sequela di personaggi femminili usciti dai romanzi del vero Saramago. *S. Il Nobel privato* è un libro che preventivamente l'autore ha fatto uscire prima in italiano: che succederà quando uscirà in portoghese e spagnolo? Di là dai pettegolezzi e dalle metafore (l'impotenza di S., la ninfomania della moglie) è un libro scritto con gran penna. Bello, sul serio. ❖

Foto di Friso Gentsch/Epa-Ansa



Dura lezione Lo sconforto di Javier Zanetti, Thiago Motta e Andrea Ranocchia dopo la sconfitta di Gelsenkirchen che è costata all'Inter l'eliminazione contro lo Schalke 04

→ **Fuori dalle Competizioni** Eliminata anche l'Inter, non c'è più azzurro nelle coppe continentali

→ **A picco nel ranking** Inghilterra e Spagna lontane, la Germania ci ha superato, la Francia incalza

Siamo alla periferia d'Europa Com'è triste il calcio italiano..

Champions o Europa League fa lo stesso: non c'è nessuna squadra italiana nelle semifinali Coppa. È il punto più basso di un declino iniziato da tempo e culminato con la debacle dei mondiali Sudafricani.

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

Storia di una caduta. Prima lenta, poi più veloce, vertiginosa addirittura. Un tempo padroni. Ora maggiori domi. Gli altri vincono, noi stiamo a guardare. L'Inter dei miracoli non è

stata che l'eccezione, quella classica che conferma la regola. E aveva pure poco di italiano, per certi versi. Né l'allenatore, tanto meno molti dei calciatori. Un anno dopo, siamo tornati comprimari. Senza dimenticare la Nazionale: nel 2006 il trionfo mondiale di Berlino, poco meno di un anno fa la storica figuraccia in Sudafrica.

Il calcio italiano verso il baratro: numerosi gli indizi, abbastanza per fare una prova. Uno sola squadra nei quarti di finale di Champions League, poi bocciata in malo modo sul limitare delle semifinali, cose che

non ci riguardano. Per non parlare dell'Europa League, il calcio continentale di retroguardia: lì ci si accapiglia per guadagnarsi il visto d'ingresso, salvo poi gettarlo nell'immondizia quando è tempo di sventolarlo in faccia alle rivali e dimostrare di averlo meritato. Finale di stagione, l'Europa sceglie le sue regine: le italiane restano lontane, nelle retrovie, dove si accalca chi non è invitato alla festa. Si torna nel proprio orticello, per salvare la stagione. Lotta aperta, per la Champions League prossima ventura: 4 squadre in lizza per l'ultimo posto utile. Tra un anno, tutta un'altra

storia. Le quattro sorelle in questione sgomiterebbero per un posto in Europa League, la coppa dei piccoli. Perché la caduta significa anche questo: un posto nell'Europa dei grandi perso per strada. Bocciati a livello internazionale, neanche l'Inter dei miracoli (di un anno fa) ha evitato. Ci ha scavalcato la Germania, che recupera una squadra, a scapito del calcio italiano. Mica è passato così tanto da quando il ranking Uefa ci vedeva al secondo posto. Adesso, invece, siamo scivolati al quarto. E con distacco notevole. La classifica parla chiaro: al primo posto l'Inghilterra (82,93),



al secondo la Spagna (77,33), segue la Germania (68,10), quindi l'Italia (59,98), che deve guardarsi pure le spalle dalla Francia (53,51). Che, tradotta in altri numeri, significa: tra due stagioni, solo 3 italiane in Champions League. Adriano Galliani, sempre in vena di barzellette (come il suo principale), ha lanciato l'idea: dividere il ranking Uefa in due, uno per la Champions League, un altro per l'Europa League. Proposta bocciata, manco a dirlo. Sempre così, in Italia: invece di interrogarsi sulle cause del male, si cercano facili scorciatoie. Eppure il malessere, a prescindere dalle cause, appare grave. Roba su cui riflettere, per trovare un valido antidoto. Prima del trionfo nerazzurro di un anno fa, l'ultimo successo in Champions League risaliva al 2007: la vinse il Milan, il club italiano più titolato, vittorioso anche nel 2003 e finalista nel 2005. Tra le grandi tradi-

Tre posti in Champions Dal 2012 la Serie A darà solo tre squadre alla competizione

zionali del nostro calcio, l'Inter è tornata al successo nel 2010 dopo tempo immemorabile, mentre la Juventus non si accomoda sul trono d'Europa da ben 15 anni (dopo di allora, però, ha disputato 3 finali). Nel 2003, lo smacco agli inglesi: due italiane in finale, in quel di Manchester, e successo del Milan sulla Juve. Ultimi fuochi, sempre più rari. Perché la crisi è in atto, e non da oggi. Quest'anno una sola squadra nei quarti (e nessuna in semifinale), dove per ben 3 volte nelle ultime 10 stagioni (2001, 2002 e 2009) non s'era vista l'ombra di una nostra rappresentante. Altro capitolo: l'Europa League, un tempo Coppa Uefa. Era un feudo italiano, il simbolo di una netta superiorità: 8 successi in 11 edizioni, dal 1989 al 1999. Da allora, neanche più una vittoria. Del resto, il computo totale (tra Champions League, Europa League e Supercoppa europea) la dice lunga: dal 1990 al 1999 le italiane avevano vinto 20 trofei europei, dal 2000 al 2010 soltanto 8, meno della metà.

E non si può dire che gli italiani espatriati si facciano onore, quando si parla di calcio internazionale: Ancelotti (plurivincitore col Milan) è uscito di scena nei quarti col Chelsea, Spalletti era uscito nei preliminari di Champions e poi negli ottavi di Europa League con lo Zenit, Capello non ci ha fatto una gran figura con l'Inghilterra al Mondiale e Mancini rischia grosso sulla panchina del Manchester City. E pensare che qualcuno parlava male di Mourinho, l'ultimo eroe del calcio italiano in Europa. ♦

Da Madrid allo Schalke Moratti chiude il ciclo «Grazie a tutti quanti»

Il presidente nerazzurro fa scorrere i titoli di coda sulle gioie di un anno strepitoso. Adesso c'è una squadra da ricostruire Tanti i big in partenza e i sogni proibiti: a partire da Guardiola

Il dossier

ANDREA ASTOLFI

ROMA
sport@unita.it

«*De profundis* a un'era strepitosa e vincente dell'Inter l'ha dato ieri proprio il presidente nerazzurro Massimo Moratti: «Vorrei ringraziare la mia squadra, tutti i giocatori che negli ultimi anni, e anche nell'attuale, hanno portato a tutti i tifosi interisti, me compreso, tanta gioia e i successi dei quali siamo e saremo sempre orgogliosi». È il ringraziamento del presidente, espresso sul sito ufficiale della società.

Siamo ai titoli di coda di un ciclo. La tremenda doppia sconfitta con lo Schalke 04 e l'eliminazione dei campioni in carica dalla Champions League hanno messo in evidenza i limiti di questa vecchia Inter: la stanchezza, la poca voglia di dare l'anima, i limiti fisiologici di campioni ormai al tramonto, la mancanza di motivazioni fortissime dopo un'annata, quella passata, vincente su tutti i tavoli ma anche distruttiva dal punto di vista nervoso. Leonardo non è riuscito ad allungare l'agonia di un gruppo uguale a se stesso da troppi anni. Gli innesti di gennaio e l'entusiasmo romantico di Leo hanno illuso. La realtà non però stata dissimile da quella che i tifosi nerazzurri avevano vissuto durante la breve era-Benitez. La stagione può portare ancora qualcosa. Non lo scudetto, a meno di un clamoroso doppio crollo di Milan e Napoli. Forse la Coppa Italia: di certo la qualificazione Champions. In un anno così difficile, è già un merito aver portato in salvo almeno un posto nella competizione più prestigiosa.

Il rinnovamento sarà radicale. Troppi sono gli over 30: Julio Cesar, Maicon, Thiago Motta, Cambiasso, Zanetti, Stankovic, Lucio, Samuel, Eto'o, Milito, una squadra intera.

L'anno trascorso dai fasti di Madrid pare un secolo. L'involuzione di Milito è il dato più evidente, eclatante: un centravanti irrimediabile, timido, impacciato con la palla tra i piedi. L'arrivo di Pazzini non gli ha fatto del bene. I troppi infortuni l'hanno messo più volte ko nei momenti decisivi della stagione. Gli errori di Leonardo, poi, hanno aggiunto confusione a confusione. Tante le partite vinte dal tecnico, ma quasi scientifiche le sconfitte, esattamente quando i 3 punti contavano di più: a Udine e col Milan. La vittoria di Monaco aveva illuso: pareva un punto di partenza, invece è stato il punto più alto della parabola. Da allora solo figuracce, come l'epocale 2-5 interno con la nona del campionato tedesco, lo Schalke. Javier Zanetti offre il petto: «Abbiamo sbagliato una partita, in Champions non te lo puoi permettere. Ma questo gruppo non si discute». No, ma va stravolto, e per rimettere in sesto un'Inter grande quanto quella del triplete ci vorranno anni. Il punto di partenza sarà il tecnico. Leonardo deve chiudere degnamente la stagione, ma la sua

GATTUSO: MERITIAMO IL TITOLO

«Siamo da 22, 23 giornate in testa, abbiamo battuto per due volte sia il Napoli che l'Inter... penso che ce lo meritiamo questo scudetto». Così Giancarlo Gattuso in una intervista.

conferma pare molto lontana. Guardiola, un clamoroso ritorno di Mourinho, Spalletti, Mazzarri: i bookmaker quotano molto basso (4,50) l'attuale tecnico del Barça. Moratti ne è rapito, innamoratissimo. Potrebbe essere: Guardiola ha già dichiarato la sua stanchezza nei confronti del Barcellona. Ma ha ancora un anno di contratto. La sensazione è che Moratti farà l'impossibile. ♦

Brevi

Foto Ansa



Federica Pellegrini

Assoluti, Pellegrini vince anche i 100 stile libero

RICCIONE Dopo la vittoria di martedì nei 400 stile libero, Federica Pellegrini ha vinto con 54"98 anche la finale dei 100 stile nella seconda giornata dei Campionati italiani primaverili di nuoto, a Riccione, prova di selezione per i Mondiali di Shanghai. Seconda Chiara Masini Luccetti, terza Renata Fabiola Spagnolo. «Qualcosa meglio me lo aspettavo, devo ancora prendere le misure su questa gara», ha commentato Federica Pellegrini.

Tennis, Nadal e Federer ai quarti a Montecarlo

MONACO Rafa Nadal e Roger Federer approdano ai quarti di finale nel torneo Atp di Montecarlo dove affronteranno, rispettivamente, Ivan Ljubicic e Juergen Melzer. Questi i risultati degli ottavi: Ljubicic (Cro)-Berdych (Cze) 6-4, 6-2; Ferrer (Spa)-Rاون (Can) 6-1, 6-3; Nadal (Spa)-Gasquet (Fra) 6-2, 6-4; Troicki (Srb)-Robredo (Spa) 3-6, 2-1 rit; Gil (Por)-Monfils (Fra) 7-6, 6-2; Federer (Sui)-Cilic (Cro) 6-4, 6-3; Murray (Gbr)-Simon (Fra) 6-3, 6-3; Melzer (Aut)-Almagro (Esp) 6-1, 6-4.

Ferrari, scommesse su una stagione senza vittorie

LONDRA L'avvio di stagione «nero» per le Ferrari apre prospettive inquietanti sulla stagione delle Rosse: il bookmaker inglese William Hill, secondo quanto riferisce Agipnews, è pronto a quotare che la scuderia di Maranello quest'anno chiuderà il mondiale di Formula 1 senza registrare alcun successo. E la quota sull'eventualità vola bassa a 2,25 sul tabellone delle scommesse. Si sale a 3,75 per almeno una vittoria stagionale.



LE SPECIE POLARI SOFFRONO IL CALDO. DA MORIRE.

WWF Italia - 02 83 99 99 99

5 - 02 83 99 99 99 - POLAR HABITAT - WWF-ITALIA



I GHIACCI DEL POLO SI STANNO SCIUGLIENDO.
AIUTACI A SALVARE LE SPECIE POLARI.
wwf.it/caldopolare

Numero Verde

800.99.00.99